17091 — 11. 8. 10.

J. STUART MILL E C. BON-COMPAGNI

TORTO E DIRITTO

DELL'INGERENZA DELLO STATO
NELLE
CORPORAZIONI E NELLE PROPRIETÀ DELLA CHIESA

DISSERTAZIONE DI

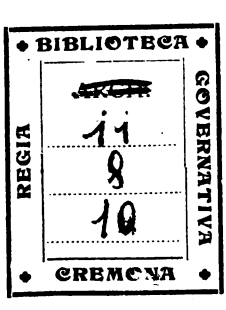
JOHN STUART MILL

TRADOTTA DALL'INGLESE E SEGUITA DA UN DISCORSO

DI

CARLO BON-COMPAGNI

PRECEDE UNA LETTERA DI R. BONGHI AL MINISTRO
DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI



TORINO,
alla Cavour, via dell'Ospedale, 10
1864

Digitized by Google

Digitized by Google

11 f. 15

Digitized by Google

Digitized by Google

J. STUART MILL E C. BON-COMPAGNI

TORTO E DIRITTO

DELL'INGERENZA DELLO STATO

NELLE

CORPORAZIONI E NELLE PROPRIETÀ DELLA CHIESA

DISSERTAZIONE DI

JOHN STUART MILL

TRADOTTA DALL'INGLESE E SEGUITA DA UN DISCORSO

DI

CARLO BON-COMPAGNI

PRECEDE UNA LETTERA DI R. BONGHI AL MINISTRO
DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI

TORINO,
Tipografia Cavour, via dell'Ospedale, 10
1864

Digitized by Google

Digitized by Google

Carissimo amico!

Ti scrivo questa lettera e t'invio questo libro del Mill, che all'onorevole Boncompagni ed a me è venuto in mente di tradurre e stampare, per chiederti scusa in pubblico di una mia reminiscenza segreta. Non ebbi appena letta la tua nuova proposta sulla soppressione delle corporazioni religiose, e sul riordinamento dell'asse ecclesiastico, che mi tornarono in mente alcune delle più infelici sedute delle assemblee francesi della fine del secolo scorso, e tra queste soprattutto una, ed in questa soprattutto un motto d'un oratore: — *On vous propose un grand projet; il consiste à prendre et à vendre.* — Se non che, pensatoci su, mi son persuaso che questo motto, alla tua legge, nessuno l'applicherebbe così senz'altro; e tutti ci vorrebbero aggiugnere, dopo l'esperienza fatta. Ed a rimetterci tanto di tasca propria, e rivedere alla fine, dopo una gran burrasca, ogni cosa su per giù come prima.

Tu hai avuto, egregio amico, per la presentazione di questa legge, delle strane lodi e delle strane censure. Per poterti fare io una osservazione per lo appunto giusta, ho dovuto restringere

Digitized by Google

il giro del mio pensiero in quella cerchia stretta nella quale tu l'hai cacciato: poichè ci hai fatto avvertire nella tua relazione che ciò che ti ha indotto principalmente a porre la mano violenta nella legge del suo predecessore, è stato questo; che ti ha fatto allibire a dirittura il freddo rigido della stagione che corre, cagionato dal vuoto perfetto che c'è nelle tasche del tuo collega delle finanze, le quali, molto naturalmente, non si possono riempire, se non vuotando le altrui. Se non che prima che io ti provi giusta l'osservazione mia, voglio discutere con te, se e quanto sieno state giuste le lodi o le censure altrui.

Altri ti ha lodato e censurato, secondo il gusto, — in questi termini non è affar più che di gusto — perchè tu abbi fatto una legge *radicale*. Caro il mio Vacca, chi te l'avrebbe mai detto che questo aggettivo ti si sarebbe dovuto appiccicare addosso! Certo, che lode che esso sia o biasimo, non ti spetta. Che vuol egli dire questo vocabolo sopraffino? Tu me l'insegni. Vuol dire, che il legislatore, messosi a cavallo a qualcuno di quelli che si chiamano *principii*, a torto o a ragione, tira giù alla cieca sui fatti che trova, e tanti ne sperpera e disloga, quanti basta a creare un ordine di cose reali, che stia in conformità coll'ideale che rimira nella mente. Platone, per esempio, è stato, una sol volta però, *radicale* come va; ha ripigliato i suoi cittadini tutti a dieci anni, o giù di lì; così erano una molle cera all'impronta delle sue dita.

Ora, in questa tua legge ogni *ideale* è *postergato* così bene, per usare la tua parola — che vuol dire, gittato così affatto dietro le spalle — che molto naturalmente non te n'è rimasto nessuno davanti agli occhi.

Di fatti, quale sarebbe egli cotesto ideale rimasto?

Certuni dicono: — V'ha un principio ed è questo; rispettate la volontà dei fondatori. Ciascuno disponga della sua proprietà come gli piace, purchè non cozzi colle ragioni dell'onestà, e dell'ordine pubblico. Alla forza dello Stato spetta un ufficio; ed è, d'imporre il rispetto di questa disposizione legittima. — Come anche tra conservatori c'è de'*radicali*, cotesto è il lor principio: non è quello della tua legge, nè il mio.

Altri dicono: — In questa volontà così svariata dei fondatori, v'ha un punto fisso: ed è che sono tutte disposizioni per un

Digitized by Google

fine pubblico. Le persone singole, che sono instrumenti di distribuzione o beneficiarii dei beni lasciati, non sono apparse al fondatore che come ombre passeggiere. La realità è l'idea, a cui volevano dar modo ed atto di vita. Quest' idea, spogliata dei suoi accidenti, è il bene della società stessa. Di questo bene la società è giudice: e della proprietà che è lasciata in deposito, per realizzarlo, essa è l'erede. Lo Stato, che rappresenta la società, ha un diritto di mettervi su la mano, che è vivo sempre, quantunque non l'eserciti sempre. Alle instituzioni che su questa proprietà si reggevano, lo Stato provvederà come, se ed in quanto gli piace. E neanche questo principio è quello della tua legge; almeno, non vi si fa vivo ; giacchè tu non incameri tutti i beni delle fondazioni ecclesiastiche; nè mostri crédere d'avere il diritto di farlo.

C' è altri ancora che dicono : — Queste volontà, se sono svariate, hanno però loro specifiche determinazioni. Può stare che le determinazioni, che i fondatori hanno lor date, non sieno possibili più in una nuova o mutata condizione sociale. È lecito , adunque, di scostarsene: ma, come uno si discosta di casa; il meno che si può, così per rispetto al fine che il fondatore si è proposto, come rispetto allo spazio, al campo, al posto, in cui l'azione del beneficio, premeditato dal fondatore, si doveva estendere. — E neanche questo, che è un principio già annacquato, è il tuo: giacchè tu scarti ogni fine speciale delle fondazioni, e le spogli d'ogni destinazione locale, e ad una gran parte, — a quelle che concernono le còrporazioni religiose, — assegni la destinazione la più remota che si possa pensare, appunto quella, che se i lor fondatori l' avessero potuta prevedere , sarebbero a dirittura col lor denaro scappati via; giacchè, se c'è cosa che lor ripugnerebbe, è quella di vederlo gittare nell'aperte e non saziabili fauci dell'erario pubblico.

Ma può stare, che se non a questa sorta di principii, tu abbi guardato a quelli che concernono la relazione dello Stato colla Chiesa.

Porremo che a te piaccia il principio, che dimanda libertà assoluta di coscienza e di culto, e lascia a' fedeli di ciascuna setta retribuire il loro culto e fissare la retribuzione dei loro sacerdoti? — Oibò : tutti i beni destinati a fondazioni religiose ed

Digitized by Google

ecclesiastiche sono stati pure dei fedeli privati una volta; ora la legge tua ne porta via una buona parte, e del resto fa un *recipe* che distribuisce a' sacerdoti in dosi che determina essa. Non gli ripiglia già di mano ad amministrazioni che può ritenere cattive; e gli riconsegna a' fedeli, perchè gli distribuiscano secondo par loro. Oh no: i fedeli son bene tutt'uno coi cittadini; lo Stato non è però persuaso che questi ne farebbero l'uso che ne vorrà fare esso. D'una porzione, dunque, dice, che, per averne ammazzati i proprietarii, si trova diventato per forza esso l'erede; l'altra, si assume di amministrarla da solo, quantunque, così per confessione sua, come per comune persuasione, amministrazione peggio della sua non vi sia; e farà poi a'vescovi, agli arcivescovi, a'curati le parti a suo modo.

Dunque, cotesto principio non è il tuo; proviamo quest'altro. — La Chiesa è un' associazione religiosa de' cittadini, aventi la stessa credenza. È un'associazione particolare, avente un fine particolare. Qualunque le sue norme di costituzione sieno, non possono essere tali che l'esentino dal far parte dell' associazione generale dello Stato, e dallo stare soggetta al supremo giudizio di questa. Spetta, dunque, al governo, comunque costituito, dell'associazione che abbraccia tutte le altre, lo stabilire i caratteri, le funzioni, le discipline, le condizioni di vita d'ogni altra associazione che in essa si contenga. La Chiesa, per essere la prima delle associazioni d' una nazione, non sta di sopra al potere che rappresenta la nazione. Potrà, se pure, sfuggire a questo nella sostanza della sua fede, ma non le sfugge in nessun rapporto della vita esterna, che pur deve avere. Spetta, dunque, allo Stato stabilirne, o rivederne, o approvarne le discipline, provvedere al mantenimento dei suoi sacerdoti, stabilire i limiti delle loro giurisdizioni, determinare i modi delle loro nomine. — Da questo principio è uscita la costituzione civile del clero del 1789. Non è certo quello della tua legge che si ferma avanti all'appropriazione dei beni delle corporazioni religiose e alle tariffe e tabelle degli stipendii dei curati e dei vescovi.

Ci sono anche i frati *radicali*: e questi dicono l'opposto. Dicono, che lo Stato è una società singola, che è compresa dentro la Chiesa che è una società universale. A quello spetta stare al servizio di questa. Non vorrei, certo, dire che questo sia il principio tuo.

Digitized by Google

Ci resta ora quello dei caparbii. Questi asseverano, non senza molta collera ed infiniti rabbuffi, che l'associazione religiosa non deve esistere in nessuna maniera; perciò credono che lo Stato deve fare ogni opera perchè non esista. La religione, per questi, è un'assurdo delitto, che non resta loro spiegabile se non per una combinazione di malvagi, cospiranti tutti all' inganno altrui per profitto proprio; e questa sarebbe veramente la cosa la più inesplicabile del mondo, come n' è stata la più costante. L' affanno di quegli i quali così pensano, ogni volta che si sono messi alla prova, è stato così ridicolo per la non riuscita come terribile nei suoi mezzi. Quest' affanno non pare dalla tua legge che tu l'abbia.

Che è quello, dunque, che hai fatto? Non una legge di *principio*, che vuol dire, non una legge *radicale*: giacchè non ti sei proposto nè un ideale di passato nè un ideale di avvenire, sgozzando, spietato, i fatti avanti all'ara eretta nella tua mente.

Ciò non vuol dire, che, per questo solo, tu abbi fatto una legge cattiva. Di leggi e legislazioni, nelle quali operi un principio solo, ce n' ha poche, e non sarebbero le migliori. Del resto, le leggi alle quali si prova che non hanno un principio solo, non si danno vinte per questo; si vendicano del non averne uno coll' averne parecchi. Ma perchè ciò accade? Perchè nella complicazione dei fatti che trova, il legislatore non osa tagliarli tutti, alla stessa altezza, d'un colpo: e procura di farci entrare a modificarli un principio di riforma in maniera, che lasci ancor vivi ed operosi parecchi di quegli altri principii, che hanno prodotta la condizione di cose, che non s' attenta mutare che in parte. Ora, questo è il carattere della legge *moderata;* ed è il carattere della tua; come era della legge del tuo predecessore. Voglio sperare, che nè a lui nè a te deva parere questo aggettivo un' ingiuria.

Ora, quale delle due è la migliore, e dovrebbe essere dalla Camera accettata?

Nessuna delle due, per lo appunto, tutta; ma, se posso dirlo con tua venia, quella delle due dalla quale bisogna discostarsi più, è la tua.

E ti dico il perchè, in una maniera che ti parrà da prima che io scrivo da burla, ma vedrai poi che io dico da senno.

Digitized by Google

La tua è una legge, che vuol parere di essere quello che non è; la legge del Pisanelli dice bene quello che è: e non mena vanto di se.

Tu hai aria di voler fare tutto a un tratto: e non fai, davvero, molto più di quello che fa l'altro, il quale dice di mettere appena la mano all'opera; con questo divario però che tu comprometti l'opera tua stessa, e il tuo predecessore non compromette nulla, e fa via sicura.

Guardiamo in effetto. I due oggetti comuni delle due leggi sono: la soppressione delle corporazioni religiose e l'ordinamento dell'asse ecclesiastico. Sarebbe una pedanteria soverchia invero lo sciupar tempo a dimostrare come in questa soppressione ed in questo riordinamento ci è un interesse pubblico che in qualche parte spetta allo Stato di soprintendere e curare; e come non è possibile che si sottragga per intero all'autorità sua un interesse sociale di tanta mole e conseguenza.

Tu hai avuta lode di volere con molta più efficacia del Pisanelli la soppressione della corporazione religiosa; io credo, che questa lode non ti spetti.

Primo punto, che è quello ch'egli s'intende con questa soppressione? S'intende solo esercitare un diritto, che allo Stato nessuno nega, neanche forse la Chiesa, la quale pur nega che stia bene che lo Stato l'eserciti. Il diritto consiste nel ritogliere ad alcune associazioni, alle religiose, la qualità di persona civile che lo Stato ha lor conferito. Quì lo Stato usa la libertà sua; nè invade quella della coscienza e del culto, quando, col negare all'associazione religiosa la facoltà di formarsi in una corporazione soggetto di diritti, non intenda negarle la facoltà anche di esistere. È un modo di esistenza che le rifiuta; non l'esistenza stessa. Certo, la facoltà, che le toglie, era una grande agevolazione di cotesta esistenza: il toglierla però non è il recidere questa affatto. Ne stia a prova l'instituto dei Rosminiani, ch'è una associazione di preti, non costituita in corporazione proprietaria, la quale dalla legge tua nè da quella del Pisanelli non sarebbe punto tocca. Il Rosmini era un uomo acuto, lui; egli non è però stato il primo ad ordinare il suo istituto in maniera, che potesse fare a meno di un privilegio, che non puó conferire se non lo Stato, e che non conferisce se non a patto di ritirarselo in-

Digitized by Google

dietro di tratto in tratto, pigliando per giunta insieme colla forma la sostanza che vi s'era accumulata dentro.

Al Pisanelli era parso, che il governo potesse pure, con beneficio pubblico, mantenere ad alcune associazioni religiose cotesto privilegio, insino a che durano in quelle condizioni nelle quali convivono ora. A te è parso di no; anche alla Commissione della Camera, secondo la bella relazione scritta dall'on. Cortese, che tu hai mandata a spasso, era apparso di no. Un applicato di quarta classe o un oste a Monte-Cassino o alla Cava sarà, nel parer tuo e di questa, un progresso grande. Voi credete che non ci sia associazione religiosa, ordinata a curare gl'infermi o ammaestrare i fanciulli, di cui l'ufficio non possa essere adempiuto meglio da persone, nel cui animo il sentimento di dovere, che nasce dal salario, non sia surrogato o rinforzato da nessuna di quelle idee di dovere verso Dio, o, per lui, verso il prossimo, che a' nostri padri son sembrate così gran leva. A me, davvero, non pare; e se ci contiamo, non pare a' più degli Italiani, non pare, certo, a' migliori, a cominciare dal conte di Cavour che non era, che io mi sappia, nè Toscano, nè Paolotto, — due magagne non picciole; e che, — e questo è il peggio — è impossibile il levarsi di dosso una volta che le hai contratte.

Se tu vuoi per questo la palma, ti s'accordi pure; ma avrei preferito che in ciò non l'avessi, e non te la fossi lasciata togliere su un altro punto che mi pare più essenziale di molto. Quando lo Stato ha risoluto che deve ad alcune associazioni religiose o a tutte essere tolta cotesta persona civile ch'è la base oggi della lor costituzione, e il titolo d'ogni proprietà che possedono, e tolta insieme quella sanzione della legge civile ai loro statuti, per cui il gendarme dà l'ultima martellata alla catena dei loro voti, lo Stato ha obbligo, per quanto ha cara la logica, — Dea, è ben vero, non sempre diletta a'politici, — di restituire a' lor membri i diritti interi del cittadino, ma rifiutar loro insieme, per quanto a lui spetti, ogni modo di continuare quell'antica convivenza in cui non gli avevano. Ora, tu ti ricatti della tua durezza verso coloro che il tuo predecessore voleva risparmiare, coll'indulgenza verso tutti quelli, che tu colpisci. Giacchè la legge proposta prima non lasciava che i monaci di

Digitized by Google

cui la corporazione fosse soppressa e i diritti civili e politici riconosciuti, potessero continuare a convivere in uno dei chiostri che appartenevano al loro ordine; invece la legge, che proponi tu, vuole che il governo stesso assegni dei chiostri, nei quali i religiosi degli ordini soppressi possano continuare a stare insieme, spendendo in comune la pensione loro allogata. Ciò, il Pisanelli non accordava se non alle monache; ed era appunto una di quelle eccezioni moderate, che introduceva nel principio della soppressione delle corporazioni: tu lo concedi anche a' monaci: la moderazione diventa soverchia e mangia a questo punto il principio stesso. Oh perchè, prima, tanto rigore verso tutti, e poi, tanta indulgenza verso tutti?

Ma tu puoi rispondere in favor tuo una ragione; e non voglio cansarla. — Oh non intendi, tu puoi dire: non vedi, che nella facoltà data ai monaci degli ordini religiosi possidenti di continuare a vivere insieme, ti scappano anche i mendicanti. Questi si devono pure nascondere in qualche maniera. Così il mio predecessore, come io, consentiamo, per ischivare la pensione, a lasciarli insieme riuniti a questuare. — Sta bene: ma ciò appunto non è facile ad ammettere. I mendicanti che hanno gravate le spalle da un pezzo di tutti gli argomenti contro la mendicità in aggiunta a quelli contro gli ordini regolari in genere, e che si trovano in un più intimo e continuo contatto colle popolazioni sarebbero i soli, che, con questo doppio peso addosso, dovrebbero poter continuare a camminare come prima. Se v'è associazioni, che lo Stato non dovrebbe lasciar vive, son certo queste: se le lascia, oh perchè ci si risolve? Le salva, senza dubbio, il non aver esse nulla; cosicchè il pagar loro una pensione, sarebbe un gettar via denaro ora, senza guadagno nè nel presente nè nell'avvenire. La ragione ha un solo difetto, ma grandissimo; quello di essere troppo chiara. Non si può menarla buona; mette a rumore tutto il campo delle ragioni che possiamo solamente schierare contro gli ordini religiosi tutti quanti. Ed io credo, che non ci sia caso di legge, nella quale gli ordini religiosi siano soppressi, e i lor beni, come nella tua, devoluti allo Stato, che abbia lasciato i mendicanti a gironzolare a lor modo, solo perchè lo Stato, che piglia tutto un capitale, non vuol risicare di caricarsi per alcuni anni d'una rendita, per caso, maggiore, di

Digitized by Google

quella che oggi si ritrae dal capitale che s'appropria. Con questa appropriazione il cui vantaggio si vedrà poi, ti sei tolta la buona scusa che il Pisanelli aveva; — io non tocco, poteva egli dire, ai beni delle corporazioni religiose nè a quelli della Chiesa; ora, questi non bastano alle pensioni anche dei mendicanti; dove volete che ne prenda per pagarle?

Quanto alla soppressione dei capitoli delle chiese collegiate, delle abazie, dei beneficii senza cura d'anime e simili cose, torna il medesimo discorso. Coteste fondazioni avevano qualità d'enti-morali; l'avevano, poichè altronde non potevano, dallo Stato. Il più che possono, adunque, è gridare in suon di pianto a questo — *Tu ne vestisti queste misere carni, E tu le spoglia.* — Di coteste creature a svestire tu fai un novero in apparenza più lungo; ma per certune io non credo che tu voglia proprio designar quelle, che il pubblico chiama di quel nome. Poni caso: tu cancelli a dirittura le confraternite, alle quali sia annesso un servizio ecclesiastico. Qui bisogna chiarirsi prima e censurare o lodar poi. La confraternita dei Pellegrini in Napoli e della Misericordia in Firenze è di quelle a cui vuoi male? Oibò, mi dici. Di quali, dunque, tu parli? Giacchè in Italia ci sono confraternite in ogni angolo e per ogni cosa; sono addette la più parte ad opere di pietà o di beneficenza; o poche o nessuna non ha annesso un servizio ecclesiastico, essendo antico o troppo naturale uso degli uomini il pigliare da una inspirazione religiosa le mosse d'un atto pietoso o benefico.

Veniamo ora alla seconda parte della legge, a quella che concerne l'ordinamento dell'asse ecclesiastico.

In questa le differenze sono più sostanziali, forse: certo le questioni più grosse e più complicate.

Riduciamole, se ti piace a certi capi.

Primo punto, lo Stato ha esso il diritto di porci mano nella sostanza dei beneficii e delle fabbricerie?

Poi, se questo diritto c'è, quali sono i suoi limiti poichè ogni diritto ha limiti?

E poi, il governo d'Italia è esso in grado di esercitare cotesto diritto presunto?

E poi, quali utilità si propone oggi nell'esercitarlo? e come intende conseguirle?

Digitized by Google

Su questi punti la differenza del tuo progetto di legge da quello del Pisanelli consiste in ciò, che il Pisanelli s'è risoluto al meno; tu del meno non sei contento, e non sei risotuto al più.

Iddio mi liberi, non ch'altro, dal pensiero di potere enunciare io sopra qualcuno di questi punti qualcosa che tagli, come dire, la testa al toro. In simili battaglie la testa al toro non sarà tagliata mai; e coloro che s'immaginano d'avere nelle lor ragioni una durlindana adatta a ciò, con questo solo mostrano di non intendersene; e non si gloriano di vederci bene se non perchè, per non averci mai visto, non sanno neanche che cosa sia il vedere.

Ad ogni modo, se, come credo che faccia tu e fo io, s'ammette che vi sia un diritto che si chiama *libertà di coscienza*, e questo diritto si estrinsechi in quello che si chiama *libertà di culto*, c' è forse modo di fare un ragionamento a cui non ci sia verso di rispondere, e che, per soprappiù, non sia lungo. Chiesa è l'unione delle persone che convengono in quella identica forma di culto, che paia più conforme alla lor coscienza religiosa. Oh bene: lo Stato non può ammettere insieme che queste persone abbiano diritto a seguire il culto che lor piaccia, e poi curiosamente cercare tutti i modi nei quali la loro unione può costituir se medesima, e ad uno ad uno proibirgli. Il ritogliere da una parte alla spicciolata ciò che ammette dall'altra in complesso, sarebbe nello Stato, come nel privato, perfidia e viltà: perfidia e viltà cosiffatta, che non sarebbe ragionevole il parlarne, se quelle due parole non riassumessero pure tutta la condotta, che lo Stato in Francia tenne dal 4 gennaio 1791, — giorno famoso e fatale del diniego di giuramento dei vescovi e dei curati nell' assemblea nazionale — sino al 18 brumaio 1799, condotta la quale non partoriva nei perseguitati che ostinazione ed odio, frutti che bene le corrispondevano, e che la sferzavano a diventare peggiore, per uno sfogo impotente, nel quale esaurì se medesima.

Ora, quest'unione di persone non può costituire se stessa senza denaro, triste non meno che perpetua ed invincibile necessità umana. Ci sono ufficii in essa a' quali per forza bisogna dare un compenso, perchè chi gli presta, viva. Un posto, una casa ci vuole a raccoglierla. La celebrazione ed il tenore del culto è cosa, per se medesima, più o meno costosa. Ora non c'è modo di costituire una pro-

Digitized by Google

prietà, la quale sfugga alla necessità della legge civile; non c'è modo di colletta di denaro, che possa sfuggire al divieto del governo. Libertà di culto, adunque, vuol dire che la legge civile e la legge di polizia debbano non potere esercitare alcuni rigori i quali nè all'una nè all'altra sono impossibili, ma coi quali la libertà stessa di culto diventa impossibile. Certo, come lo Stato nega di riconoscere una persona civile o un ente morale nelle corporazioni religiose, così potrebbe negare di riconoscerlo a dirittura in un beneficio ecclesiastico o in una fabbriceria. Che farebb'egli con questo? Forzerebbe l'unione dei fedeli a cercare un altro soggetto della proprietà destinata alle funzioni del culto. Lo Stato potrebbe negare a ciascuna singola unione di fedeli, o parrocchia cotesta personalità civile così preziosa. Non resterebbe, che investire in un solo fedele tutta la proprietà della Chiesa, o mantenere il culto con una colletta quotidiana e precaria. Lo Stato potrebbe minacciare di pena chi si assumesse quella maniera di fide commesso pubblico, o impedir la colletta. A questo punto, lo diremmo tutti, lo Stato è tiranno; se non che cotesta tirannide, di cui ci accorgiamo solo a questo punto, cotesta tirannide, che anche in tanta estremità è stata un fatto, ha principiato molto più su, ha principiato sin da quando lo Stato s'è messo per la via che vi giugne, sin da quando ha principiato a escludere, senza supreme necessità sociali, quei modi della costituzione della proprietà d'un'associazione religiosa, che erano all'indole storica ed al genio del culto di questa più adatti e conformi.

Si vede chiaro, che quando lo Stato ammette la libertà del culto, nega con ciò solo a se stesso ogni diritto assoluto nell'ordinamento della sostanza d'una chiesa. Ma di ciò v'è una ragione molto più gagliarda. Anche l'ordinamento della sostanza d'una chiesa vuol dire, in somma, la distribuzione di essa tra tutte le funzioni del culto, secondo e in quanto sono esercitate su tutto il campo per cui si estendono i suoi fedeli. Ora, che giudizio può e deve far egli lo Stato dell'importanza, delle difficoltà, delle necessità, delle condizioni di queste funzioni, e del prezzo di cui si deve retribuirle? E supponete, pure, che sia in grado di farlo: come sarebbe in grado di rendere valido il suo giudizio? In cotesto culto dovranno pure essere fissati i modi, nei quali l'ufficio ecclesiastico è conferito, ed i confini del campo,

Digitized by Google

in cui l'azione di chi n'è investito, sarà tenuta legittima. Può determinare egli questi modi a suo genio, e segnare questi confini?

Certo, mi si vorrà dire che lo Stato ha bene creduto di poter fare anche questo. La costituzione civile del clero in Francia ne è prova. Mi si perdoni; io credevo che tutto ciò che alla costituzione civile è seguito, è servito per lo appunto a provare che lo Stato non lo potesse fare. Certo, può tale o tale altro uomo politico immaginare che i tempi degli Apostoli erano per la Chiesa, poniamo, cattolica migliori che non i presenti: può figurarsi nella sua mente una costituzione del clero, che sia per lo appunto quella che è prevalsa in quei tempi: e pretendere, che col realizzarla egli non farà che ritrarre le cose verso i loro principii. Ebbene, se anche teoricamente non gli si avesse nulla ad obbiettare, praticamente, certo, non avrà conchiuso nulla. Con tutto lo zelo suo religioso, si avvedrà, che non ci è nessuna forma di religione positiva la quale si voglia giovare del suo restauro; a questo non resterà se non l'ammirazione gelida di quelli che non ci credono. I cattolici, a' quali egli ha voluto rendere la bella immagine della Chiesa di prima, non crederanno lor vescovo, se non quello ch'era vescovo della diocesi a cui prima appartenevano; non crederanno lor curato se non quello della parrocchia di cui prima facevano parte; e non useranno in nessuna maniera del diritto nuovo d'eleggere parroci e vescovi nuovi i quali eletti da quelli che non ci avranno fede, per soprappiù parranno loro sacrileghi. Tutta questa sarebbe congettura, più o meno sicura, dell'avvenire se non fosse storia certa del passato.

Il diritto presunto dello Stato, dunque, all'ordinamento delle sostanze d'una Chiesa, che è già spogliato d'ogni assolutezza dalla ricognizione stessa, per parte dello Stato, della libertà di culto, è rattrappito anche dall'impossibilità nella quale lo Stato è di sciogliere esso le quistioni di giurisdizione spirituale e di retribuzione di ufficii che sono implicite in questo ordinamento delle sostanze d'una Chiesa.

E per ciò, non avrà lo Stato diritto di sorta? Questo solo, nell'ipotesi della libertà del culto. Quando alcune forme di proprietà sieno tali che il concederne l'uso all'associazionere -

Digitized by Google

ligiosa, produca danno all'associazione generale dello Stato, può questo negarle a quella. Un'utilità sociale è debito dello Stato il procurarla; se in ciò v'ha un'utilità sociale a conseguire, l'obbligo di conseguirla non ammette dubbio, nè può trovarsi in contrasto con diritto altrui.

Lo Stato può ancora di più. Quando sia fermamente persuaso che la distribuzione della proprietà d'una Chiesa, per continua propaggine di abusi, per accumularsi senza posa di fatti, che si son prodotti ciascuno senza coordinamento coll'altro, per trascuraggine tenace nell'autorità direttrice della Chiesa, per tante e d'ogni sorte ragioni, insomma, si sia andata a mano a mano peggiorando, cosicchè non risponda più a' suoi fini, lo Stato ha modo di creare una condizione di cose nuova, la quale metta in grado i fedeli stessi e la Chiesa a cui tengono, di ridistribuire da capo e diversamente tutte le sostanze destinate da essi e da' lor padri al lor culto. Se, per esempio, oggi, come un ingegnoso scrittore proponeva, lo Stato disconoscesse la persona civile al benefizio ecclesiastico, e la riconoscesse invece alla comunità dei fedeli di ciascuna parrocchia e diocesi, certo forzerebbe la parte governante della Chiesa a provvedere d'accordo ad una nuova e migliore distribuzione della proprietà ecclesiastica, ad una conseguente mutazione di disciplina nella collazione degli ufficii. Queste nuove distribuzioni e queste mutazioni sarebbero allora efficaci, perchè non parrebbero sacrileghe a' fedeli, sull'animo dei quali solo è pur necessario che abbiano efficacia.

Se queste cose stanno, è evidente, che nè l'appropriazione allo Stato dei beni destinati, in maniera legittima, all'uso del culto d'una chiesa, nè una loro nuova distribuzione affatto ad arbitrio dello Stato, nè l'esclusione d'ogni criterio tratto dal luogo a cui sinora è stata fatta l'applicazione di questi beni, sono legittime. E poichè lo Stuart Mill e il Boncompagni mi seguono nell'ordine di queste pagine e mi vincono nell'autorità degli argomenti, sarebbe, caro il mio Vacca, tempo sciupato per me e per te — i quali, per diverse ragioni, non ne abbiamo nè l'uno nè l'altro di soverchio —, l'intrattenermici più oltre a ragionarne.

Io ho la speranza che ti persuadano: giacchè così rimarresti

Digitized by Google

convinto insieme, perchè la tua legge, a uno scrittore che tu certo stimi, e a due amici che tu certo ami, non andrebbe a genio.

La tua legge non si può dire che ammetta l'appropriazione di tutti i beni della Chiesa allo Stato: ma si può dire che tu abbi in ciò proceduto con quella poca prudenza che, se mi permetti il paragone, mostrerebbe un sarto, se nel ripezzare un abito sdrucito, cucisse una toppa di panno molto fitto e saldo sugli orli della rottura di un vestito già troppo rifinito e d'un panno che ragna. Tu ammetti che lo Stato s'approprii solo i beni delle corporazioni religiose soppresse; ma vuoi che dei beni delle collegiate e dei beneficii che tu sopprimi, — della somma che tu obblighi i patroni, restaurati nel possesso dei loro fondi, a pagare una volta che ne sia cessato l'uso negl'investiti attuali, — del soprappiù delle mense degli arcivescovi e dei vescovi, — del soprappiù delle prebende parrocchiali, a misura che vengano a vacare, — del soverchio dei capitoli, a misura che per le vacanze possano venire ridotti di numero — e insino a che queste vacanze non succedano, della quota di concorso che sono gl'investiti attuali chiamati a contribuire — di tutti cotesti rivoli, insomma, tu vuoi che si formi un fondo speciale per il culto, rispetto a cui lo Stato non ritenga altro diritto, che quello di pigliarsi ciò che ne resti, dopo pagato a suo modo e secondo certe tabelle che si determina da sè a sè, quegli i quali prima si abbeveravano in quei rivoli diversi e solitarii.

Ebbene, io metto pegno, che cotesto incameramento nei limiti, nei quali tu lo costringi, non ci vorrà stare. Ti scatterà sul viso come quei diavoli a molla, chiusi in quelle scatole, che ti fanno, per ispasso, scattare sul viso i bambini. A certi principii, come allo scetticismo, non si può fare un posticino; e pregarli di rannicchiarcisi. Si rizzeranno su, e stringeranno te al muro; e ti metteranno la mano alla gola anche: nè vorranno intendere che tu sia ministro.

Il concetto d'un *fondo speciale per il culto* — s'intende già per *un culto*, per il cattolico, nel caso nostro — è pieno di destrezza. È un modo di fare insieme e non fare: si crea un'amministrazione ch'è dello Stato, e che perciò è difforme da quella che ad una sostanza destinata al culto si conviene; ma che non è però lo Stato. Questo congegno ha il vantaggio, che lo Stato,

Digitized by Google

nel metter la mano sui beni appartenenti ad una chiesa, gli piglia insieme e non gli piglia; il che non è già una beffa, ma è cosa molto ingegnosa; giacchè lo Stato può guadagnarci così, ma non perderci. Se ne resta, gl'intasca; altrimenti, dice che non bastano, e riduce i bisogni nella proporzione dei mezzi. Se io non ricordo male, questo congegno è stato pensato dall'Austria per la prima, e vi ha applicazione. È un' ipocrisia che le si addice a capello.

E quando si formi un fondo speciale per il culto di tutti cotesti residui di sostanze ecclesiastiche, un fondo amministrato da persone nominate dal governo e sotto la sorveglianza del ministro, sempre superstite, de' culti, il clero si dovrà dire salariato o no dallo Stato? Sarà il caso del pipistrello, che, secondo il bisogno ed il nemico, si pretendeva uccello o topo. Se il clero è già salariato quando la distribuzione degli uffici, il numero degli ufficianti e la tabella degli stipendi siano stabilite dallo Stato, cotesto clero vostro si dovrà dire salariato; quantunque il danaro dei salarii esca da un fondo tenuto diviso dai fondi generali dello Stato. Se poi, perchè un clero sia salariato, bisogna che a dirittura il denaro si paghi sui generali proventi dell'erario, cotesto clero non si potrà per lo appunto dire salariato: ma certo ci mancherà poco e per poco.

Guarda, di fatti. Il concetto del fondo speciale appare già nella legge del Pisanelli, è vero: non ne è la miglior parte, ma guarda quanta più saldezza v'abbia la cosa. Secondo il tuo predecessore, la proprietà delle fondazioni ecclesiastiche, qualunque titolo avesse e comunque raccolta, restava intatta ed inviolata; e ne doveva la rendita venire applicata tutta a quei fini di coltura spirituale e morale per i quali era stata raccolta ed accumulata (1). Lo Stato non gustava il pomo, vietato o no

(1) Art. 11. Il fondo pel culto, dopo il pagamento delle pensioni ed assegnamenti indicati agli articoli 4 e 7, e dopo l'adempimento dei pesi speciali, sarà erogato:

1° Nella soddisfazione dei carichi che gravano il bilancio dello Stato per spese di culto e per somme gia asseguate con legge al clero in surrogazione di decime abolite; (É giusto che lo Stato se ne sgravi.)

2° Nel miglioramento della condizione dei parroci, che non abbiano una rendita netta di lire 1000;

Digitized by Google

ch'egli sia. Di più il tuo predecessore, pur riconoscendo che una diminuzione si potesse fare sulla mensa degli arcivescovi e vescovi, non lasciava allo Stato tutto l'arbitrio di farlo ora, d'un tratto, con una tabella; prescriveva che alla vacanza di ciascuna mensa, il governo avrebbe ridotta la dote del beneficio di quel tanto che sarebbe parso soverchio, sentito un consiglio economale locale (1). In quella vece, nella tua legge, lo Stato succede nei beni delle corporazioni come in beni vacanti, quasi il fine morale che era il sostanziale proprietario di quei beni, potesse vacare; fissa da sè le retribuzioni dei vescovi, degli arcivescovi, e dei parroci anche, che divide in classi, a modo di *applicati* a buon mercato; ed intasca il dippiù che resti della sostanza ecclesiastica, pur lasciando a sè l'arbitrio di fare che il dippiù sia più o meno, poichè decide a sua posta a quanti e quanto vuol pagare con quella. Oh dimmi, con questi acciacchi che speranza ha egli di vivere un fondo del culto? Non si troverà presto in fine di morte? Non è visibile, che già non si regge in piedi?

E tirerebbe le calze per un'altra ragione. Nella forma di sindacato — ancora così imperfetta presso di noi — alla quale è sottoposta oramai in ogni Stato libero la spesa d'ogni denaro che passi per le mani di qualsiasi amministrazione la quale metta capo nel governo, un bilancio speciale del culto non ha maggiore speranza di lasciare accesa la sua ragione, e non mescolare presto le sue acque con quelle del bilancio generale dello Stato, che non ne abbia avuto sinora, e non ne abbia ad avere in avvenire qualunque altro bilancio speciale. Ed è naturale: se sopra questo denaro dev'essere dal potere legislativo esercitata anche una sorveglianza, se la distribuzione di questo denaro è fissata da leggi dello Stato e da' criterii delle autorità civili, perchè non condurre l'amministrazione di questo denaro nei modi

3° In sussidii a membri del clero più bisognosi e benemeriti della Chiesa e dello Stato: in assegni per esercizio del culto: in ristauri a chiese povere e monumentali, in incoraggiamento di studi ecclesiastici ed in altri analoghi usi di beneficenza, compresa l'istruzione popolare.

(1) « Art. 19. Alla morte di ciascun vescovo o arcivescovo il Governo, sentito il Consiglio economale di cui è cenno nell'articolo 10, ridurrà di quella parte che sia riconosciuta eccedente la dote del beneficio, addicendola al fondo per il culto. »

Digitized by Google

consueti, in que' modi nei quali, per esso come per ogni altro denaro, la sorveglianza sia più sicura, più facile, più oculata, più vigile?

Tu vedi, adunque, caro il mio Vacca, dove tu sei tratto; tu sei tirato lì di dove trarresti, sgomento, il piede, se tu t'accorgessi d'andarci: giacchè, certo, a te non piace più che a me il sistema del culto salariato dello Stato. Ebbene, è per questa conchiusione alla quale la tua legge tira, senza che tu lo voglia e lo dica, che ti sei sentito a un tratto quella poca brezza di favore spirare da un lato, da cui non porta fortuna il raccoglierne nè punta nè poca.

Perchè ti sei messo in questo cattivo passo?

L' ho detto a principio: e poichè mi ci vedo ricondotto qui, vuol dire che mi sento vicino alla fine della mia lettera, non senza somma gioia.

Tu hai sperato di potere con questa sostanza ecclesiastica recare allo Stato maggior aiuto che non facesse la legge del tuo predecessore.

Questi si contentava di ordinare a un tratto la conversione in rendita sul Gran Libro dello Stato di tutta quanta la proprietà urbana e rustica delle corporazioni religiose e delle collegiate soppresse (1). Quanto a quella dei beneficii mantenuti, dei capitoli, dei seminarii, delle fabbricerie, ordinava che dovesse essere convertita in rendita sul gran libro, o in rendita fondiaria, o concessa ad enfiteusi affrancabile, ovvero, come si fa ora con così gran successo in Sicilia, a misura che gl'investiti attuali fossero venuti meno; o, quando per i beni dei capitoli, dei seminarii,

(1) Art. 13. I beni mobili appartenenti agli enti morali, indicati agli articoli 1 e 6, passano direttamente all'economato generale del distretto dove erano posti gli enti morali anzidetti, salve le eccezioni che fossero convenienti per l'effetto dell'articolo 3 della legge presente.

I beni immobili passano immediatamente, per effetto della pubblicazione della legge stessa, al demanio dello Stato, il quale avrà obbligo di rappresentare, dal dì della effettiva presa di possesso dei medesimi, in cartelle iscritte sul Gran Libro del debito pubblico a favore dell'economato generale del distretto cui appartenevano gli enti morali, una rendita 5 per 100 equivalente al reddito netto dei beni stessi, da accertarsi in quel modo che verrà determinato da apposito regolamento.

Digitized by Google

delle fabbricerie, ne fosse stata fatta richiesta da compratori; ovvero, se compratori non si fossero presentati per cinque anni, la conversione avrebbe dovuto esserne compiuta ad ogni modo (2).

In questo disegno del Pisanelli, dal principio che il fibeneciario non ha veramente diritto che ad una rendita, si ricavava, che tutto il capitale potesse essere appropriato sia dallo Stato sia dai cittadini, a patto di corrispondergliene in perpetuo la rendita attuale.

Qui s' aveva già tutta l'utilità che si spera ragionevolmente di ottenere dal mettere in mano a proprietarii pieni ed interi le terre, e sottrarle a quegli, i quali non hanno nessun interesse ad aumentarne il valore, per un tempo al di là di quel termine, sino al quale essi hanno probabilità di goderle. Giacchè certo lo Stato avrebbe rivenduto a' privati quella parte di proprietà urbana e rustica, che sarebbe venuta alle sue mani, in corrispondenza della rendita che avrebbe inscritto a credito del fondo del culto.

Quanto alle finanze, esse avevano il vantaggio di fare un prestito nelle migliori condizioni; giacchè l'avrebbero conchiuso coi beneficiarii attuali alla pari; e non ci avrebbero avuto altro scapito, se non quello del rinvilimento dei fondi all'atto della ven-

(1) Art. 22. Tutti i beni rurali ed urbani appartenenti agli arcivescovadi e vescovadi, ai canonicati ed agli altri beneficii non soppressi dovranno, a misura che ne cessi il godimento negli odierni investiti, essere convertiti, per cura dell'economato generale del distretto, in rendita sul debito pubblico dello Stato od in rendita fondiaria, oppure dove le leggi lo consentano, essere concessi ad enfiteusi, la quale però sarà sempre affrancabile.

Sono eccettuati gli edifizi attigui alle chiese ed abitati in tutto od in parte dall'investito, coi giardini ed orti annessi, non che le villeggiature di suo uso.

Art. 23. Eguale conversione dovrà farsi dei beni rurali ed urbani appartenenti ai capitoli, ai seminari, alle fabbricerie, alle case religiose esenti da soppressione ed a qualunque altro stabilimento od ecclesiastico o servente al culto, eccettuate pur sempre le case e le villeggiature cogli orti e giardini annessi.

I beni anzidetti saranno posti a licitazione pubblica a misura che ne sia fatta richiesta da compratori, e trascorrendo un quinquennio dalla pubblicazione della presente legge senza che siasi compiuta la conversione, questa sarà eseguita a cura dell'economato generale.

Digitized by Google

dita, che avrebbe potuto essere maggiore o minore secondo la prudenza e il bisogno del venditore.

Forse era persin troppo: giacchè, se per tutti gli enti morali a sopprimere, la conversione della lor sostanza in rendita non può avere obbiezione di sorta, si può dubitare che sia opportuna e affatto legittima per le parrocchie almeno e le fabbricerie; giacchè la rendita fissa, per quanto sia oggi uguale al reddito che i fondi rustici lor danno, è certo che si divaria da questa in un carattere importante; ed è ch'essa non ha nessuna elasticità di aumento, mentre il reddito dei fondi l'ha; poichè cresce, sino a un certo punto in proporzione del generale accrescimento della ricchezza pubblica. Cosicchè ho visto spesso osservato, che le instituzioni alle quali i loro fondatori avevano lasciato canoni o censi di somma certa, sono andate la più parte in malora; quelle a cui hanno lasciato terre, si son rette.

In quella vece, a te ciò non è bastato. Tu hai voluto dare allo Stato tutta la sostanza delle corporazioni religiose, a patto d'inscrivere sul bilancio non altro che un debito vitalizio a favore dei religiosi pensionati; e tu fai subitanea ed immediata la conversione di tutti i beni degli arcivescovati, dei vescovati, degli altri beneficii, dei capitoli, dei seminarii, delle fabbricerie, e questa conversione la fai tutta quanta in rendita pubblica. Non lasci' tempo che ai beni delle parrocchie, per i quali vuoi bene aspettare, che gli investiti muoiano.

La differenza, alla prima, appare di vantaggio grandissimo.

Noi non abbiamo conti precisi. Ad ogni modo, di statistiche la tua legge non ne ha, e bisogna contentarsi di quelle che hanno pubblicate il Pisanelli prima, e la commissione della Camera poi. Secondo queste, le corporazioni religiose soppresse hanno in Italia un 10,000,000 di rendita netta, 16,000,000 di lorda. Questo é il piatto di ceci, che tu daresti allo Stato, a patto di pagare le pensioni a' religiosi. Queste pensioni vorranno maggior somma di questa a principio, o uguale o minore? Ciò è così poco certo, che tu dopo aver fissato le pensioni — certamente non laute — nel terzo articolo della legge a 500 fr. ai religiosi professi e religiose coriste, e a 250 a' laici e converse, ti premunisci nel quarto, e per iscansare di rimetterci, vi dici che, se poi la sostanza delle corporazioni a queste pensioni non basta,

Digitized by Google

tu le riduci in proporzione: giacchè tu non vuoi che lo Stato ci rimetta qualcosa per alcuni anni in soprappiù di rendita, neanche a patto di pigliarsi tutto quanto il capitale. E questa esitazione è naturale; poichè — *incredibile dictu* — non sapete di sicuro nè il numero dei religiosi, nè l'ammontare della loro sostanza.

Adunque, secondo il tuo disegno, cotesto capitale corrispondente a' 10 milioni, lo Stato lo piglia per sè senz'altro obbligo che di pagarne in pensioni una rendita, che non può essere maggiore di quella che esso dà oggi, e andrà di mano in mano scemando e risolvendosi in nulla.

A quanto ammonti le proprietà delle collegiate, dei beneficii, delle cappellanie laicali da sopprimere o no, non pare che si conosca: anzi il ministero del culto ha dichiarato di avere persino abbandonato il pensiero di saperlo: tanto gli pareva buia. Pensate! non sa neanche quante siano: e quanti vi abbiano parte. Qui, dunque, non si può giudicare, che somma di capitale convertibile lo Stato acquisti: nè di quanta rendita resti obbligato al fondo del culto. Qualcosa sarà.

Gli arcivescovati e i vescovati hanno, parrebbe, L. 7,737,214 di rendita; le fabbricerie ed amministrazioni di chiese. lire 15,400,148: le prebende parrocchiali, i beneficii ecclesiastici o cappellanie, lire 36,712,722.

Mettiamo da parte queste ultime, per le quali anche tu lasci tempo che gl'investiti muoiano. Restano dei beni corrispondenti ad altri 24 milioni di rendita in mano allo Stato, beni per i quali se lo Stato se gli vuole prendere, deve pagare, cotesti 24 milioni all'anno.

Tu, dunque, regali allo Stato un capitale corrispondente a 16 milioni di rendita, a patto che si gravi di 10 milioni circa di rendita vitalizia, e di sei milioni di rendita perpetua per i pesi inerenti all'asse delle corporazioni; ed a patto, per giunta, che venda insieme con questa sua, a suo rischio e pericolo, subito una sostanza corrispondente a' 7 milioni e più della rendita delle mense, a' 15 milioni e piú della rendita delle fabbricerie, e poi, a mano a mano, quella corrispondente a' 36 milioni e piú della rendita delle prebende parrocchiali e delle cappellanie, sostanza rispetto alla quale piglia l'obbligo di inscriverne sul Gran Libro la rendita attuale

Digitized by Google

a favore degl' investiti attuali, e poi, di pagare gl'investiti avvenire, secondo certe tabelle, che se gli danno certo un vantaggio quanto alle mense degli arcivescovi e dei vescovi, gli cagionano certo uno scapito quanto alle prebende dei parroci e dei vice-parroci; scapito che si è così lontani dal poter congetturare a quanto ascenda, che — *horresco referens* — non si sa neanche il numero, il nudo numero di cotesti vice-parroci e parroci. Resta l'incognita delle collegiate. Su questa incognita, se pure, gira gran parte della quistione del profitto: giacchè soli cotesti canonici andranno a finire in nulla, e non istancheranno più un giorno o l'altro, delle lor persone il fondo del culto.

Oh bene: sai tu, che consiglio si può dare allo Stato? Rifiutare il dono. Primo punto, il conto non è ben chiaro; nè è possibile di sapere per lo appunto, se per ora si principia dal rimetterci e se e quando un guadagno arrivi. Poi, il guadagno stesso non arriverà, a questa maniera, mai.

Quanta è maggiore e più enorme, di fatti, la massa di beni rustici ed urbani che voi forzate il governo o ad amministrare o a vendere, tanto più esso scapiterà nell'amministrargli e nel vendergli. Se le mani morte amministrano male, e non vendono, le mani vive del governo amministrano peggio e sperperano. E tanto più sperperano, quanto più il bisogno sferza e stringe. Come una quantità di beni demaniali s'è dovuta vendere, s'è visto ora; che ci si deva perdere molto, è chiaro; quanto davvero vi si perda, si vedrà allo stringere dei conti. Gittate più sostanze in questa avara gola, e più presto le digerirà così bene, che non parrà averle mangiate. La rendita che il governo deve, resterà sempre tanta; ma il capitale, che la dava una volta, parrà che si sia preso burla di chi aveva creduto, che, perchè era terra, non sarebbe stato buono a fuggirgli di mano. Proprio così: i beni ecclesiastici, indemaniati allo Stato, sono pure stati in Francia il solo esempio d'una sostanza che si sia sciolta alla lettera in fumo nelle mani di chi s'era immaginato di acquistarla.

Col voler fare questo guadagno troppo grosso, si risica non solo di farlo male, ma di non farlo punto. Mantenuto in quei limiti, con quei temperamenti, con quegli indugi che il progetto del Pisanelli proponeva, e che permettevano che vi si

Digitized by Google

guardasse dentro bene, s' ha , certo , tutto il vantaggio economico della *disammortizzazione* delle terre , s' ha tutto il vantaggio finanziario possibile d'un prestito a buona ragione e del rialzamento della rendita pubblica. Più di così non si può nè si deve : non si può nè si deve per molte ragioni già dette, e per queste due, che calza il dire ora.

Chi s'immagina che levate di mezzo le corporazioni religiose ed altre instituzioni ecclesiastiche, non si scovrano a un tratto e facciano vivi molti bisogni di coltura spirituale , intellettuale, morale, e di beneficenza ai quali — male se volete, e quanto volete — pure nell'immaginazione dei popoli provvedevano abbastanza quelle , dev'esser nato ieri. Cotesti bisogni, che ora non si sentono, si risentiranno a un tratto ; e incalzeranno, come ombre di Banco, il Macbetto rannicchiato nelle casse dell'erario. Il governo sarà tirato a mano a mano a soddisfargli ; ci spenderà più che non sia il valore della sostanza che ha confiscata; lo farà con molto malcontento delle popolazioni che dovrà premere di maggiori tasse ; e si troverà, nuovo Sisifo, sempre lontano dalla meta che deve col suo sasso raggiungere.

Quando poi gli cacci sopra le spalle a dirittura, come nel tuo progetto, caro il mio Vacca, andrebbe a succedere, la responsabilità del mantenimento del culto, è peggio che mai. Avrà ancora un bilancio che aumenta sempre ; ed al cui aumento daranno spinta delle esigenze d'un ordine tale, che tanto più gli è impossibile alla fine di resister loro, quanto meno è in grado di giudicarle. Guarda ciò che in Francia è accaduto. Quando fu fatto l'incameramento dei beni della Chiesa , lo Stato assunse a suo carico il mantenimento degli *officiali della morale* ; così chiamò i preti. Cotesta ufficialità aveva a costargli niente meno che lire 133,884,800 milioni all'anno, insino che ci fossero state tutte le pensioni dei frati a pagare, e lire 65,400,000, normalmente, poi. Una così grossa somma non fu pagata forse un solo anno ; l'Assemblea nazionale, la Legislativa, la Convenzione assumevano obblighi tanto più magnifici quanto erano meno in grado di sodisfargli. A poco a poco non fu pagato più nessuno ; vennero perseguitati prima i preti in ufficio che non volevano giurare ; poi, i preti senza ufficio che non volevano giurare ; poi, i preti entrati in ufficio che avevano giurato ; poi, quelli fuori d'ufficio

Digitized by Google

che avevano giurato anche. Dimandare la pensione, il salario, anzi, fu cosa che non passò più per la mente ad anima viva: molto meno sarebbe bastato e bastò per salire agli onori della ghigliottina, quantunque non bastasse a scemare nè il vigore nè il numero dei preti. Quando il primo console credette bene di finirla, poichè sentì che del clero amico si poteva giovare, il clero nemico non poteva vincere, stimò che i comuni e le provincie dovessero portare la più gran parte del peso che bisognava a nutrirlo, e non inscrisse nel bilancio che una somma di L. 1,200,000. Nel 1813 era già salita a L. 17,322,868; nel 1829 la Restaurazione l' aveva portata a L. 35,581,510; nel 1849 Luigi Filippo l'aveva accresciuta a L. 39,968,263; nel 1851 la repubblica l'aveva ingrossata a L. 42,323,280; nel 1859 il secondo impero l'aveva già rigonfiata a L. 47,422,136. E questa era ed è tenuta per somma affatto sproporzionata al bisogno. Non basta: in quest' ultimo anno, per soprappiù, le sovvenzioni provinciali ammontavano a L. 320,000; le comunali a L. 19,000,000. Si aggiungeva che, rispetto al culto cattolico, lo Stato s'è dovuto occupare di accrescere nell' intervallo, secondo i bisogni delle popolazioni e gli umori de' governi, il numero degli arcivescovi, dei vescovi, dei parroci, dei vice-parroci. I primi eran due nel 1817; furono nove nel 1820; tredici nel 1813; quattordici nel 1826; quindici nel 1844; sedici nel 1859. I vescovi di 33 che erano nel primo anno notato, erano diventati 65 nell'ultimo. Le parrocchie da 2859 delle due classi che erano nel 1817, se ne trovava 3413 nel 1856. Le succursali, da 26,642 che se ne contava nel 1817, nel 1856 se ne numerava già 29,785. Ogni anno questo numero aumenta. È naturale che esso e il bilancio insieme aumentino. Quanta più forza è nel clero — e non gli se ne leva punto mettendolo a stipendio; basta che intenda che può ricalcitrare senza pericolo, o con vantaggio, e può sempre, e gliene basta l'animo — tanto più bisogno ha un governo di tenerselo amico. Il clero ha due criterii facili di questo effetto. Una estensione maggiore della sua influenza sulle popolazioni, aumentando il numero dei suoi membri in ufficio; uno stanziamento maggiore nel bilancio. Quanta più è la sua spinta, tanto più il governo, a mano a mano, cede; giacchè questo muta, e i fini e le intenzioni del clero non mutano.

Digitized by Google

Nè devi credere che stia tutta quanta lì la spesa che il clero oggi costa alla Francia. Credo che per l'appunto non si possa sapere; giacchè, quantunque gli sia vietato, con certe guarantigie, di possedere terra, pur predilige quelle forme di ricchezza che noi gli abbiamo insegnato a prediligere, e che sfuggono più facilmente all' unghie e alla vigilanza dello Stato. Ad ogni modo, i seminarii che nel 1850 avevano 5,294 20 ettari di terra, ne possedevano al 1858 5,757 85; le fabbricerie che nel primo anno ne contavano 23,024 51, il secondo anno gli avevano accresciuti a 33,009 82; le congregazioni, che nel 1850 ne tenevano 9,185 48, nel 1858 ne sfruttavano 13,837 74. E questa, si badi, non è che una specie di proprietà, e non è certo quella in cui è più probabile che oggi le congregazioni abbiano la maggior parte della sostanza che possedono.

Sarebbe curioso il dimandarsi se il clero francese consumi più parte della ricchezza della nazione ora, che quando gli vennero incamerati i suoi beni e soppresse le decime. Certo che allora, comprese queste, il clero non sommava del tutto 150 milioni di rendita, non già netti, ma gravati di molti debiti e pesi. Io non sono in grado di rispondere a questa dimanda, nè credo che altri sia. Ad ogni modo, ciò che ho detto, basta a provare che cosa, senza guardare agli aumenti dei bilanci dell'istruzione e della beneficenza, guadagni lo Stato ad incamerare la sostanza ecclesiastica, anche quando questa, intatta ancora, si trovi molto più grossa che non è in Italia.

Non aveva, duuque, avuta ragione la mia memoria a ridurmi a mente quel motto: — *On vous propose un grand projet: il consiste à prendre et à vendre;* — e non ha avuto ragione il mio criterio ad aggiugnere — E rimetterci un tanto di tasca? —

A te, certo, avrà fatto male al cuore il vedere discussa nei termini d'una quistione di tornaconto una riforma che s'annuncia a nome delle più alte necessità del progresso sociale. L'intendo: pure, io discutevo quest' aspetto della quistione per iscartarlo: pensa che rincrescimento abbia dovuto cagionare in parecchi il vedere, che nella tua relazione, tu non credevi di poterne guardare nessun altro. È stata in ciò la radice, se la parola non ti pare troppo ardita, di tutti quegli errori che tu hai introdotti nella tua legge, ed a' quali io persisto a credere che il tuo criterio, non meno che il mio, ripugna.

Digitized by Google

Il Tocqueville ha una bella pagina in quel bellissimo libro : *L'antico Regime e la Rivoluzione francese.* Tu sei ora troppo affaccendato per ricercarla da te. Ti rendo servigio, dunque, a trascriverla qui. È questa :

« Fermo il primo Americano che incontro per via , sia nel suo paese, sia altrove, e gli dimando se crede utile la religione alla stabilità delle leggi ed al buono ordine della società: mi risponde senza esitazione, che una società incivilita, ma soprattutto una società libera non può sussistere senza religione. Il rispetto della religione è, ai suoi occhi, la più gran guarentigia della stabilità dello Stato e della sicurezza dei privati. I meno versati nella scienza del governo, questo almeno lo sanno. Non di meno, non v'è paese al mondo, in cui le dottrine le più ardite dei filosofi del diciottesimo secolo sieno, in materia politica, applicate più largamente che in America; solo le lor dottrine anti-religiose non hanno potuto mai farcisi strada, anche all'ombra della libertà illimitata della stampa.

« Dico degli Inglesi altrettanto. La nostra filosofia irreligiosa fu lor predicata anche prima che la più parte del nostri filosofi venisse al mondo; Bolinbroke fu quello che compì l'ammaestramento di Voltaire. Durante tutto il decimosettimo secolo l'incredulità ebbe in Inghilterra rappresentanti celebri. Scrittori abili, pensatori profondi pigliarono in mano la sua causa ; non potettero mai farla trionfare come in Francia, perchè tutti quegli i quali avevano qualcosa a temere nelle rivoluzioni, si affrettarono a venire in aiuto delle credenze stabilite. Quelli stessi, tra loro, che erano i più mescolati alla società francese e che non giudicavano false le dottrine dei nostri filosofi, le respinsero come pericolose. Grandi partiti politici, com'egli accade sempre presso i popoli liberi , trovarono comodo di collegare la lor causa con quella della Chiesa ; Bolinbroke stesso si vide diventato l'alleato dei vescovi. Il clero animato da questi esempi, e non sentendosi mai solo, combattette esso stesso vigorosamente per la sua propria causa. La Chiesa d'Inghilterra, malgrado il vizio della sua costituzione e gli abusi di ogni sorte che le formicolavano in grembo, sostenne vittoriosamente l'urto; scrittori, oratori uscirono dalle sue fila, e si applicarono con ardore alla difesa del cristianesimo. Le teoriche che gli erano ostili , dopo essere

Digitized by Google

state discusse e confutate, furono infine rigettate per lo sforzo della società stessa, senza che il governo s'intrammettesse.

« Ma perchè cercare esempii altrove che in Francia? Qual francese penserebbe oggi di scrivere i libri di Diderot o d'Elvezio? Chi vorrebbe leggerli? Direi quasi, chi ne sa i titoli? La esperienza incompiuta, che noi abbiamo acquistata da sessanta anni nella vita pubblica, è bastata a disgustarci di questa letteratura pericolosa. Vedete come il rispetto della religione ha ripigliato a grado a grado l'antico suo impero sulle differenti classi della nazione, a misura che ciascheduna di esse acquistava cotesta esperienza alla dura scuola delle rivoluzioni. L'antica nobiltà, ch'era la classe più irreligiosa prima del 1789, diventò la più fervente dopo il 93: la prima colpita, si convertì per la prima. Quando la borghesia si sentì ancor essa ferita nel suo trionfo, fu vista a sua volta ravvicinarsi alle credenze. Poco a poco il rispetto della religione penetrò da per tutto dove gli uomini avevano qualcosa a perdere nel disordine delle plebi, e l'incredulità disparve, o almeno si nascose, a misura che la paura delle rivoluzioni si scovriva.

« Non era così alla fine dell'antico regime. Noi avevamo così interamente persa la pratica dei grandi affari umani, e noi ignoravamo così bene la parte che la religione prende nel governo degli imperi che l'incredulità prese piede da prima nello spirito di quegli stessi che avevano l'interesse più personale e più urgente a ritenere lo Stato nell'ordine e il popolo nella obbedienza. Non solamente l'accolsero, ma nel loro accecamento la disseminarono sotto di sè; dell'empietà fecero una maniera di passatempo della lor vita oziosa. »

Qualunque sia l'opinione, che sotto altri aspetti si può avere della religione, del cristianesimo, del cattolicismo, certo, un uomo politico non può mettere punto in dubbio nè il fatto osservato, nè i concetti espressi dal Tocqueville. È certo che, qualunque sentimento religioso uno nutra in cuor suo, o quando anche non ne nutra nessuno, non può negare queste generali relazioni tra le condizioni di civiltà e libertà dei popoli, e la considerazione, ch'essi fanno, dell'efficacia dell'influenza religiosa. A chi argomentando dallo sprezzo in cui a torto o a ragione possa tenerla lui, parrebbe che dovesse succedere appunto il con-

Digitized by Google

trario, non ho nulla a ridire: se tutta la storia umana non basta ad indurre costui a rifare il suo ragionamento, non mi assumerò, certo, il carico d'indurvelo io.

Il conte di Cavour, in uno di quei mirabili discorsi che tenne nel febbraio del 1855 sulla legge della soppressione delle corporazioni religiose, disse:

« . . . Alcun deputato ha cercato di porre in contraddizione non più il Ministero colla legge, ma il ministro delle finanze, che ha promosso questa legge, coll'antico deputato, il quale combatteva nel 1848 la proposta di soppressione degli ordini religiosi fatta dal deputato Brofferio. L'accusa mi venne dai due lati estremi della Camera, mi venne dalle due montagne, dall'onorevole Brofferio e dal conte Della Margherita. L'uno e l'altro, ricordando le mie parole, credettero che vi era manifesta contraddizione tra le mie opinioni del 1848 e le mie opinioni del 1854. Quando, o signori, fosse vero che io nel 1848 avessi combattuto in favore degli ordini religiosi, e nel 1854 venissi a proporvene la riforma, almeno avrei il merito di andare in senso opposto a quello, in cui sono andati quasi tutti gli uomini politici, giacchè nel 1848 le idee di riforma degli ordini religiosi godevano assai più favore che non godono in ora. Ma, o signori, non v'ha questa contraddizione, e se non fosse per non tediare la Camera, mi basterebbe leggere tutto il mio discorso del 1848 per dimostrarlo.

« Si trattava allora, se non erro, dell'imprestito forzato e dell'imprestito colla Banca di Genova, mercè le quali misure si era ottenuta una risorsa di 60 milioni. L'onorevole Brofferio sorse, e disse: che prestiti? Che corso forzato ai biglietti di banca? Prendete i beni delle corporazioni religiose, riformate le diocesi, e avrete entrate quante abbisognano.

« Io ho combattuta la sua proposta, perchè non credeva allora, come ancora non credo, che una assoluta, radicale, completa riforma degli ordini religiosi, sia nè opportuna, nè politica, nè utile. L'ho combattuta poi dal lato finanziario, perchè era evidente che dalla vendita di questi beni nel 1848, nonchè 60 milioni, neppure il decimo si sarebbe ottenuto. »

Ebbene, caro il mio Vacca, io non credo che dal 1855 al 1864 l'opinione in tutta Italia e nel Piemonte stesso sia progredita in un senso inverso di quello che facesse dal 1848 al 1855, secondo l'egregio uomo dice. Non si è meno risoluti a volere le cose della Chiesa riformate; ma si è inteso come una simile riforma vada fatta, e certe smanie, come impoteuti, si sono smesse. Se mi fo, anzi, un retto giudizio di quello che oggi sia il sentimento comune degl' Italiani, il sentimento in cui una

Digitized by Google

una gran parte di essi conviene con tranquilla coscienza, a me pare di dovermelo immaginare così, come son per dire.

Gl' Italiani, forse, se non sono il popolo d'Europa in cui il sentimento religioso è più ardente e più vivo, son quello, certo, che tra tutti ha sempre fatto dell'uso suo sociale e civile l'apprezzamento più costante e più giusto, dacchè è al mondo. Il criterio politico nella religione forse nessun popolo l'ha portato più innanzi del nostro; è perciò che in mezzo ad esso ha potuto sorgere questa salda compagine dell'organizzazione cattolica. Oggi, vedono dove questa gli feriscce e gl'impaccia; e sanno da quali parti è debole. Vogliono che la sia riformata in maniera che non resti più ostacolo alla ricomposizione della più antica, e pure la più giovine delle nazioni d'Europa.

Questa necessità è diventata la coscienza del paese; ma non così astratta solo. Il paese intende più di così. Il paese sa che questa riforma è impossibile ad eseguirsi altrimenti che per mezzo della Chiesa stessa; e che il tentarlo fuori della Chiesa o contro essa, torna proprio al medesimo, che il dar forza a tutte quelle influenze e quegli interessi che nella Chiesa la respingono. Il paese sente che per riformare un'unione, fondata su una credenza, bisogna averci autorità, e partecipare alla credenza stessa. Basta che vi si possa dire: — Voi non credete a quello che crediamo noi: qualunque mutazione voi facciate, non ce la potete guarentire tale, che le funzioni nostre religiose restino il mezzo di quella santificazione e salute che noi vogliamo, — perchè ogni riforma, chè tentaste, resti vana ed insterilita; principio d'una guerra in cui perderete alla fine. E badate di non ridere a coteste parole insolite; sarebbe come un farsi cogliere sul fatto dell'incapacità che vi si ascrive.

Ciò non vuol dire che nella coscienza degli Italiani ci sia, che a questa riforma la Chiesa provvederà da se medesima, e senza spinta e senza sforzo. No, certo. Bisogna stringerla contro il muro. Questa pressura è necessario esercitarla in ispecie sopra quelli che nella Chiesa esercitano l'autorità. Ma, esercitandola, bisogna schivare ogni atto che paia diretto ad altro che alla riforma stessa; ogni atto che nella coscienza delle popolazioni sia o paia anche ingiusto. Tutto il complesso di simpatie che quest'atto susciterebbe, non le susciterebbe se non a danno di

Digitized by Google

coloro che la riforma vogliono. In queste simpatie il clero più ostile troverebbe da capo il modo di mettere in odio e ridurre al silenzio il più amico. L'ingiustizia patita, la violenza sofferta ridarebbero ad un tratto al prete tutto il prestigio che oggi gli manca. In quella virtù di sacrificio che non suol venir meno in lui mai, ritroverebbe il fomite d'una influenza più larga, che non abbia mai avuta sinora.

Nè perchè un atto non paia ingiusto, basta che chi lo fa, lo deduca dal concetto ch'egli s'è formato dei diritti proprii. Di questo concetto bisogna una sanzione, e la sanzione non si può trovare che nella coscienza altrui. Soprattutto, quando l'autore dell'atto è lo Stato, che misura esso a se medesimo il diritto proprio; e la coscienza in cui deve farne riprova, è quella di tutto un popolo.

D'altronde, l'Italia sa che tra essa e la Chiesa oggi non si tratta di decidere a chi, tra la Chiesa e lo Stato, appartengano le *annate*, i frutti dei beneficii vacanti o quelli del primo anno d'un beneficio conferito di fresco. Intendiamo che in questa maniera di diritti, in questo viluppo di usurpazioni reciproche, la più sollecita via per lo Stato era il fare: e la Chiesa avrebbe, per istanchezza, acconsentito poi. Sarebbe a studiare più accuratamente, sin dove sia vero, che a' fatti precedenti dei governi la Chiesa cattolica o qualunque altra abbia apposto il suggello poi: forse, dopo uno studio accurato, non parrebbe così chiaro che tra il sentimento religioso o la Chiesa che se ne fa organo, e l'autorità civile, la vittoria sia rimasta sempre e tutta a questa. Ad ogni modo, sia. Gl'Italiani sanno ch'essi vogliono produrre nella Chiesa cattolica una rivoluzione molto maggiore e di ben diverso carattere che non è quella, che vi si potrebbe introdurre con una nuova circoscrizione di diocesi o di parrocchie, con una mutazione nella costituzione o distribuzione della proprietà ecclesiastica, coll'elezione dei beneficiari data ai fedeli stessi da chi non ha autorità di darla loro, e da cui essi non l'accetterebbero; o peggio, con un *incameramento* a metà che s'assume tutto l'odio, senza il profitto, della violenza, o colle tabelle degli stipendi dei parroci, dei vescovi e degli arcivescovi. Gl'Italiani son bene capaci, che non sarà già coll'introdurre nelle mense degli arcivescovi e de' vescovi un'eguaglianza apparente, che è una di-

Digitized by Google

suguaglianza vera e sostanziale, diversa, ma non minore della presente, che essi gl'indurranno a metter fiducia nel sentimento di giustizia del nuovo regno: nè sarà certo col ridurre tutti miseri i parroci, e col caricare lo Stato dell'odio della miseria di ciascheduno, e col diminuire la dignità del loro ordine, che essi potranno aggraduirsene la parte più eletta, quella che più volontieri aprirebbe l'animo all' affetto della patria e all' idea d'una libera Chiesa (1). Gl'Italiani sentono che tutte coteste sarebbero baie se non fossero impedimento a quello ch'essi vogliono sopratutto, e a cui ogni altra cosa, come a principio, dovrà seguire subito. Ciò a cui essi tendono, è che la Chiesa cattolica non creda di dover fare più oltre, come sino ad oggi,

(1) Art. 16. In caso di vacanza degli arcivescovadi e dei vescovadi la dotazione rispettiva sarà ridotta ad una rendita di lire 15,000 per i primi, e di lire 10,000 per i secondi.

Art. 22. Le rendite attribuite al fondo per il culto verranno assegnate, a misura che siano disponibili, ai parroci in guisa di accrescerne le fisse prebende entro i limiti designati dalla tabella *A*.

Verranno pure fatti sul fondo stesso speciali assegnamenti per il mantenimento di vice-parroci entro i limiti e sotto le condizioni notate nella stessa tabella *A*.

Sarà devoluto alle finanze dello Stato ogni sopravanzo delle rendite del fondo per il culto, dopo soddisfatti i carichi imposti al medesimo dallo articolo presente.

TABELLA A.	Assegno al parroco	Numero dei vice-parroci	Assegno ai vice-Parroci
Parrocchie sotto i 1000 abitanti	800	1	400
Id. da 1000 a 1999 id.	1000	1	400
Id. da 2000 a 2999 id.	1100	2	500
Id. da 3000 a 3999 id.	1200	2	500
Id. da 4000 ad oltre id.	1300	2	500

(L'assegno per i vice parroci non è ammesso fuorchè dove, non avendosi fondazioni speciali per il mantenimento dei vice-parroci, siano questi a carico della prebenda parrocchiale e già esistessero fissamente nel numero stabilito dalla tabella prima della presentazione della legge. Nè sarà dovuto l'assegno che quando risulti non ammontare i redditi avventizii della parrocchia al doppio della somma stabilita per il numero di vice-parroci o prefisso dalla tabella od esistente in numero minore oggidì.)

(Progetto di legge del Vacca).

Digitized by Google

fondamento della sua costituzione il potere temporale del Papa. Questo scioglimento di una combinazione così vecchia è quello a cui essi aspirano. La riforma, una riforma vera compiuta, sostanziale, efficace mezzo di progresso, non fomite di un contrasto impotente, l'aspettano da ciò.

Il pensiero del governo, in ogni materia che tocchi riforma ecclesiastica, non lo giudicano che alla luce di questo criterio. Conferisce o no al fine principale che ci proponiamo? Ora, sentono che non può certo conferirvi nessuna riforma che violi la proprietà della Chiesa; che s'ingerisca nelle discipline o nella giurisdizione spirituale; che metta il clero al soldo dello Stato; che mostri di volere, come si sia, ritogliere a questa Chiesa, che avrà perso l'appoggio del gendarme e del principe, la libertà di ordinarsi nella società civile a sua posta.

Ora, una riforma che si contenti di togliere alla maggior parte delle corporazioni religiose il modo d'esistenza che hanno avuto sinora; che levi la sanzione civile ai voti solenni sui quali quelle corporazioni si fondano; che, senza distruggere il beneficio stesso ecclesiastico, — troppo audace forse e repentina rivoluzione —, dia ai fedeli la maggior parte nell'amministrazione dei beni ecclesiastici d' una parrocchia; che non alieni a dirittura le fondazioni e non ne sottragga il beneficio a' luoghi per cui furono fatte; che infine converta solo in proprietà di altra natura, non annulli già la proprietà rustica ed urbana della Chiesa, avrà per sè l'assenso della coscienza degli Italiani, e parrà ordinata a mettere sempre più la Chiesa in quelle condizioni nelle quali la si trovi più spinta ed indotta a quella maniera di riforma che la caduta del potere temporale le dimanda.

Ma una riforma che avviasse lo Stato a sciupare tutta quanta la proprietà ecclesiastica ed a pigliarsi addosso tutta la responsabilità dell'organizzazione e del sostentamento del culto cattolico, sottratto a chi solo ha autorità ed intelligenza a provvedervi; che, sopprimendo affatto tutte le corporazioni, indicasse di voler anche impedire alla Chiesa ogni opera d'istruzione e di beneficenza nella società civile; che così la minacciasse di odio prima e dopo ogni legittima riforma ch'essa potesse fare in se medesima, non avrebbe per sè l'assenso degli Italiani, giacchè

Digitized by Google

lor parrebbe il modo più adatto a rendere al papa quel favore che in Europa ha perso, e al clero quell'influenza che in Italia ha smarrito, e tenere in piè il potere temporale, e chiudere, per molto tempo ancora, le porte di Roma.

Ora, quest'ultima è la tendenza della tua legge, egregio amico mio; quantunque questi caratteri non vi sieno chiaramente scolpiti tutti; e a te possa, per non vedergli, parere che non ci stiano. Ed in ciò è la spiegazione del poco favore che la tua legge ha incontrata presso uomini di molto senno e riputazione, dei quali sarebbe grande il peso se anche fosse piccolo il numero; ed in Italia, per fortuna, anche il numero è grande. Tu sei uomo di giusto criterio; e son sicuro che delle censure di questi non ti compensano gli applausi di coloro che portano in simili quistioni un fervore piuttosto puerile che giovenile, o ci entrano guidati da un dispetto e da un odio, che fa loro scambiare i mezzi di dar vita al lor nemico con quelli di ammazzarlo.

Dalle mie osservazioni tu vedi anche dove a me non parrebbe da approvare neppure la legge del tuo predecessore. Il fondo speciale del culto, quantunque non vi sia cosi magagnato come è nella tua, pure è sempre un concetto di cui nè la ragione nè l'utilità mi son chiare. Poichè è un pozzo in cui tutte le proprietà ecclesiastiche vanno a versare, temo sempre, che lo Stato non principii per attignervi, e non finisca per asciugarlo. D'altra parte, ci vedo una eliminazione d'un carattere essenziale e non violabile delle fondazioni; la località della lor destinazione, la circoscrizione del campo della lor efficacia. Questa, il Pisanelli non l'ha riconosciuta se non solo nelle fondazioni di Sicilia; di certo, perchè, come più grosse, saltava più agli occhi l'iniquità del ritoglierne affatto a quella provincia l'uso particolare (1). Ma l'equità se ha gradi, non ha salti; e se alle pro-

(1) Art. 26. Nulla è innovato nelle provincie siciliane circa le disposizioni della legge 10 agosto 1862 (numero 743).

Una parte della rendita resultante da' canoni per concessioni enfiteutiche, fatte nelle provincie siciliane in virtù della suddetta legge, potrà essere destinata ad opere di pubblica utilità in vantaggio delle provincie stesse per decreti reali sovra proposta del Consiglio dei ministri e seutito il parere del Consiglio di Stato.

Digitized by Google

vincie Siciliane non è equo il levar dieci, non sarà certo equo il levar due, poniamo, alle Napoletane. Qui, davvero, la confusione delle sostanze non ha nessuna ragion d'essere, e va contro quei principii, che importa più allo Stato di tenere intatti, come bene ti proverà l'autore inglese di cui segue lo scritto.

Quando questi principii si rispettassero, s'intenderebbe che si dovesse dare ad un altro concetto della legge del Pisanelli una estensione ed un' importanza maggiore. Egli attribuisce l'amministrazione delle rendite dei beneficii soppressi a quegli Economati generali; a' quali, per virtù del decreto del 26 settembre 1860 che gl'instituisce, spetta l'amministrazione dei frutti dei beneficii vacanti. Cotesti economati sono di nomina regia. Si dovrebbe, nel parer mio, mutarne il modo di elezione, ed allargarne la sfera di attribuzione. Senza distruggere per ora il beneficio ecclesiastico, mutazione soverchia ora, e che si presenta forse più lusinghiera alla fantasia che provvida nel fatto, tutta quanta la proprietà ecclesiastica della diocesi dovrebbe essere amministrata da un economato diocesano; e quella della parrocchia da un subeconomato parrocchiale; alla nomina dei quali dovrebbe per diverso modo concorrere il clero, il popolo dei fedeli ed il governo.

Si vede, che con questi concetti io andrei per una via affatto opposta a quella nella quale tu vai; ma quando tu non mi dica argomenti migliori che a me non paiono i miei, io restero persuaso, che solo per la via che a me par buona, noi possiamo raggiugnere una meta, degna della civiltà e dell'ambizione dell'Italia, e non intrigarci in un pettegolezzo di preti e frati, dal quale, credo, noi non usciremmo con onore, qualunque fosse l'effetto ultimo, al quale la gara si fermerebbe.

Nella quistione ecclesiastica, egregio amico, bisogna pure persuadersi, che è così improvvido il non fare oggi un primo passo, quanto è stolido il pretendere di farci l'ultimo. Tu rischi, per esserti voluto levare il gusto di muovere un passo più in là, pigliarti addosso la responsabilità, non piccola, di non fare neanche quello che s'era in grado di fare. Se non vogliamo prima già di andare a Firenze, assimilarci quello che, secondo Dante, è il carattere della politica fiorentina — *a mezzo novembre Non giunge quel che tu d'ottobre fili* — bisogna persistere al-

Digitized by Google

meno questi due anni in una politica verso la Chiesa che per me è sempre la sola buona — giacchè la scalza insieme e la migliora; — ma che, certo, è quella che abbiamo prescelta, quando abbiamo detto di voler giungere a Roma col mezzo dell'influenza morale e della libertà religiosa. Vi sarebbe, certo, una via diversa, una via rivoluzionaria a tentare: non è sinora riuscita a nessuno; ma nessuno ci vieta di provare se volesse riuscire a soli noi: se non che quando in questa via vorremo entrare, dovremo farlo con intero concetto e con audacissimo animo, e disposti a percorrerla tutta. Giacchè, se v'è qualcosa di peggio che il risolversi a entrarci, è, così qui come in ogni altra materia politica, il rimanere incerto ed esitante fra le due, oggi irritando la Chiesa senza schiacciarla, domani carezzandola senza conciliarla. Regge anche in ciò molto bene quello che il Conte Cavour diceva nella tornata forse la più memorabile della Camera dei deputati:

« Vi ho esposto, o signori, quale era la politica del ministero, e vi ho detto che ve ne era pure un'altra. Naturalmente poichè seguitiamo la prima, si è che la riteniamo più utile, più conveniente al paese: ma tuttavia diciamo, che anche l'altra politica può praticarsi. È molto pericolosa, è irta di difficoltà, di ostacoli, di scogli, ma può essere attuata.

« Ciò che poi sarebbe fatale, ciò che ci condurrebbe ad una fatale rovina, si è se si predicasse un giorno una politica, e l'indomani un altra; se non si seguisse, rispetto al paese e più ancora rispetto all'Europa, una linea franca, netta, sincera. L'Europa ha diritto, dopo tutto quello che è accaduto, di sapere quello che vogliamo fare. L'Europa non vuole ambagi...»

Di' « rispetto al clero »; surroga *Italia* ad *Europa*; calza a capello.

Or bene, se la tendenza della tua legge è verso il peggior sistema, nel parer mio, delle relazioni dello Stato e della Chiesa, il carattere attuale della legge come sta, è cotesta esitazione, incertezza, ambiguità tra le due vie, che dicevo, l'una di pace avvenire, l'altra di guerra perpetua verso la Chiesa.

Il sistema, di fatti, al quale la tua legge approvata farebbe precipitare l'Italia, è quello, l'ho mostrato, in cui il culto verrebbe salariato dallo Stato; sistema oltremodo assurdo, nel quale la rivoluzione francese si gittò strascinata dalle passioni popolari, ed influita da uno strano miscuglio d'idee attinte al *Contratto sociale di Rousseau* e di tradizioni raccolte dalla vecchia mo-

Digitized by Google

narchia. Un maledetto connubio d'un liberalismo falso con un assolutismo putrido generò la mostruosa creatura. Robespierre non opinava della libertà dei culti altrimenti di quello che facesse Luigi XIV. Mirabeau, che la intendeva, quando quella libertà, a metà proclamata, cominciò coi fatti ad essere calpestata e tirata pei capegli nel fango (1), non osò resistere alla piena, sperando invano di trovare, col cederle in questo, un punto più in là in cui avesse forza a resisterle. La morte sola impedì che non si avesse a disingannare.

Niente più chiaro che questo. Il concetto che i ministri del culto dovessero essere salariati dallo Stato, non si fece strada nell'animo dei membri della Nazionale, se non insieme con quest' altro; che il culto fosse, non un fatto della coscienza individuale di ciascheduno — dottrina, diceva Robespierne ai Giacobini, della quale non v'ha altra piú pericolosa — ma, bensì, una funzione pubblica dello Stato; cosicché, secondo diceva il Chasset, relatore del Comitato delle decime nell' Assemblea nazionale

(1) Pure la prima legge votata al 13 febbbraio 1790 dall'assemblea nazionale per la soppressione degli ordini religiosi era stata mitissima e semplicissima. Eccola nel suo testo:

Art. 1. L'assemblea nazionale decreta, come articoli costituzionali che la legge non riconoscerà più i voti monastici e solenni delle persone dell'uno e l'altro sesso; dichiara in conseguenza che gli ordini e congregazioni dell'uno e l'altro sesso sono e resteranno soppressi in Francia, senza che si possa nell'avvenire stabilirne altri.

Art. 2. Le persone dell'uno e l'altro sesso, esistenti nei monasteri, potranno uscirne, facendo le lor dichiarazioni alla municipalità del luogo.

Saranno parimenti assegnate delle case per quelli o quelle che preferiranno non profittare delle disposizioni del decreto.

Art. 3. Dichiara inoltre, l'assemblea nazionale, che non sarà fatta per ora nessuna mutazione rispetto agli ordini o congregazioni incaricati dell'educazione pubblica o della cura dei malati, insino a che l'assemblea abbia sopra di ciò deliberato.

Art. 4. Le religiose potranno rimanere nelle case, nelle quali stanno oggi, l'assemblea eccettuandole espressamente dalle disposizioni sopra gli ordini monastici, dei quali ella ordina la riunione in un piccolo numero di case.

La pensione accordata fu di 800 franchi ai monaci degli ordini religiosi possidenti: 700 a quegli dei mendicanti. Fu opinione sostenuta da Treil-

Digitized by Google

il 1790, tanto spetti allo Stato il retribuire gli ufficiali del culto, quanto spetta ad esso retribuire quelli dell'esercito. Cosicchè in quell'assemblea, con uguale cantraddizione, il Clero che chiedeva che la religione cattolica fosse dichiarata superiore ad ogni altra nello Stato dal potere civile, negava al potere civile la facoltà d'ingerirsi nella disciplina e nei beni della Chiesa; e la borghesia liberale, che rifiutava la dichiarazione chiesta dal Clero, operava sotto l'influsso d'una dottrina e d'una tradizione, che faceva della Chiesa un dipartimento dello Stato.

Da queste contraddizioni noi siamo usciti oramai; e chi vi si avviluppa ancora col pensiero, è veechio, per lo meno, di un secolo.

In un manifesto alla Francia, turbata dall'innovazioni religiose dell'Assemblea, il Mirabeau scriveva:

« Comprendereste voi, ciò che vi si vorrebbe dire se vi si parlasse d'una coscienza nazionale? Ebbene! La religione non è più nazionale che la coscienza; giacchè un uomo non è veramente religioso, perchè egli sia della religione d'una nazione; anzi, quando nell'universo non ce ne fosse se non una sola, sarebbe ancor vero che ciascun uomo non avrebbe un sentimento sincero di religione, se non in quanto egli fosse della sua, ciò è dire, se non in quanto egli continuasse a seguire cotesta religione universale anche quando il genere umano ne venisse ad abiurarla. Non si può proclamare nazionale una religione, perchè la verità non si vota, e che, d'altronde, gli uomini, non si toccando che per la superficie del loro essere, stanno, ciascuno da se, soli, per il loro pensiero e la loro coscienza. Non ci può essere di nazionale in un impero che le instituzioni stabilite per produrre effetti politici; e la religione non essendo che la corrispondenza del pensiero dell'uomo col pensiero divino, collo spirito universale, ne segue, che essa non può, sotto questo rispetto, rivestire nessuna forma civile e legale. »

A queste sue parole il Mirabeau non s'accorgeva di contraddire, quando poi ammetteva, che pur si potesse, e si dovesse

hard, che se si fossero messi di pari, si sarebbe, sotto pretesto di eguaglianza, creata una vera e profonda disuguaglianza. Robespierre sostenne, che se differenza si dovesse fare nelle pensioni, ai mendicanti si sarebbe dovuto dare maggiore.

Digitized by Google

mettere un culto agli stipendii dello Stato. Ma l'uomo di parte, nel dire il vero, difendeva l'assemblea che s'era rifiutata a dichiarare nazionale la religione cattolica, e, nel dire il falso, difendeva ancora l'assemblea, che pure s'era appropriato tutti i beni della Chiesa, ed aveva posto il sostentamento di questa a carico dello Stato.

Nella coscienza nostra s'è oramai bene sceverato il vero dal falso. La libertà politica stessa, nella quale le nazioni hanno progredito, è servita a rendere più vivo il sentimento e più valida la guarentigia della libertà religiosa. Questa vuole essere intera; e i beneficii, che lo Stato simula volerle conferire per ammansirla, essa non sa nè può retribuirli che ricalcitrando, quasi a prova dell'indipendenza propria.

Di dove è risultato, che l'unico vantaggio che lo Stato si riprometteva dal salariare esso il culto, la dipendenza del prete, gli è sfuggito di mano; ed ogni giorno più gli sfuggirebbe più. Il concepirlo sarebbe stato ed è sempre più contrario ad ogni più intimo carattere del progresso della società moderna. Il clero è guarentito del suo salario da una forza superiore allo Stato stesso; che la sua opposizione al governo accresce piuttosto che non iscema. Nel concetto dei diritti proprii, le chiese, per divise che sieno d'altronde, s'intendono tutte. Ed una volta persuase, che il governo non ha più facoltà o modo di mettere l'una al di sopra dell'altra, gli diventano tutte del pari ostili, o pongono a patti i loro favori. Senza dire che, come il Tocqueville ed il Cavour hanno così bene osservato, il togliere alla fatica del prete ogni mezzo di retribuirsi in redditi indipendenti di proprietà fondiaria, torna a scioglierlo persino da tutte quelle influenze che la società, a' cui interessi e moto, come proprietario di frutti, si associerebbe, potesse esercitare sopra esso; ed a lasciarlo soggetto a soli gli interessi e le opinioni delle autorità che governano il Clero, diventato così davvero la Casta, di cui egli fa solo parte e con cui sola accomuna i sentimenti.

La coscienza religiosa circoscrive ed esclude l'azione dello Stato. Questo non se ne trova che meglio, acconsentendo a restar fuori di un campo non suo. Quando non lo facesse, si troverebbe ridotto all'estremità la più violenta e la più assurda, e n'avrebbe la peggio.

Digitized by Google

Salariare un culto non si potrebbe senza salariarli tutti, o escluderli tutti all'infuori d'un solo. Quanti dobbiamo essere per avere facoltà di chiedere al governo che si paghi il culto nel quale siamo convenuti? Uno non ci ha meno diritti che mille. Ovvero, chi oserebbe pagare un culto solo, e con questo o direttamente escludere, o implicitamente tener da meno gli altri?

Non ci è. bisogna pure persuadersene, altro che la libertà della Chiesa, d'ogni Chiesa, la quale sia in grado di sciogliere il problema ecclesiastico in Europa, e soprattutto in Italia. E la libertà della Chiesa, non ammessa in apparenza, e negata in sostanza, ma affermata in tutta quanta l'èsistenza sua. Vuol dire, accettazione della Chiesa cattolica, come d'ogni altra, in quella forma, che la storia le ha data, o in cui la mantengono le autorità in cui ha fede. Si può creare attorno alla Chiesa condizioni siffatte che un moto di riforma vi si deva necessariamente generare; e certo, non ha l'Italia fatto pochi passi in questa via nè intende farne pochi altri. Ma si badi bene: è una querela grossa e tutta piena di avvenire, ch'essa ha a dirimere colla Chiesa; non già una querela meschina, e tutta sonnecchiosa di passato. Si può, si deve, — giacchè bisogna passare da uno stato di cose vecchie e stantie ad uno nuovo e fresco, — porre ordine al passato, e non dissolverlo senza precauzioni: ma certo, questa cautela non può consistere nell'appropriare a sè una sostanza che nella coscienza di molti, dei più, non è vostra, e spogliare oggi chi domani volete lasciare padrone di se, o mettere a vostro stipendio chi domani intendete riconoscere regina in un regno, che non è il vostro, e nel quale volete e dovete anche per forza impedirvi l'entrata (1).

(1) Non ostante la grandissima ripugnanza che ho alle citazioni e alle note, voglio qui farne una.

Il Kolb, in un bellissimo articolo sui *Chiostri* nello *Staats Lexicon* del Rotteck e Welckèr, dopo avere nella maniera più radicale mostrato il diritto nello Stato di non più ammettergli, dove viene a discorrere della disposizione dei lor beni, dice:

« Per quanto spetta ai beni dei chiostri, certo devono essi avere una diversa determinazione, quando gl'instituti, ai quali essi appartenevano, cessano di esistere. Però, malamente si troverebbe possibile di dimostrare legittimo che lo Stato, senz'altro, tiri a sè questa proprietà incondiziona-

Digitized by Google

— Ma la Chiesa, dicono, ci soverchierà, c'invaderà, ci usurperà? — Chi lo dice? Questa fede, adunque, avete nell'avvenire della libertà politica del cittadino e del pensiero dell'uomo? Vi par egli, adunque, che da cinque secoli il cittadino e l'uomo retrocedono davanti al prete? E, se prima, per un tempo, è stato altrimenti, a nome di quali principii e di quali idee il prete aveva allora il di sopra, se non di quei principii e di quelle idee stesse per cui virtù è retroceduto di poi? O vi par egli, che il progresso verso una più schietta e più immediata comunicazione della coscienza dell'uomo con quell'Iddio che sente attorno e sopra di sè — checchè egli sia — si voglia fermare? Vi par egli che i criterii che attingono piuttosto dalle norme della morale, che non dalla conformità estrinseca con prescrizioni religiose, il giudizio dell'atto umano, accennino a perder valore? Non vedete, che tutti quei sentimenti diversi, che si suppongono insinuati da' preti negli animi dei giovanetti, e per cui si vuole, con un'industria coronata da così piccolo successo, escludergli dalla gara dell'insegnamento e serrar loro sul viso le porte dei già loro collegi, dando indizio e sentore d'una paura contro al quale l'esperienza di ciascuno di noi, e di ogni tempo protesta, questi sentimenti si dissipano, certo, si dileguano al primo contatto dell'aria libera della vita, al primo soffio della società civile?

Ho più fiducia io nel vero e nel bene. Certo, v'è modo, che

tamente. Certo, essa appare come un bene vacante, a cui esso ha solo diritto, secondo le generali massime del diritto. Però, egli appare al contrario prescritto dall'equità, che esso possibilmente applichi queste proprietà a fini utili e benefici, soprattutto ad istituti d'istruzione, o in molti casi di beneficenza. »

Ciò è stato persino dalla Russia ammesso nell'ultima soppressione fatta in Polonia.

La forza dell'opinione ha fatto che in molte costituzioni moderne di paesi anche protestanti non solo la libertà di coscienza e di culto, ma anche la proprietà dei beni della Chiesa, che n'è una conseeguenza, sia esplicitamente guarentita. Il Walter cita quelle di Polonia (1815), Baviera (1818), Baden (1818), Wurtemberg 1819(, Gran Ducato di Assia (1820), Saxe-Coburg (1821), Saxe-Meiningen (1829), Assia Elettorale (1831, 1860), Regno di Sassonia (1831), Hannover 1833, Waldeck (1852).

Digitized by Google

tutti quegl'indirizzi d'opinione, che hanno preso l'a ire da così gran tempo oramai, sieno, come dire, presi da un cotale sgomento, e quasi agghiacciati, si fermino. E questo mezzo è, appunto, il pigliare di fronte i sentimenti religiosi ed il culto, e dimandare a' gendarmi ciò che non s'osi più chiedere al vigore delle idee civili e all'infinita forza d'una libertà, che si espande. La violenza della legge che negasse alla coscienza religiosa la facoltà d'ordinarsi e di reggersi a suo modo, e spogliasse la Chiesa, avrebbe la virtù di produrre il tristissimo effetto. Allora, non sole le baionette dei Francesi, oramai rimovibili, ma i diritti tutti più sacri della coscienza umana, ben più forti che non un esercito, sarebbero di buona o cattiva fede, invocati da' nostri avversarii per tenerci chiuse in faccia le porte di Roma.

Quanto a me — non vorrei qui dirlo perchè è speculazione che non serve alla regola della politica — ho fede, che deva a mano a mano succedere nell'Europa civile una trasformazione della coscienza religiosa; cosicchè questa accetti e pigli altre forme concrete, diverse da quelle che ha ora nella più parte delle nazioni civili.

Perchè ciò accada, ci bisogna un lavorìo lungo; un lavorìo più facile di distruzione e di dissolvimento delle forme attuali: un lavorìo più difficile di creazione d'una sostanza di dottrina religiosa nuova. Il primo progredisce e si riproduce con varia fortuna in varii paesi di Europa; e sola l'Italia non vi piglia anche parte, e me ne duole, giacchè ogni discussione è vigoria e vita, e la guerra è, per testimonianza di Cristo stesso, il suggello d'ogni società cristiana: il secondo non è ancora a principio, e pure è la sola condizione perchè il primo diventi pratico. Ebbene, questi due lavorìi non potranno progredire davvero se non quando e dove e sin quanto le coscienze religiose e la chiesa, in tutte le loro esterne relazioni anche, sieno lasciate affatto libere.

È stato detto testè, che il motto — *Libera Chiesa in libero Stato* — avesse già fatto il suo servizio. Strano davvero; a me era parso che non l'avesse principiato ancora. E la tua legge mi pareva annunciare, che non dovesse entrare in servizio mai. E perciò, mi ci opponeva e mi ci oppongo.

Digitized by Google

L'illustre uomo che congedava quel motto, voleva forse dire; — Siamo già astuti abbastanza, per intendere che l'astuzia del conte Cavour ha ormai finito il suo uso. — Ora, quanto a me credo che gli uomini veramente astuti non sono astuti sempre; e che il conte di Cavour, che era di quegli, non ha avuta altra astuzia nel pronunciare quel motto se non quella altissima che consiste nel pensare alto e giusto, e nel dire a proposito.

Il conte di Cavour ci aveva fede; e tutti quegli i quali amano l'Italia, debbono averci fede. Chi non l' ha, è vecchio, almeno, di spirito. E bisogna esser giovani e fidenti, egregio amico mio. Qui è la necessità vera. Tu mi dirai che non tutti possono, quantunque tutti vorrebbero. Ebbene, chi non può, scambia il passato coll'avvenire; e non se n'avvede.

Qui finisco, e tu scusa le molte parole; ne ho scritte più che non volevo a principio, e pure molte meno, — me n'accorgo ora — che non bisognerebbe scriverne. È soggetto che aumenta a trattarlo; ed è cosa, su cui importa fermarsi bene a considerare, prima di pigliare una risoluzione che turbi, senza rimedio, tutto l'avviamento del moto italiano; il quale, come ha ben detto il presidente del Consiglio, di cui fai parte, non è come quello di rivoluzione, che torna dove è principiato, ma come quello su un piano inclinato, dove, a fatica sì, ma pure s'acquista sempre e si finisce col guadagnare l'altezza. Perciò vi pensa e vi ripensa su bene; e se l'immagine del collega delle finanze ti si infiltra nella fantasia tra un pensiero e l'altro, tu cacciala via e dille ch'ella entra in casa non sua, e così, leva il buon umore a tutta la compagnia, senza trovare occasione di rasserenare se medesima. Perciò, si cheti; e lasci guardare. E tu riguarda; ed intanto, ama, chi, dissenziente o consenziente, t'ha in moltissima stima, e si sottoscrive, com'è,

Tutto tuo
RUGGERO BONGHI.

Al Commendatore Giuseppe Vacca
Ministro di grazia, giustizia e culti.

Digitized by Google

Digitized by Google

JOHN STUART MILL

E

CARLO BON-COMPAGNI

Digitized by Google

Digitized by Google

TORTO E DIRITTO

DELL'INGERENZA DELLO STATO

NELLE

CORPORAZIONI E NELLE PROPRIETÀ DELLA CHIESA

DISSERTAZIONE

di

JOHN STUART MILL

tradotta dall'imglese ed annotata

DA

CARLO BON-COMPAGNI

Digitized by Google

Digitized by Google

S'intende, nella presente scrittura, di entrare con qualche particolarità nella materia delle fondazioni e dotazioni, e nei diritti e doveri del potere legislativo rispetto ad esse, col proposito, prima, di mostrare che non vi è nessun morale impedimento o barriera all'ingerenza del potere legislativo nelle dotazioni, quando si dovesse persino estendere ad una totale mutazione dei fini ch'esse si sono proposti: e poi, di ricercare in quale spirito e con quali riserve incombe ad un potere legislativo onesto di esercitare questo suo diritto. Come quistioni di etica politica e filosofia della legislazione in astratto, queste investigazioni non sono indegne della considerazione delle menti pensanti. Se non che per il nostro paese, e sopratutto oggi, esse sono quistioni pratiche, non solo in quel più elevato e filosofico senso, nel quale tutte le quistioni di diritto e di torto sono eminentemente quistioni pratiche; ma come quelle che formano il peculiar soggetto di conversazione nell'ora presente. Giacchè nessuno si può astenere dal riconoscere che uno dei più incalzanti obblighi che la riforma parlamentare ha gittati sulle spalle dei nostri uomini pubblici, è quello di risolvere, che cosa onestamente si *possa*, e, supponendo determinato ciò, che cosa si *deva* fare della proprietà della Chiesa e delle varie pubbliche corporazioni.

È un problema duplice; è una quistione di convenienza, ed una quistione di moralità; la prima complessa e dipendente da circostanze temporanee; la se-

Digitized by Google

conda semplice ed immutabile. Noi dobbiamo esaminare, non solo in qual modo una certa porzione di proprietà può essere più utilmente impiegata — questa non è che una considerazione susseguente — ma, se vi si possa, come si sia, toccare senza spoliazione; se la distrazione delle proprietà di fondazioni dalle mani in cui stanno, e dai loro fini attuali, sarebbe un disporre di ciò che è giustamente nostro proprio, o un rubare altri, chi si sia, di ciò che fosse suo; un violare le proprietà, un mettere a rischio tutti i diritti, ed infrangere i primi principii dell'unione sociale. Giacchè gli avversarii dell'ingerenza dello Stato non asseriscono meno. E, se ciò fosse così, sarebbe già un atto d'immoralità persino il discutere l'altra quistione. Non è un'adatta occupazione per un onesto uomo, il mulinare su' profitti probabili di un atto di rapina. Se la revoca delle dotazioni appartiene ad una classe di atti, dai quali, per universale consenso, bisognerebbe astenersi, qualunque possa essere la lor conseguenza, non v'è altro a dire. S'egli sia o no così, è appunto la quistione che va considerata ora.

Se la ricerca non fosse intrigata da altre difficoltà, che da quelle che sono inerenti alla sua natura stessa, non ci tratterrebbe, crediamo, a lungo. Sfortunatamente, essa è inestricabilmente impigliata colla speranza e la paura, gli amori e gli odii della politica quotidiana. Tutti sono o avversi o amici della Chiesa d'Inghilterra: tutti desiderano o bene o male alle università nostre, e alle nostre corporazioni municipali. Ma noi non sappiamo perchè il lasciarsi sviare da tali predilezioni o avversioni, dovesse essere più perdonabile in un moralista o legislatore, che non sarebbe in un giudice. Quando si disputasse se il duca di Wellington deva esser chiamato a rendere conto di 100,000 lire sterline, sarebbe stravolgere ogni criterio il movere la questione dei servizii pubblici del duca di Wellington, e decidere la causa, secondo il giudice approva o disapprova la guerra con Bonaparte e l'emancipazione cat-

Digitized by Google

tolica. La vera quistione è: se il denaro alle mani del duca sia suo o no. Noi abbiamo la nostra opinione, come il resto della gente, sui meriti e demeriti del Clero e degli usufruttuarii di dotazioni. Noi ci proveremo a scordarci di averne una. I generali principii di giustizia non si devono tagliare sulla forma e misura di tale o tal altro particolar caso, nel quale succeda che il giudice pigli un interesse.

Per fondazione o dotazione, si deve intendere denaro, o valore corrispondente a denaro (il più comunemente terra), assegnato in perpetuità o per alcun lungo periodo, per un pubblico fine; intendendo per pubblico un fine, che, qualunque possa egli essere, non è l'uso personale o godimento di una persona o persone indicabili.

Le fondazioni che esistono o hanno esistito, in questo od altri paesi, sono fuori di misura svariate. Ci è scuole ed ospedali, mantenuti mediante assegnamenti di terra o denaro; ci è altresì ospizii di mendicità, ed altre istituzioni caritatevoli di natura più o meno analoga. Le proprietà dei monasteri appartengono alla classe delle dotazioni; così quelle delle nostre università, e le terre e decime di tutte le Chiese riconosciute. Le proprietà della corporazione di Londra, delle compagnie dei pescivendoli e de'merciaiuoli, ecc., sono altresì fondazioni pubbliche, e differiscono dalle precedenti solo in ciò che sono locali, non nazionali. Tutte queste masse di proprietà appartenevano originariamente a qualche persona o persone, od allo Stato: e furono, sia dal proprietario legittimo, sia da qualche possessore illegittimo, appropriate a'parecchi fini, a'quali continuano, realmente o nominalmente, ad essere applicate oggi.

Può parere naturalissimo cominciare dal considerare, se l'esistenza di dotazioni sia, a dirittura, desiderabile; e quando a ciò si rispondesse affermativamente, ricercare a quali condizioni si deva concedere che sieno costituite; e, da ultimo, come il potere legislativo deva trattarle, dopo che sono formate. Ma il problema, —

Digitized by Google

che cosa si deva fare delle dotazioni che esistono — è superiore di gran lunga in un'importanza attuale alle quistioni d'una legislazione avvenire. È preferibile, quindi, anche a risico d'un invertimento dell'ordine logico delle nostre proposizioni, di considerare, prima, se è lecito allo Stato di mutare l'appropriazione delle dotazioni, e, poi, quale sia il limite a cui la sua ingerenza si deve fermare.

L'essere le dotazioni permesse, implica, come una necessaria condizione, che lo Stato, per un tempo almeno, non ci deva metter la mano. La proprietà assegnata deve temporaneamente essere consacrata a'fini a'quali è stata destinata da'suoi proprietarii. I fondatori dell'università di Londra non avrebbero sottoscritto il lor denaro, nè il signor Drummond avrebbe instituito in Oxford la cattedra di Economia politica, se essi avessero pensato, che non facevano se non raccogliere una somma da doversi porre a disposizione del Parlamento, o del Ministero *pro tempore*. Col limite delle restrizioni, che noi suggeriremo più in là, l'arbitrio del fondatore, sulla disposizione della proprietà, dovrebbe essere, in quanto a grado, assoluto. Ma sin dove si deve estendere, in quanto a tempo? Per quanto tempo dovrebbe questo illimitato potere del fondatore durare?

La risposta a queste dimande è in principio così ovvia, che non è facile a concepire come possa mai essere sfuggita ad un qualunque serio e spregiudicato pensatore. La inviolabilità della disposizione d'un fondatore dovrebbe continuare durante la sua vita, e per tale periodo di tempo al di là, quanto si può presumere, che possa abbracciare la previdenza d'un uomo prudente, e non oltre. Noi non pretendiamo di fissare il termine preciso di anni; non ci è forse necessità che esso sia accuratamente indicato; ma, evidentemente, non potrebbe essere troppo remoto. Per un tal periodo, essa conduce a'fini, per i quali le fondazioni è bene che esistano, e per i quali soli può ragionevolmente essersi,

Digitized by Google

quando che sia, inteso, ch'esse debbano rimanere intatte, e non venir disturbate (1).

Ogni cosa oltre questo è un fare i morti giudici dei bisogni dei vivi; è un erigere, non solo i fini, ma i mezzi, non solo le opinioni speculative, ma gli espedienti pratici d'un tempo passato a legge irrevocabile del presente. La sapienza dei nostri padri fu per lo più una povera sapienza davvero; ma cotesto non è nemmeno seguire la sapienza dei nostri padri; giacchè i nostri antecessori non si legarono a non alterar mai ciò che essi avevano stabilito una volta. Sotto la maschera d'un lascito da adempire, cotesto è fare delle intenzioni di un morto di un solo giorno la regola dei secoli successivi, quando noi non sappiamo se egli stesso n'avrebbe fatto una regola, non ch'altro, per il domani.

(1) Chi non attendesse che a queste parole dell'A. sarebbe indotto a credere che secondo la sua sentenza, passato un tempo non guari lungo, dalla morte del fondatore, sia in assoluta balia dello Stato disporre dei beni assegnati ad una fondazione. Io aveva inteso così questo passo allorquando scrissi il *Mémoire sur les propriétés ecclésiastiques*, che pubblicai in seguito alla traduzione francese del mio libro sulla potenza temporale del Papa. Intendendo io a questo modo l'opinione di Stuart Mill credetti doverla confutare, siccome quella che annullerebbe in gran parte gli effetti utili che si aspettano dalle fondazioni. In risposta al Mill stabilii: 1° che le fondazioni mirano alla perpetuità; 2° che per questo effetto esse fanno qualche cosa di più che non facciano gli atti della proprietà privata, i quali si riferiscono soltanto ai casi a cui poteva provvedere il proprietario; 3° che per questo rispetto, ed in quanto mirano ad un fine di utilità generale, cadono sotto la competenza dello Stato, e non possono avere effetto della potestà sovrana; 4° che la competenza dello Stato si mantiene sulle fondazioni anche in tutto il tempo che corre dopo che siano approvate. Esso deve perciò invigilare che siano mantenute in conformità dell'intenzione del testatore. Esso deve inoltre provvedere a introdurvi quelle modificazioni, ma quelle sole, che il fondatore non mancherebbe di introdurvi, se vivesse e se fosse un uomo di sano criterio: ma l'intenzione d'introdurre una modificazione utile, deve sempre essere temperata dal rispetto per la volontà di lui. Oggi, rileggendo con molta attenzione la scrittura di Stuart Mill vedo che le sue opinioni non si discosterebbero sostanzialmente dalle mie. (B.)

Digitized by Google

Non ci è nella storia un fatto che i posteri stenteranno a intendere più di questo; che l'idea di perpetuità, e quella di qualsia delle combinazioni escogitate dall'uomo si possano essere accoppiate insieme in una mente qualunque; ch'egli sia stato creduto, anzi, afferrato come un santo vero, ed abbia formato parte del credo d'intere nazioni questo, che la significazione del volere d'un uomo, registrato secoli fa, possa imporre all'umanità tutta quanta, oggi e sempre, l'obbligo di obbedirgli: — che, nel principio del decimonono secolo, non fosse permesso di sottoporre a esame questa dottrina, senza vituperio; quantunque già da parecchi secoli, fosse stata inserita nelle leggi una solenne condanna precisamente di questa assurdità, condanna familiare ad ogni giudice, da cui, durante tutto questo tempo, le leggi sono state amministrate.

E la bellezza di quattrocento anni o all' incirca, dacchè in Inghilterra e nel Galles, il diritto di un proprietario fondiario a disporre delle sue terre in favore d'una particolar linea dei suoi discendenti è stato ristretto a un molto discreto termine di anni dopo la sua morte. Da altrettanto tempo, è stato ammesso come massima del diritto comune (*common law*), con quei termini assoluti nei quali si diletta la giurisprudenza tecnica, che « la legge abborre le perpetuità. » È ora un considerevole numero di anni, che un mercatante di Londra (1) avendo per testamento ordinato, che la massa della sua fortuna si dovesse accumulare per due generazioni, e, quindi, venire alle mani, senza restrizioni, d'una specificata persona; questa ultima volontà, per quanto si sarebbe potuto credere che simili disposizioni non occorrerebbero che ben di rado, suscitò tanta disapprovazione, che fu votato un atto del Parlamento, espressamente per prescrivere che nessuna cosa della stessa sorte potesse esser mai fatta nell'avvenire.

È cosa d'importanza per il pubblico, sapere da chi e

(1) Il sig. Thelusson, antenato del vivente lord Rendlesham. (A.)

Digitized by Google

come la proprietà privata sia ereditata, la quale chiunque pur la posseda, dovrà ad ogni modo essere spesa a fornire ai bisogni e piaceri individuali di una singola persona, — e l'uso di una simile somma, posta specificatamente da parte per il beneficio del pubblico, sarebbe egli una materia, nella quale la nazione non ha interesse di sorta? O dovremo noi dire, che dal Re, dai pari e dai comuni, così come dai giudici del paese, è supposto che un uomo non può sapere quale divisione delle sue proprietà tra i suoi discendenti, di qui a trenta anni, sarà meglio confacente all'interesse dei suoi discendenti stessi; ma che, però, egli è in grado di conoscere (quando anche egli avesse appena imparato l'alfabeto), come i ragazzi possono essere meglio educati di qui a cento anni, come le necessità del povero possono esser meglio provviste in quel tempo; quali rami di dottrina o di ciò che si chiama dottrina, sarà più importante di coltivare, e da quale gruppo di uomini sarà desiderabile che la gente impari religione sino alla fine dei tempi?

Gli uomini non lascerebbero le lor menti in preda a dottrine come queste, se qualche forte pregiudizio non li preoccupasse. Pensieri simili non son mai nati da ragione e da riflessione. Le grida, che la Chiesa è rubata, che le dotazioni sono spogliate ecc., vogliono solamente dire, che chi le fa, preferisce quei fini ai quali i denari sono applicati ora, a quegli a' quali egli pensa che sarebbero applicati, se venissero ritolti: sentimento, che quando ha fondamento in una convinzione, merita rispetto; ma fosse anche giusto, noi non sappiamo vedere, perchè una persona, che è venuta alla sua conchiusione mediante buone ragioni, deva difenderle con cattive. Può essere insipientissima cosa l'alienare la proprietà di qualche particolar fondazione; ma ciò non rende il farlo un ladrocinio. Quando egli sia dannoso, provatelo; ma non vogliate pretendere, che sia un delitto il disobbedire alle ingiunzioni d'un uomo morto cinquecento anni fa. Noi temiamo, altresì, che

Digitized by Google

questo zelo per l'inviolabilità delle dotazioni proceda spesso da un sentimento, che noi troviamo molto difficile di tollerare; quell'instinto irrazionale che rende quegli i cui spiriti sono seppelliti nei loro campi, o appollaiati su' lor sacchetti di denaro, partigiani in ogni cosa del principio *uti possidetis:* la paura, che se una qualunque cosa è tolta a una qualunque persona, ogni cosa verrà tolta a ogni persona; un terrore, tanto più vivo quanto più è vago, a vedere posta la mano violenta sul loro Dagone, il *denaro*, quando anche si facesse solo per scamparlo dalle mani di coloro che l'hanno sottratto altrui.

Che questa sia la reale sorgente di gran parte dell'orrore che è suscitato dalla mera proposta, che il potere legislativo deva mettere la mano nella proprietà di un fidecommesso pubblico, quando anche si facesse per causa di restituirlo a' suoi fini originarii, è manifesto da ciò: che le stesse persone possono esser testimoni del più pernicioso invertimento ed alienazione della dotazione dagli scopi che le furono assegnati, per il lento e silenzioso crescere e dilatarsi dell'abuso nelle mani degli amministratori fiduciarii stessi, e non sentire le più leggiere inquietudini. Perchè? La loro sollecitudine non era già per gli oggetti della dotazione, ma per la salvezza e la santità dei « diritti acquisiti. » Ad essi repugna cotesto esempio del ricercare nelle tasche d'una persona, quantunque e' si faccia per beni rubati. Per essi basta, se i nove comandamenti della legge preservano la lor inviolabilità consacrata. Questi, essi son sicuri d'averli dalla lor parte, se un turbolento disputatore qualsia venisse a incomodare essi alla lor volta. Il decimo comandamento è molto più intrigato ed oscuro, e non ci hanno la metà fede.

Ad ogni argomento, che tende a provare l'utilità dello STABILIMENTO DELLA CHIESA, o di qualunque altra pubblica instituzione dotata, è dovuta un'attenzione spregiudicata. Come tutte le ragioni che sono portate a mostrare la sconvenienza d'una qualunque innovazione che si proponga, esse non possono essere pesate con troppa diligenza.

Digitized by Google

Ma quando è chiamato spoliazione di proprietà per parte dello Stato l'alterare una disposizione fatta dallo Stato stesso o da una persona, morta cinquecento anni fa, noi rispondiamo che nessuna persona deve esercitare diritti di proprietà cinquecento anni dopo la sua morte; che a tali diritti di proprietà, se lo Stato gli ha sanzionati a sproposito, deve porre un termine subito; che rubare un uomo morto non è cosa a temere; e che nessun uomo ragionevole, che ha dato, vivendo, il suo denaro per il beneficio del pubblico, avrebbe desiderato che il suo modo di beneficare il pubblico dovesse esser tenuto fermo, anche in tempi che se ne sarebbe potuto trovare uno migliore.

Sin qui dei diritti immaginarii del fondatore. Veniamo ora a quei diritti d'un'altra specie, che nel caso d'una dotazione esistente sono abitualmente nati in conseguenza della sua esistenza stessa: gl'interessi vitalizii degli usufruttuarii attuali. Sin dove cotesti diritti sono analoghi a quelli che son creduti diritti di proprietà? Ciò è dire, a diritti che è ingiusto di sottrarre al possessore senza il suo consenso, o senza dargli un perfetto equivalente.

Ci sono alcune dotazioni nelle quali gl'interessi vitalizii formano diritti di proprietà nel senso il più rigoroso. Son quelle che sono state create per l'applicazione della lor rendita al mero uso e bene stare di persone d'una particolar classe; per dare pensioni a persone indigenti o a persone addette a particolari professioni; per sollevare i bisogni o ricompensare i servigi di un dato genere di persone, sostentandole negli ospizi o negli ospedali.

Non vi è probabilmente che una piccola parte di queste dotazioni la quale sia adatta a continuare indefinitamente; gli uomini hanno principiato a trovare che la somma della povertà è cresciuta, non diminuita, per cotesti impotenti tentativi di andare di pari passo con essa solo col *dare*. Non però di meno, tutti quegli i quali oggi sono beneficati da queste instituzioni hanno un diritto alla continuazione del beneficio, che deve essere così inviolabile come il diritto del tessitore al prodotto del suo telaio. Essi l'hanno

Digitized by Google

in dono, non più nè meno che se il fondatore fosse vivo e gliel'avesse assegnato per atto di notaio (deed under hand and seal, *atto firmato e suggellato*). Portarlo via a un usufruttuario vivente sarebbe una legge *ex-post-facto* della peggior qualità. Sarebbe la stessa sorte d'ingiustizia che se, nell'abolire i majorascati (*entails*) i proprietari fondiarii esistenti fossero cacciati dai loro fondi col pretesto che cotesti fondi son venuti alle lor mani dai loro predecessori, in virtù del majorasco.

Questi diritti però non sono mai altro che interessi vitalizi. Tali pensioni od elemosine non sono ereditarie. Non sono trasmissibili per testamento o donazione. Non vi ha persona indicabile che accampi diritto di reversibilità o sopravvivenza (*standing in remainder or in reversion*); nessuna particolar persona specialmente designata dalla legge e dalla consuetudine a succedere ad una vacanza, appena si avveri.

Nessuna persona soffrirebbe veruna privazione, o avrebbe il disappunto di nessuna autorizzata aspettazione, per via della revoca della dotazione alla morte degli usufruttuarii attuali. Non vi è perdita, dove nessuno non saprà mai chi ha perso. Dire che i fondi non possono essere legittimamente ritolti allo spirare degli interessi vitalizii, perchè o l'uno o l'altro sottentrerebbe pure in essi, quando quelli rimanessero alla loro destinazione, equivale ad affermare, che l'esercito o l'armata non potrebbero mai esser ridotti senza commettere un atto di spoliazione, giacchè se fossero conservati, qualcuno, senza dubbio, sarebbe fatto ufficiale di fanteria o alfiere di vascello, che altrimenti non lo sarebbe (1).

(1) Le carità e liberalità di questo genere non sono sempre incondizionali; possono essere aggravate dell'adempimento di qualche obbligo. Pure, se l'obbligo è meramente qualche carico incidentale, e il fine principale della dotazione sia provvedere a persone, il potere legislativo, quantunque possa rilevare gli usufruttuari dall'adempimento dell'obbligo, non ha facoltà per questo pretesto di dichiararli decaduti dal diritto. Questo, essi devono ritenerlo lor vita durante, o per quel termine di anni per il quale fu conferito; purchè essi si tengano pronti a riempierne le condizioni, sino a che legalmente lo possano. (A.)

Digitized by Google

Ma ci è un'altra e molto importante classe di dotazioni, l'oggetto delle quali non è il provvedere a persone di tale o tale altra qualità, ma l'adempimento di qualche pubblico fine; come la coltura della dottrina, la diffusione dell'istruzione religiosa, o l'educazione della gioventù. Tale, per esempio, è la natura della proprietà della chiesa e della proprietà annessa alle università e alle scuole di fondazione. Le persone per le cui mani il denaro passa, non entrarono mai nelle viste del fondatore, altro che come meri amministratori fiduciarii per un pubblico fine. Il fondatore di un collegio in Oxford non lasciò la sua proprietà a fine, che taluni uomini, allora viventi, ed un'infinita serie di loro successori, nominantisi l'uno l'altro, in una linea diretta, potessero essere comodamente vestiti e nutriti. Egli, noi possiamo presumere, non si propose nessun beneficio per essi, altro che come mezzi necessarii al fine che egli aveva in veduta, l'educazione della giovinezza e il progresso della scienza.

Il medesimo è vero della proprietà della Chiesa: è tenuta in deposito per la coltura spirituale del popolo d'Inghilterra. Il clero e le università non sono proprietarii e neanche parte amministratori fiduciarii e parte proprietarii: son chiamati, lo sappiamo, in diritto, e per fini legali possono essere chiamati così senza improprietà; ma il diritto morale non si adatta necessariamente al commodo della classificazione tecnica. Gli amministratori, davvero, sono al presente, stante la trascuratezza del potere legislativo, il solo tribunale in facoltà di giudicare dell'esecuzione del deposito lasciato loro ad amministrare; ma non si vorrà pretendere, certo, che il denaro è consegnato nelle lor mani per altra ragione, che perchè essi hanno l'amministrazione del deposito: o che non sia un'implicita condizione, che essi ne devano spendere ogni lira con esclusivo riguardo all'adempimento dell'obbligo affidato al lor corpo collettivo.

Pure, di persone così situate, di persone il cui interesse nella fondazione è interamente sussidiario e su-

Digitized by Google

bordinato, il complesso dei cui diritti esiste solo come il mezzo necessario per abilitarle ad adempiere alcuni obblighi, di persone, in questa condizione, è asserito andantemente e nel tono in cui gli uomini affermano una verità morale per se stessa evidente, che le dotazioni della Chiesa e delle Università sono *lor* proprietà, il privarle della quale sarebbe un atto di confisca non meno che il rubare a un proprietario il suo fondo.

Lor proprietà! In qual sistema di etica legislativa o persino di legge positiva, una proprietà alle mani di amministratori fiduciari è la proprietà degli amministratori stessi? È la proprietà di *cestui que trust;* della persona o del gruppo di persone per il cui beneficio il lascito è stato fatto. Questo, nel caso d'una dotazione nazionale, è l'intero popolo (1).

Le pretensioni del clero e dei varii membri delle Università alla preservazione delle lor rendite attuali, sono di una natura grandemente diversa da quei diritti, dei quali s'intende parlare quando si discorre dell'inviolabilità della proprietà, e stanno sopra un fondamento al tutto differente. La stessa persona, che è un amministratore della fondazione, n'è anche l'operaio. Egli deve essere pagato per i suoi servigi. Quello a cui egli ha titolo, sono i suoi salari, per il tempo che quei servigi sono richiesti, e quella pensione di ritiro che è stipulata nella

(1) Nel caso di dotazioni che, quantunque esistano per fini pubblici, non sono nazionali ma locali, quali le proprietà della città di Londra, il *cestui que trust* non è l'intero popolo, ma qualche ristretta porzione di esso, cioè dire quelli che sono direttamente toccati dal beneficio che s'intende conferire. Applicare questa proprietà a fini *nazionali*, senza il consenso, debitamente significato, di quella frazione della nazione che vi è interessata, potrebb'essere ingiusto. Se non che cotesta frazione è generalmente molto più larga che non il corpo che la legge riconosce oggi come il proprietario. Noi temiamo, per esempio, che se il potere legislativo (come dovrebbe) unisse il complesso della metropoli in un solo corpo per i fini municipali, le proprietà della città di Londra, e probabilmente quelle dell'arti costituite a corporazione, potrebbero essere applicate a beneficio di cotesto corpo collettivo senza ingiustizia. (A.)

Digitized by Google

sua nomina. Tutte le sue giuste pretensioni risultano dai termini del suo contratto. Egli non avrebbe nessun fondamento di altra querela che d'inumanità, se, quando i suoi servigi non fossero più a lungo richiesti, egli fosse licenziato senza provvisione; a meno che il contratto, in forza del quale egli fu impegnato, avesse espressamente o tacitamente provveduto altrimenti.

Il fatto però è, che nella maggioranza dei casi e particolarmente nel caso della Chiesa e delle Università, i beneficiati e gli investiti della fondazione godono i loro emolumenti in virtù d'un implicito contratto, che dà loro pieno titolo a ritenerne tutto l'ammontare durante il tempo della lor vita. (1)

Se l'esercito dovesse essere ricostituito o ridotto e il corpo degli ufficiali mutato, od una parte di essi scartata; e se questi fossero gettati per il mondo senza metterli a mezza paga o dar loro la pensione del loro grado, non ci sarebbe (si concederà forse) nessuna spoliazione di proprietà. Ma si potrebbe dire con giustizia, che ci sarebbe violazione di un contratto implicito, giacchè lo Stato frustrerebbe un'aspettazione sollevata dalla sua uniforme pratica. Mezza paga o pensione non è stata certamente *promessa* ad un ufficiale quando egli entra nell'esercito; egli non rende i suoi servigi a questa espressa *condizione*. Ma i regolamenti dell'esercito hanno da tempo immemorabile sanzionata la pratica, e condotto gli ufficiali a contarci sopra, ed essi danno i lor servigi in questa *intelligenza*.

Il caso di un chierico differisce solo da quello di un

(1) Le cose dette dall'Autore sono perfettamente vere anche dei beneficiati, secondo le massime giuridiche vigenti negli Stati cattolici. I beneficiati sono amministratori dei beni della Chiesa, come corrisponsione dei loro servizi hanno un diritto di semplice *uso*, non di usufrutto. San Bernardo scrive: *quid quid clericus sibi retinet de bonis Ecclesiae praeter victum et vestitum, furtum est, rapina est, sacrilegium est.* Ciò non toglie che una giurisprudenza la quale acquistò autorità di consuetudine dia loro quel pieno diritto cui accenna Stuart Mill di ritenerne l'ammontare durante tutto il tempo della loro vita.

Digitized by Google

ufficiale militare in ciò, che l'uno, per consuetudine, può esser privato del suo posto, ma ritiene una parte dei suoi emolumenti; l'altro, per una differente consuetudine, ritiene il suo posto, emolumenti e tutto, per il rimanente della sua vita. Se questa fosse la pratica nell'esercito, allora un ufficiale, invece che a mezza paga, non si ritirerebbe mai che a paga intera; e tutti riconoscerebbero, che, sia questa una buona pratica o no, non deva essere abolita con effetto retroattivo. Lo stesso argomento tien saldo nel caso del chierico.

Non si può dubitare, che dove gli emolumenti di un ufficiale pubblico sono stati, per la conforme pratica dei secoli, considerati come sottratti all'arbitrio del potere legislativo, l'esercitare cotesto arbitrio a danno della persona, senza avergliene data notizia prima ch' ella accettasse l'officio, è un farle torto. Le dà ragionevole fondamento di querelarsi d'una violazione di contratto, e dovrebb'essere scrupolosamente evitata; anche, s'egli non fosse qualcosa più che meramente impolitico l'immolare numerose classi di persone per il guadagno pecuniario del rimanente; ed insipientissimo l' insegnare ad una moltitudine di persone influenti, che il lor solo mezzo per mantenere se stessi e le lor famiglie nella loro agiatezza abituale sta nel resistere con successo a riforme politiche.

In compenso della continuazione degl'interessi vitalizii dopo sgravati gli usufruttuarii attuali dall'adempimento degli obblighi che gli accompagnano, lo Stato, già s'intende, acquisterebbe un diritto a'servigi delle persone in qualunque altro modo nel quale si potrebbe adoperarle utilmente; purchè fosse tale, che s'attagliasse alla posizione ch'esse tenevano anteriormente (1).

(1) Le considerazioni proposte dallo Stuart Mill si attagliano precisamente alle condizioni degli ecclesiastici che percepiscono i frutti dei loro beneficii, e dei monaci o delle monache che vivono nel convento. L'erezione del beneficio non fu fatta per utilità del prelato o del sacerdote che ne sono investiti. La istituzione del convento o del monastero, non fu fatta in beneficio dei monaci o delle monache. Essi godono tuttavia i loro emolu-

Digitized by Google

Noi ci siamo sforzati di rendere il più che si potesse chiari i reali fondamenti della quistione morale concernente l'ingerimento del potere legislativo nelle fondazioni. Noi abbiamo affermato, che non è violazione di nessun diritto, che deva esistere nel fondatore, lo scartarne le disposizioni parecchi anni dopo la sua morte; ma che dove le persone hanno avuta facoltà di acquistare interessi beneficiarii nella dotazione, questi devono in generale essere rispettati, essendo, nei più dei casi, o diritti di proprietà vitalizii, o diritti vitalizii in virtù di un contratto implicito. Ma colla riserva di cotesti interessi vitalizii, il potere legislativo è in libertà di disporre, a suo giudizio, della dotazione, dopo che sia trascorso quel certo numero d'anni dalla data della sua formazione, al di là del quale la previdenza di una persona non si può ragionevolmente supporre che si estenda.

Noi ci sentiamo sicuri, che la conchiusione a cui noi siamo testè giunti, sia pienamente dimostrata, e che non vi sia argomentazione, capace di sopportare un esame, la quale varrebbe ad invalidarla. Ma è più duro, in certi casi, il convincere l'immaginazione degli uomini che non la loro ragione; ed è poco meno che impossibile il trovare da dir cose che bastino a distruggere la

menti in virtù d'un implicito contratto, che dà loro pieno titolo a ritenere tutto l'ammontare durante il tempo della loro vita. Perciò è giusto, secondo lo Stuart Mill di applicare loro l'*uti possidetis*. La stessa massima è sostenuta dal Bentham e dall'Hallam.

Non regge tuttavia l'ultima osservazione dello Stuart Mill. L'istituzione che conferì al chierico un beneficio, la vestizione che conferì al monaco il diritto di vivere nel convento, non conferì allo Stato alcuno diritto sui suoi servizii Questo diritto esso non può acquistarlo col solo fatto dell'abolizione del beneficio e del convento. Occorre un'altra osservazione in ordine ai vescovati. In parecchi Stati cattolici fu stabilito o per legge, o per consuetudine, o per concordato che lo stato avesse diritto d'imporre sul vescovato una pensione equivalente ad una quota parte delle sue rendite. Sulla parte che può essere imposta, non ha luogo quel diritto inviolabile che compete al vescovo sul rimanente.

Digitized by Google

forza di un'obbiezione, che pure è una illusione della fantasia, prodotta coll' aiuto d'un nome collettivo.

Volete voi spogliare la Chiesa? — si dimanda. E al suono di queste parole si rizzano in piè immagini di rapina, di violenza, di saccheggio; ed ogni sentimento di ripugnanza, che sarebbe suscitato da una proposta di portar via ad una persona i frutti del suo lavoro o l'eredità dei suoi padri, viene rinforzata, in codesto particolar caso, dall'idea che vi s'aggiunge, di sacrilegio.

Ma la Chiesa! Chi è la Chiesa? Chi è quello che noi desideriamo spogliare? Chi sono le persone le cui proprietà, i cui diritti noi ci proponiamo di rapire?

Non il clero; ad esso noi non ci proponiamo di levar nulla. Ad ogni uomo, che ora ha beneficio dalla dotazione, noi abbiamo detto che noi lasceremmo la sua rendita; almeno, insino a che lo Sta to non gli offra, come compenso dei suoi servigi in qualche altra forma, dei vantaggi che egli stesso dovrà riguardare come equivalenti.

Ma se non il clero, certo noi non ci proponiamo di spogliare il laicato; al contrario, esso è spogliato ora, se sta il fatto, che l'applicazione del denaro al suo uso presente non è più a lungo da consigliare. Noi stiamo esortando il laicato a reclamare le sue proprietà dalle mani del clero; il quale non è la Chiesa, ma solo i membri amministratori dell'associazione.

Qui trompe-t-on ici? — dimanda Figaro. *Qui vole-t-on ici?* — si può ben dimandare. Che uomo, donna o ragazzo è vittima di codesto ladrocinio? Chi soffre di codesto ladrocinio se nessuno ruba nessuno? Ora, quando anche nessun uomo, donna o fanciullo è rubato, la Chiesa, pare, è tuttavia rubata. Che ne segue? Che la Chiesa può essere rubata, e nessun uomo, nessuna donna o fanciullo trovarsene peggio. S'egli è così, o perchè, in nome del cielo, non dovrebb'esser fatto? Se del denaro o un valore che vi corrisponde, può essere spremuto di corpo ad un'astrazione, noi ce l'approprieremmo senza scrupolo; noi non avevamo idea che la regione

Digitized by Google

« *in cui entità e guiddità, spiriti di corpi defunti volano* », fosse un eldorado di ricchezza. Noi desidereremmo che tuttequante le altre idee astratte avessero un patrimonio così grosso. È fortunata cosa che le loro proprietà sieno di una meno volatile ed aerea natura che esse stesse, e che, costà, alla fine, ci sia una « *chimæra bombinans in vacuo* » che vive sopra qualcosa di più sostanziale, che non sieno le « *secundas intentiones.* » Noi teniamo che tutti siffatti *entia rationis* sieno buona presa, e il lor possesso un legittimo oggetto d'invasione e di conquista.

Qualunque atto può essere un delitto, se il dargli un cattivo nome potesse farlo tale; ma la ruberia a cui noi obbiettiamo, deve essere qualcosa di più che non il rubare una parola. Le leggi di proprietà furono fatte per la protezione di esseri umani, e non di frasi. Insino a che il pane non è preso di bocca a nessuno dei nostri fratelli, non ci diamo un pensiero al mondo, se anche tutto l'intero dizionario inglese avesse a chiedere limosina per le strade. Che coloro che pensano che sia una ruberia per parte della nazione il ripigliare ciò che noi diciamo essere proprietà sua, ci dicano di chi sia questa; c'informino a quali umane creature appartiene; non a quali lettere o sillabe. L'alfabeto non ha proprietà di sorta, e se presenta un'azione per danni in qualsia tribunale nel quale noi fossimo giudici, non sarebbe ammessa.

Ma la Chiesa, ci si dirà, è una corporazione (o nel rigore del linguaggio legale, un aggregato di più corporazioni), ed una corporazione è una *persona*, e può possedere proprietà, ed agire in giudizio. Una corporazione non muore mai, ma è come una riviera, che sempre scorre e pure è sempre la stessa; mentre si vuota ad una estremità, si riempie all'altra, e preserva la sua identità colla continuità della sua esistenza. Qualunque cosa sia acquistata dalla corporazione, appartiene alla corporazione, persino quando tutti i suoi membri fossero morti, ed altri succeduti loro. Così, Lon-

Digitized by Google

dra sta sul Tamigi, come ci stava il giorno della conquista, quantunque non una sola goccia di acqua sia la medesima.

È affatto superfluo il ridurci a memoria tutto questo.. Noi ammettiamo che la legge può chiamare la stessa persona, un uomo che vive oggi; e un uomo non ancor nato: ma ciò non vieta loro di essere due diversi uomini. Avendoli dichiarati una sola persona, può ordinare, che la rendita goduta dall'uno in un certo carattere, deve, alla sua morte, passare all' altro. Non c' è nulla affatto d'inconcepibile nell'idea: ben altro; il fatto sta appunto così. È così semplice e facile, come il dire, che la rendita d'un uomo deve passare al proprio figliuolo di lui. È uno dei modi nei quali la proprietà può essere legalmente trasmessa. È parte della legge d'eredità e di successione.

Non v' ha la più leggiera intenzione di disputare tutto ciò. La legge è precisamente quale è stata detta che sia: ma perchè la legge è così, segue egli, che così deve essere? O che deve rimanere protetta da ogni alterazione, più che qualunque altra delle leggi, che regolano la successione della proprietà?

Tutte, o quasi tutte, le leggi danno diritti a qualcuno; mediante l'abrogazione di una qualunque, o quasi di qualunque legge, ad alcuni diritti sarebbe tolto di esistere. Ma perchè la legge è stata sancita una volta, deve sussistere per sempre? Noi sappiamo che v'ha tali alterazioni di legge, le quali sarebbero, moralmente parlando, violazioni di proprietà. Che cosa le fa tali? Non, sicuramente, il mero fatto inseparabile dalla revoca di una legge qualunque; che l'ordine dei diritti che essa crea, cessi di esistere. Dove quindi sta la distinzione? Non c' è mai, nè ci è mai stata difficoltà in ciò. La differenza è, che alcune leggi non possono essere alterate senza frustrare penosamente aspettazioni esistenti ed autorizzate; per le quali, quindi, è dovuto un compenso in tutti i casi o nella più parte. Ora, nel caso d'una proprietà di chiesa non v' ha aspettazioni

Digitized by Google

autorizzate, le quali sieno scartate, da quelle in fuori dei beneficiarii esistenti (1): ora, questo male è prevenuto, se gl'interessi vitalizii son loro preservati (2). Per produrre l'apparenza d'un torto, dove ne manca la sostanza, non si potrebbe pensare niente di meglio che di liquefare i beneficiarii viventi e i loro successori non nati, in una sola massa, chiamare tutto cotesto migliaccio una persona, e pretendere che non dare all'uomo ancora da nascere torni lo stesso che togliere all'uomo che vive.

Il revocare le dotazioni sarebbe incontestabilmente non tener conto, mediante un atto del potere legislativo, di una disposizione di proprietà legittimamente fatta. Sarebbe una mutazione nella legge: ma una mutazione che è sempre lecita, quando l'alterare una legge sia pure lecito. Il fatto, ch'essa sia una disposizione di proprietà, non può fare differenza. La proprietà può

(1) Per fare la proposizione assolutamente inattaccabile, in luogo di « beneficiarii esistenti » si dovrebbe forse dire « persone attualmente negli ordini ». Tutte le aspettazioni autorizzate di aspettanti non beneficiarii già sarebbero soddisfatte col posporre la revoca della dotazione per un certo numero di anni a fine di mettere le loro aspettazioni, se bene fondate, in grado di diventare possesso (A.)

(2) A chi ci riflette sopra riesce evidente che qui havvi tutto un lato della questione o non veduto o nascosto. I beni della Chiesa non furono applicati ad una fondazione per far commodo ai beneficiati; ma sì per giovare a coloro che professano una religione. Togliete la dotazione ad una parrocchia, lasciando il parroco attuale nella stessa condizione in cui era prima. Certo, non offendete i diritti di nessuno. Ma supponete che domani il parroco muoia, e che nella sua parocchia cessi l'esercizio del culto. Sarà offeso il diritto de' parrochiani. Questo diritto corrisponde ad un interesse che non è solo di alcuni uomini, o di una generazione vivente in tale o tale altra epoca. Havvi qui un interesse ed un diritto perenne, il quale non può cessare se non cessa ogni culto di religione. Solo quando il culto attuale non avesse più proseliti, sarebbe consentaneo alle massime insegnate da Stuart Mill che la dotazione passasse al culto nuovo che entrasse in sua vece. (V. pag. 18). Per questo rispetto il confronto fra la dotazione del Dio Baal e le dotazioni della Chiesa anglicana è assurdo (B.)

Digitized by Google

sicuramente essere appropriata per legge a fini dai quali può essere altamente desiderabile che essa sia distratta. Dalle leggi di tutte le nazioni idolatre è posta in disparte molta proprietà per lo speciale uso e servizio dei lor Dei. Larghi redditi sono spesi ogni anno in offerte a cotesti Dei. Il ripigliare cotesti redditi sarebbe, evidentemente, un rubare Baal; sono suoi per legge; la legge non può dare un più chiaro diritto di proprietà, che non sia quello che egli ha ad essi. Un avvocato, che s'indirizzi a un tribunale, non avrebbe nulla a ridire a questo argomento; ma un moralista o un legislatore potrebbe dire che i redditi non servivano di nulla a Baal, e che egli non s'accorgerebbe mai che gli mancano.

Noi, di questa generazione, non siamo addetti a cader ginocchioni avanti a un Baal di rame o di pietra: gl'idoli che noi adoriamo, sono termini astratti; le deità alle quali noi diamo in preda la nostra sostanza, sono personificazioni. Oltre i nostri obblighi verso i nostri concittadini, noi abbiamo degli obblighi verso la *costituzione*: dei privilegi ai quali i proprietarii e i mercatanti non affacciano pretensioni di sorta, devono esser concessi all'*agricoltura* o al *commercio:* e dopo che ciascun chierico ha ricevuto l'ultimo quattrino dei suoi averi ed aspettazioni, ci rimangono diritti della *Chiesa* che sarebbe sacrilego il violare.

A tutti i diritti di questa sorta, noi ci confessiamo indifferenti affatto. I soli obblighi morali dei quali noi ci confessiamo consapevoli, sono verso esseri viventi, sia presenti, sia di là da venire; i quali possono vantaggiarsi di ciò che noi facciamo o sopportiamo per essi. Quando noi abbiamo fatto il nostro debito a tutti questi, noi ci sentiamo l'animo in pace, e dormiamo con una tranquilla coscienza il sonno del giusto; un sonno che i gemiti di nessuna saccheggiata astrazione non sono abbastanza striduli da disturbare.

Se la causa non fosse stata già più che abbastanza chiarita, sarebbe a proposito di osservare che la Chiesa

Digitized by Google

d'Inghilterra, meno di ogni altro stabilimento religioso, ha titolo a disputare al potere legislativo la facoltà di alterare la destinazione delle dotazioni; giacchè deve all'esercizio di tal facoltà tutte le sue proprie possessioni.

La Chiesa cattolica romana derivò le sue proprietà da sorgente più antica, che qualunque degli esistenti governi della Cristianità; è, pertanto, una società dentro se medesima, che esisteva anteriore allo Stato, che è organizzata indipendentemente dallo Stato, e nessuna mutazione nello Stato può intaccare la sua medesimezza o la sua costituzione. Le dotazioni, anche, o una gran parte di esse, vennero alle sue mani per fini non pubblici, ma privati; non a modo di un deposito fiduciario, ma per un equo ed aperto scambio e vendita; il donatore pigliando in messe l'equivalente del dono per la sua privata salvazione, ed ottenendo con ciò, secondo egli sperava, una più pronta liberazione della sua propria anima dal fuoco del purgatorio. Se perciò v'è stabilimento ecclesiastico, che avrebbe titolo a ritenersi maltrattato quando la sua proprietà gli fosse portata via, questo sarebbe quello. Non così la Chiesa d'Inghilterra; essa, sin dall'origine, non è mai stata altro che una Chiesa ufficiale; tutta la proprietà, ch'essa ha mai avuta, lo Stato l'ha tolta a principio alla Chiesa cattolica romana (1); esercitando in ciò un giusto e proprio attributo di sovranità; ma commettendo un flagrantissimo torto poichè non tenne che poco o nessun conto degli interessi vitalizii, e gittò i beneficiarii nella miseria. La corporazione, che allora fu spogliata di onorificenza e di tetto, esiste ancora; ed è in ogni ri-

(1) Noi sappiamo ch'egli si sostiene, che non ci fosse alla riforma nessun trasferimento di proprietà da una chiesa all'altra, ma che fu una chiesa, rimasta identica sempre, la quale mutò meramente una porzione delle sue opinioni. Se non che, non furono molti prelati espulsi dalle loro sedi, e il clero parrocchiano dai suoi beneficii? E ciò non fu fatto mediante l'atto del Parlamento che imponeva il giuramento di supremazia, e non mediante l'autorità canonica di nessun tribunale meramente ecclesiastico? (A.)

Digitized by Google

spetto la stessa di prima; invece, se la Chiesa d'Inghilterra fosse separata dallo Stato, la sua identità come corporazione, sarebbe bella e ita; la società religiosa attuale sarebbe disciolta, e formata in sua vece una nuova, con differenti norme ed un differente principio di governo; di monarchia si muterebbe in repubblica, di sistema di *nomina* in sistema di *elezione*. Un vescovo cattolico può gittare l'occhio su' begli e larghi dominii del suo surrogante protestante, e dire: Tutto questo sarebbe stato mio. Ma che le dotazioni dello Stato sieno ritolte alla Chiesa d'Inghilterra, i suoi dignitarii con mitra, ma senza palazzi, non s'abbandoneranno a nessuna simile illusione; nessuno, noi presumiamo, si vorrà levar su a patrocinio dei simoniaci abusi del patronato laicale e del *congé d'elire;* ed il teologo che per la sua pietà e dottrina sarà eletto rettore di Stanhope o vescovo di Winchester, se gitterà mai un pensiero di cupidigia su' pristini annessi della sua dignità, lo frenerà colla riflessione, che non sarebbero appartenuti a lui, ma a qualche instrumento politico, a qualche tutore o cappellano di un ministro, o al più stupido figliuolo d'una casa *contiarcale.* Un prelato cattolico, senza dubbio, crede nell'animo ch'egli è stato rubato; come i discendenti del Pretendente avrebbero sino all'ultima generazione creduto che essi avrebbero dovuto essere re d'Inghilterra. Ma un vescovo protestante inglese, che (dopo che la sua Chiesa, cessando di ricevere la paga dallo Stato, avesse cessato altresì di essere fazionata come un instrumento dello Stato) s'immaginasse ancora che egli é la persona perdente per l'abolizione del salario, deve essere stranamente al buio così della storia politica dell'Inghilterra, come di qualcos'altro, che gli avrebbe insegnato che un uomo onestamente eletto a servir Dio, non era la persona a cui sarebbe più probabilmente toccata la nomina di alto sacerdote di Mammone.

Considerando adunque, come indisputabile che le

Digitized by Google

dotazioni, dopo un certo tratto di tempo, possono, a discrezione del potere legislativo, essere distratte dai lor fini originarii, rimane a vedere, da quali principii o regole esso sia astretto a governarsi nell'esercizio di questa discrezione.

Noi non prescriveremmo che una regola sola; è alquanto generale, ma sufficiente ad indicare lo spirito nel quale l'arbitrio del potere legislativo dovrebbe essere esercitato. Quando sia stato risoluto (nè è risoluzione che si deva prendere altro che per forti motivi) di alterare l'appropriazione di una dotazione, il primo oggetto dovrebbe esser quello d'impiegarla utilmente; il secondo, di dipartirsi dallo scopo originario della fondazione, quel meno che si possa coerentemente coll'oggetto primario che s'ha in vista. Lo sforzo dovrebb'essere, persino nell'alterare la disposizione del fondatore, di dare effetto a tanta parte delle sue intenzioni, quanta è possibile di porre in atto, senza troppo gran sacrificio di sostanziale vantaggio.

Questa limitazione del potere discrezionale d'ingerenza che risiede nel potere legislativo, incontrerebbe, sospettiamo, tanta resistenza (quantunque da diversissima sorta di persone) quanto quel discrezionale potere stesso. Alcuni vi troverebbero a ridire, perchè hanno voglia di confiscare le dotazioni esistenti a fine di pagar il debito nazionale, o di far fronte alle spese correnti dello Stato: altri, perchè a dirittura credono le fondazioni piuttosto dannose, che utili, e le intenzioni dei fondatori immeritevoli di qualunque considerazione. Quest'ultima opinione merita tanto più di essere registrata, che tra i suoi sostenitori si deve contare il grande e buon Turgot. Quest'uomo soprammodo sapiente pensava così sfavorevolmente dei fini per i quali delle dotazioni si fanno abitualmente, e dell'intelligenza media dei fondatori, che egli era ininico di ogni maniera di fondazioni a dirittura.

Malgrado il nostro profondo ossequio per questo illustre uomo, ed il gran peso che si deve dare ai

Digitized by Google

suoi sentimenti su ogni soggetto che egli avesse maturamente considerato, noi dobbiamo riguardare la sua opinione su ciò come una di quelle che oggi è lecito chiamare pregiudizii dei suoi tempi. La persona la più sapiente non è sicura dal cadere nello sbaglio di scambiare per bene il rovescio di qualche male inveterato e grave. Quanto più è chiaro il suo discernimento dei mali che esistono, e quanto più assolutamente la sua intera anima è impegnata nella battaglia contro essi, tanto più corre risico che i malanni che preoccupano principalmente la sua mente, lo rendano insensibile ai lor contrarii, e che, nel guardare un fianco, lasci scoverto l'altro. Se Turgot non isfuggì affatto a quest'errore che fu comune a tutti i filosofi del suo tempo, si può a ragione, così per lui come per questi, pretendere, che non se ne faccia lor colpa. Non è la minore delle sciagure dei nostri sciagurati pregiudizii, che al lor declinare essi suscitino dei contrapregiudizii, e che la mente umana deva per un pezzo oscillare tra estremi opposti, prima di poter posare quietamente nel mezzo. I pregiudizii dei filosofi francesi eran quelli ohe dovevano naturalmedte essere, in un tempo in cui tutte le instituzioni stabilite erano giunte all'ultimo grado di rovina e di decrepitezza, preparandosi alla catastrofe, dalla quale, subito dopo, furono spazzate via; in un tempo in cui qualunque cosa era stata intesa a trasmettere la luce, era diventata una cortina per pararla, e qualunque cosa era stata designata a tutela della società, s'era mutata in un mezzo di mettere a ruba la società stessa; quando ogni deposito di fiducia commesso alle mani di pochi per il beneficio dei molti, era degenerato in una truffa egoista, e il canchero aveva roso così addentro nel cuore della civiltà, che il più gran genio del tempo deliberatamente prescelse la condizione d'un selvaggio nudo.

A capo delle fondazioni che esistevano a tempo di Turgot, v'era la gerarchia cattolica, allor quasi fracida: che era diventata irreconciliabilmente ostile al pro-

Digitized by Google

gresso della mente umana, giacchè questo progresso non era più a lungo compatibile colla credenza nelle sue dottrine: e, per mantenere il suo terreno contro l'avanzarsi dell' incredulità, era stata spinta a legarsi a filo doppio col despotismo temporale, contro cui, pure, essa era stata una volta il solo sostanziale impedimento e barriera. Dopo la chiesa venivano le corporazioni monastiche, constituite ostensibilmente per fini che derivavano il lor valore principalmente dalla superstizione, e che non adempivano neanche gli scopi che professavano; corporazioni, della più parte delle quali l'esistenza sola di per sè era diventata una vasta e continuata impostura. Poi, venivano le università e le instituzioni accademiche, che avevano una volta insegnato tutto ciò che si conosceva a quei tempi; ma che, essendosene d'allora in poi rimaste colle mani a cintola stazionarie, trovavano commodo che la scienza facesse del pari; instituzioni di educazione pubblica, le quali tenevano indietro un secolo la società che affettavano di educare; che, quando Cartesio apparve, lo censurarono perchè egli dissentisse da Aristotele, e quando apparve Newton, lo anatemizzarono, perchè dissentiva da Cartesio. C' era ospedali, che dei loro infelici ammalati ne uccidevano più che non ne curassero; ed opere pie, i sopraintendenti delle quali, come i licenziati di Gil Blas, diventavano ricchi col pigliar cura degli affari dei poveri; o che, per lo meno, creavano venti poveri col dare o col pretendere di dare una misera e servile pietanza ad uno.

Le fondazioni quindi erano uno dei più grandi e più conspicui tra i famigliari abusi del tempo, ed alla loro ombra fiorivano e moltiplicavano numerose classi di uomini, per interesse ed abito professori di tutti gli abusi di qualunque sorta. Che meraviglia che una vita spesa in pratiche battaglie contro gli abusi dovesse anche fortemente pregiudicare Turgot contro le fondazioni in genere? Pure, i mali esistevano, non perchè ci fossero fondazioni, ma perchè coteste fondazioni erano perpetuità,

Digitized by Google

e perchè non era ordinata nessuna provvisione per la loro modificazione continua, per farsi incontro a' bisogni di ciascun'età successiva.

L'opinione di Turgot era abbastanza in accordo colla prevalente filosofia del suo tempo. È raro che le stesse mani sieno ugualmente famose nel distruggere e nell'edificare. L'urgenza, in quei giorni, era far guerra al male; ciò i filosofi fecero, e la negazione del male fu pressochè tutto il bene a cui la loro filosofia provvide. Pare ch'essi abbiano concepito che la perfezione della società politica fosse raggiunta, quando l'uomo potesse solo essere astretto ad astenersi dal fare ingiuria all'altro uomo, non considerando che gli uomini hanno bisogno d'aiuto così bene come di rispetto, e che al più gran numero la natura è un più severo capomastro che l'uomo non sia all'uomo. Quei filosofi lasciavano ciascuna persona a combattere le sue proprie battaglie contro il fato e la necessità, con piccolo aiuto dai suoi concittadini, da quello in fuori che ognuno, cercando per suo conto, avesse potutto comperare sul libero mercato e pagare di sua moneta.

Se questa è una giusta stima delle esigenze della società umana; se l'uomo non ha bisogno di altro che d'essere difeso contro le molestie, senza dubbio, non meno le fondazioni che molte altre cose sono assurdità grandi. Ma noi possiamo concepire un popolo perfettamente esente da ogni oppressione per parte del suo governo, largamente protetto da esso, così contro i nemici esterni come contro la forza o la frode esercitata tra i cittadini stessi; noi possiamo concepire tutto ciò guarentito, almeno sin dove possano le istituzioni guarentirlo, e non ostante, il popolo in un abbietto stato di degradazione tanto fisica quanto intellettuale.

Le primarie e perenni sorgenti di ogni male sociale sono l'ignoranza e il difetto di coltura. Cotesti mali, non gli raggiugne il meglio congegnato sistema di contrappesi politici, per quanto necessarii tali contrappesi possano essere ad altri fini. Ci è anche una sfortunata

Digitized by Google

peculiarità appiccicata a cotesti mali. Di tutte le calamità queste sono le sole delle quali le persone stesse che vi soggiacciono, sono le meno in grado di accorgersi. Dei lor difetti e bisogni corporei gli uomini sono in generale consapevoli; ma il difetto della mente, il difetto del non essere più sapienti e migliori, nel molto maggior numero dei casi, passa inavvertito; alcune delle sue disastrose conseguenze sono sentite, ma sono ascritte a qualunque altra immaginabile cagione, dalla vera in fuori. Questo difetto ha altresì la proprietà di mascherare agli uomini non soló se medesimo, ma i mezzi anche più preferibili di provvedere a' difetti dei quali pur fossero consapevoli.

Su che, dunque, gli uomini hanno fatto fondamento sinora, su che devono continuare a far fondamento d'ora innanzi per rimuovere da sè la loro ignoranza e il loro difetto di coltura? Sopratutto, sugli sforzi, senza posa, dei più instruiti e colti, in qualità sia di governanti, sia di privati, per risvegliare nelle lor menti una coscienza di questo difetto, e facilitar loro i mezzi di supplirvi. Gli instrumenti di questa opera sono non solo scuole e collegi, ma ogni mezzo per cui si può giungere al popolo, sia per la via dell'intelletto, sia per quella del sentimento, dal predicare pubblico e lo scrivere popolare insino alle gallerie nazionali, ai teatri e ai giuochi pubblici.

Qui, dunque, c'è per le fondazioni aperto un largo campo di utilità: e, di fatto, esse sono state destinate a tali fini più spesso che non a qualunque altro. Noi portiamo opinione che siffatte dotazioni meritino incoraggiamento, dove non sia stato già provvisto abbastanza; e che i lor fondi non devano essere appropriati ad altri usi, insino a che rimane qualche adito alla loro utile applicazione in questi.

Corre davvero per il mondo una dottrina, ed è stata sanzionata da alte autorità, tra le altre da Adamo Smith, che degli stabilimenti dotati, per l'educazione o altri pubblici fini, sono un premio all'ozio ed all'insuf-

Digitized by Google

ficienza. Senza dubbio, essi son tali, quando non è l'affar di nessuno il guardare che quelli che godono della dotazione, facciano il lor debito; quando (ciò che più è) ogni tentativo di regolare, o, non ch'altro, di conoscere (più in là, che alle parti stesse interessate non piaccia il dirlo) il modo nel quale i fondi sono impiegati, e la natura ed estensione del servigio reso in ragione dei fondi, è risentito ed oppugnato a grandi grida, come un attentato alla inviolabilità della proprietà privata. Che questa sia la condizione della più parte dei nostri stabilimenti dotati è pur vero. Ma in luogo di fissare i nostri occhi esclusivamente sopra ciò che è più prossimo a noi, si volgano verso le università dotate di Francia e di Germania, e si osservi se cotesti son lochi di pigrizia e d'insufficienza. Si guardi se, dove la dotazione procede dai governi stessi, e dove i governi non lasciano in facoltà altrui il fare o no ciò che si è pigliato impegno di fare, non si trova che, malgrado i conosciuti difetti di questi governi, l'educazione fornita sia la migliore che possano il secolo e il paese fornire. Si miri anche a casa nostra, e si esamini se, con tutti i rincrescevoli abusi dei seminarii dotati della Gran Brettagna, essi sono, in fin dei conti, peggiori, o anche così cattivi come quasi tutti gli altri luoghi di educazione? Noi possiamo dimandare, se il desiderio di guadagnare il più di denaro con quel meno di lavoro che si possa, pur di salvare le apparenze, sia particolare a' nostri maestri dotati? Se il disegno dei diciannove ventesimi delle nostre scuole non dotate non sia un organizzato sistema di ciarlatanesimo per darla a intendere all'ignoranza dei parenti? Se i parenti, nel fatto, si mostrano così solleciti e così bene qualificati a giudicare direttamente dei meriti dei luoghi di educazione, come la teorica di Adamo Smith suppone? Se la verità non sia, che per la molto maggior parte, essi pongono poco pensiero alla cosa; o se lo fanno, si mostrano in genere facilissimi a lasciarsi uccellare dagli artificii i più grossolani e più vôti? Se la ne-

Digitized by Google

cessità di tenere i parenti in buon umore, in luogo di rendere migliore l'educazione, non la renda peggiore; i fini reali dell'instruzione essendo sacrificati, non solo (come altrimenti succederebbe) al solo comodo dei maestri, ma a questo, e di giunta, a' vizii positivi dello spiccare, del brillare, e d'un profitto a fior di labbra? Noi possiamo dimandare se non è materia di esperienza, che un maestro di scuola che intende ad educare in realità, in luogo d'ingegnarsi solo a parer di educare e darsi attorno a carpire i suffragi di coloro che non guardano mai al di sotto della superficie, e anche a questa solo per un istante, sia pressochè sicuro, a meno ch'egli abbia il genio e l'ardore d'un Pestalozzi, di fare una speculazione perdente? Facciamo pure a posta nostra; lo sforzo d'un maestro di scuola che fa il mestiere, sarà sempre quello di tirar giù l'insegnamento a livello dei parenti, sia cotesto livello alto o basso, come lo sforzo d'un autore di mestiere è quello di discendere col suo scritto a livello dei suoi lettori. E così nell'una come nell'altra forma, egli è, in ogni tempo e in ogni luogo, indispensabile, che persone illuminate e illuminati governi devano, per altri motivi che quelli di un guadagno pecuniario, eccitare sè stessi a provvedere (non già, si badi, a imporre forzatamente) quel buono e salutare cibo ai bisogni della mente, per cui la concorrenza del mero mercato pubblico fornisce un surrogato di così picciolo valore.

Si può però dire che dove ci è un governo sapiente e che ha la fiducia del popolo, qualunque spesa sia necessario o incontrare, o anticipare, per l'educazione nazionale o qualunque altro dei fini per i quali delle dotazioni esistono, deve piuttosto essere fornita dal governo e pagata col denaro delle tasse; il governo essendo probabilmente un miglior giudice di buona educazione, che non un uomo d'intelligenza media — persino un fondatore di media intelligenza.

A ciò si può rispondere che il beneficio della superiore sapienza del governo si otterrebbe, quando si tratti

Digitized by Google

di vecchie fondazioni, col riconoscergli quel potere discrezionale di modificare le disposizioni del fondatore, che dovrebbe essere esercitato dal governo così spesso come i fini della fondazione lo richiedono. Noi certamente conveniamo che, se il Governo è così sapiente, e se sulla sua sapienza il popolo riposa così implicitamente che esso possa dalle contribuzioni cavar abbastanza denaro per tutti i fini di utilità a cui avrebbe potuto applicare la dotazione, non porta nessuna conseguenza che la dotazione sia alienata o no; l'alienazione è meramente nominale. Ma tutti sanno quanto il fatto differisca al presente da qualunque supposizione di tal genere. È impossibile di sentirsi sicuro, che il popolo si lascerà tassare volentieri per ogni fine di miglioramento intellettivo e morale, per il quale possono essere richiesti dei fondi. Invece, quando ci fosse un fondo posto da parte per una speciale destinazione, non uscito mai dalle tasche del popolo e lasciato in deposito fiduciario per fini di educazione, e che non si credesse bene di distrarre a qualunque altro impiego, sinchè potesse essere utilmente addetto a ciò, il popolo probabilmente persisterebbe sempre nel volerlo applicato a questo fine. Ora un tal fondo c'è, e consta delle dotazioni nazionali (1).

(1) Queste parole valgono a confutare l'errore a cui si accennò nella nota a pag. 14. La Chiesa è una Scuola di religione, ed una scuola a cui nessun'altra può supplire. In fatto il potere discrezionale di commutazione che spetta al governo in caso di fondazioni vecchie, sarebbe quello di surrogare la Chiesa che insegna delle dottrine vere e buone, ad un'altra che ne insegni di false o almeno di tali in cui l'errore non si frammetta alla verità. L'estendere a ciò la facoltà di commutazione che compete al governo, sarebbe assurdo. Ricordiamo l'incompetenza assoluta del governo in fatto di religione. Una dottrina opposta farebbe rivivere le persecuzioni religiose dei tempi andati. Allora gli avversarii dei perseguitati erano protetti, e perciò applaudivano alle persecuzioni. Oggi, la Dio mercè, le persecuzioni non giovano più a nessuno; resta solo a desiderarsi che questa verità penetri in tutte le menti, estirpando le ultime radici delle intolleranze vecchie e recenti. (B.)

Digitized by Google

Ancora, se si dicesse, che a misura che il popolo cresce in coltura, diventa più capace di apprezzare, e più volonteroso a pagare, la buona instruzione; se si dicesse che la concorrenza del mercato diventerà di più in più adeguata a fornire la buona educazione, e gli stabilimenti dotati saranno ogni giorno meno necessarii, noi ammettiamo il fatto. E potrebbe esser detto con eguale verità, che come il popolo migliora, diminuisce di giorno in giorno la necessità delle leggi penali. Ma le leggi penali sono uno fra gli indispensabili mezzi di produrre cotesto miglioramento stesso; ed in egual maniera, se il popolo diventasse mai abbastanza illuminato per essere in grado di fare a meno di dotazioni educative, egli accadrà perchè quelle dotazioni saranno state preservate e tenute in pregio, e rese efficienti al loro proprio fine. É solo mediante un retto uso delle dotazioni, che un popolo può essere portato così alto da non averne altro bisogno.

Sin qui delle vecchie dotazioni, l'applicazione delle quali, al fine per cui erano destinate, dovrebbe essere così per intero soggetta al sindacato del governo, come se i fondi fossero presi a dirittura dalle tasse (1). Ma, in aggiunta a queste vecchie dotazioni, la libertà di formarne di nuove, per fini di educazione, e di coltura mentale in ogni forma, pare a noi d'importanza considerevole; ed un limitato numero d'anni dovrebbe, pensiamo, essere accordato, durante il quale la disposizione del fondatore non dovrebbe subire nessuna alterazione (2).

(1) Sì, solo quando non vi sia una instituzione la quale provveda ai fini voluti dalle fondazioni o quando questa instituzione vada assolutamente a rovescio dei fini pei quali è ordinata. In fuori di questi casi il diritto assoluto dello Stato, sostenuto da Stuart Mill, farebbe cadere nelle assurdità del sistema francese che frammette in ogni cosa lo stato onnipotente. A Stuart Mill, caldo e valente propugnatore del *self-governement*, ripugnerebbe certo porre una premessa che conducesse a queste conseguenze. (B.)

(2) L'errore a cui accennai nella nota a pag. 14 trovasi qui ben formolato. È un'opinione che trova la sua confutazione in tutte le cose buone

Digitized by Google

Noi crediamo che ciò sia di buon consiglio, semplicemente perchè i governi sono fallibili, e, come essi hanno larghi mezzi di provvedere e raccomandare l'educazione ch' essi credono migliore, non dovrebbe esser loro concesso di impedire agli altri di fare il medesimo. Nessun governo ha titolo (più di quello che sia implicito nell'atto stesso per sè del governare) a fare della sua propria opinione la misura di ogni cosa che sia utile e vera.

Un governo perfetto sarebbe, senza dubbio, guidato sempre dai più sapienti membri della cittadinanza. Ma nessun governo può unire in sè tutta la sapienza che si trova in tutti e singoli i cittadini insieme presi; molto meno lo può una mera maggioranza di un corpo legislativo. Una nazione non deve giocare tutta la sua posta sulla sapienza di un solo uomo o di un gruppo di uomini, e privare ogni altro intelletto e virtù d'ogni profittevole uso di se medesimi, quando non possono essere ridotti a quadrare per lo appunto coll' intelletto e virtù di quell' uomo o gruppo. Egli è sapienza in una società, come in una persona, il guardarsi dall'essere unilaterale; più giochi lascia a se medesima, più grande è la probabilità che ne riuscirà qualcuno.

Ad un governo, se convenevolmente costituito, devono essere lasciate le maggiori possibili facilità per quello che esso crede bene, ma le minori possibili per impedire il bene che potesse pure, chi sa, venire da qualunque altra parte. Questo è comunemente ammesso quando il governo sia una monarchia o un' aristocrazia; ma è del pari affatto vero, quando la costituzione sia

e vere, sono molte, che stanno in questa memoria. Se il partito qui proposto venisse a prevalere nella pratica, la sorgente delle fondazioni utili ai presenti ed agli avvenire verrebbe ad inaridirsi. Il fondatore di una instituzione utile, è come il legislatore. L'uno e l'altro aspiano alla perpetuità e per lo più non vedono quanto la perpetuità che gli uomini vorrebbero attribuire ai proprii decreti, sia diversa da quella che compete alle leggi di Dio. Anche qui Stuart Mill contro gli istinti proprii che sono quelli di tutta la sua nazione, allarga soverchiamente la competenza del governo (B.)

Digitized by Google

popolare. La disapprovazione del governo, in questo caso, vuol dire la disapprovazione della maggioranza, e dove l'opinione delle maggioranze dà la legge, quivi, soprattutto, è eminente interesse delle maggioranze stesse che le minorità abbiano il gioco franco. È vero che è un sinistro interesse quello che si trova spesso in minorità; ma così, deve starci bene a mente, si trova anche la verità stessa; al suo primo apparire deve esser così. Tutti i progressi. sia nell'opinione, sia nei fatti, devono ritrovarsi in minorità da prima.

Noi crediamo importante che sia in facoltà delle singole persone il mettere una buona qualità d'insegnamento, una buona qualità di libri, o qualunque altra maniera di buona istruzione in grado di venire condotta per un certo numero d'anni con uno scapito pecuniario. Nell'intervallo, se il popolo sia intelligente ed il governo saviamente costituito, l'instituzione diventerà capace di sostentar se medesima, o il governo si sentirà disposto ad accettare tutto ciò che sia buono in essa per il miglioramento delle instituzioni soggette alla direzione pubblica. Giacchè, che il popolo possa riconoscere quello che è per il suo bene, quando gli è stato lungamente mostrato, è ordinariamente vero; che possa prevederlo, è raro.

Le dotazioni, ancora, sono un naturale e convenevole modo di provvedere per il mantenimento di stabilimenti che interessino solo una particolar classe, e per la quale, quindi, sarebbe sconveniente il tassare tutti i membri della società. Tali, a mo' d'esempio, sono i collegi per la professionale istruzione del clero d'una setta, come Maynooth, Manchester o Highbury.

Se, dunque, è veramente desiderabile, che delle fondazioni devano esistere — il che noi crediamo risultar chiaro dalle considerazioni precedenti e da più altre — parrebbe che ne segua come natural conchiusione che la destinazione ordinata dal fondatore non deva essere scartata, se non in quanto ragioni supreme di utilità lo richiedano; che non ci si deva staccare dal suo intendimento più di quello che egli stesso probabilmente accetterebbe che si

Digitized by Google

facesse se egli fosse vissuto nei tempi presenti ed avesse partecipato in un ragionevole grado alle migliori idee di questi. Se le fondazioni meritano di essere incoraggiate, è desiderabile che la liberalità del fondatore sia ricompensata coll'accordare ad opere di una comune utilità, se non una perpetuità a dirittura, almeno quella più lunga durata d'un'esistenza singolare e distinguibile che le circostanze ammettano.

Ma questa non è la sola nè forse la più gagliarda ragione per tenere sino a un certo punto avanti agli occhi, anche nel caso di un'alienazione di dotazioni, la intenzione del fondatore. Non ci è quasi regola fissa che s'accordi coll'impiego dei fondi per qualche fine di reale utilità, la quale non sia preferibile al permettere che dei finanzieri facciano calcolo sopra quelli, come sopra una risorsa applicabile a tutte le esigenze dello Stato senza distinzione. Altrimenti, questi fondi potrebbero essere un tratto ghermiti per supplire, non alle più permanenti ed essenziali, ma alle più immediate ed importune richieste; un anno di difficoltà finanziaria potrebbe bastare a dissipare sostanze che dei secoli non rifarebbero; e il momento di una ingerenza nelle fondazioni sarebbe determinato non dalla necessità di una riforma, ma dalla condizione degl'introiti d'un trimestre(1). Nè sarebbe razionale lo sprezzare la grande importanza delle associazioni di sentimenti e di idee che dirigono l'umanità, a rispettare la volontà dichiarata di ogni persona nel disporre di ciò che giustamente è suo. Questa vo-

(1) A riscontro di queste parole sarà opportuno citare quelle che si leggono nella relazione premessa dal ministro di Giustizia (Vacca), e dal ministro di Finanza (Sella) alla legge sull'asse ecclesiastico proposta alla Camera dei deputati: « Basterà che vi richiami a quei sentimenti che furono « in voi suscitati dalla recente esposizione che vi venne posta dinanzi, dello « stato delle finanze nazionali... sentimenti che debbono avere indotto in « tutti questo generale convincimento, che corre una stagione in cui biso- « gna postergare ogni cosa, ed anche il culto delle dottrine più consentite, « anche l'ossequio delle tradizioni più predilette, alle supreme necessità « della patria. » *Malesnada fames!!!* (B.)

Digitized by Google

lontà, sicuramente, non diventa meno meritevole di rispetto perchè ordina un atto di beneficenza. Ed ogni deviazione da essa non provocata da alte considerazioni di bene sociale, anche quando non fosse una violazione di proprietà, andrebbe contro un sentimento, collegato così da vicino con quelli sui quali è fondato il rispetto alla proprietà, che non ci è davvero possibilità d'offendere quelli senza scuotere la sicurezza di questa.

Non è violazione di queste salutari associazioni il revocare una dotazione quando sia fatto colla coscienziosa riserva che noi abbiamo suggerito. Riverenza alle intenzioni del fondatore non si mostra già coll'aderire letteralmente alle sue mere parole, ma bensì collo sforzarsi onestamente a dare esecuzione ai suoi reali desiderii, non attaccandosi superstiziosamente ai mezzi a' quali egli si appose per accidente, o perchè non ne sapea di migliori, ma riguardando solo al fine ch'egli procurava raggiungere con que' mezzi.

Il primo dovere del potere legislativo, per vero dire, è d'impiegare la dotazione *utilmente*, ed utilmente in un grado corrispondente alla grandezza del beneficio contemplato dal donatore. Ma è altresì d'importanza che la società deva raccogliere non solo un beneficio del pari grande, ma altresì la stessa specie di beneficio che era nell'intenzione del fondatore. Incombe allo Stato di considerare non a qual fine, sotto la pressura delle tentazioni del momento, esso amerebbe meglio di applicare il denaro, ma bensì quale tra gli oggetti di utilità indubitata che una persona ragionevole a questi giorni apprezzerebbe abbastanza per ispendervi quella somma di denaro, è il particolar fine che rassomigli il più alla disposizione originaria del fondatore (1).

(1) Le regole qui accennate da Stuart Mill sulle condizioni a cui lo Stato deve attenersi allorquando si tratti di introdurre qualche modificazione ad una fondazione, sono in sostanza le stesse che insegnarono il cardinale Deluca (non saprei ora precisamente indicare il luogo del suo *Theatrum veritatis et justitiæ*) e gli altri espositori della giurisprudenza che

Digitized by Google

Così, del denaro assegnato a fini di educazione dovrebb'essere addetto di preferenza all'educazione; la specie ed il modo essendo alterati, a misura che i principii e la pratica dell'educazione vengono ad essere intesi meglio. Del denaro lasciato per dare elemosina dovrebbe certo cessare dall'essere speso nel dare elemosine; ma dovrebb'essere applicato, di preferenza, al generale beneficio delle classi più povere in quella maniera che paresse la meglio desiderabile. Le dotazioni di una chiesa stabilita dovrebbero continuare a portare questo carattere, insino a che sia creduto convenevole che il clero di una setta o di sette debba essere mantenuto con una provvisione pubblica di questo ammontare; e in ogni qualsia circostanza una tanta parte di queste dotazioni, quanta può bisognare, dovrebb'essere religiosamente preservata a' fini di coltura spirituale, usando questa espressione, nel suo primitivo significato, ad indicare la coltura dell'uomo interiore — il suo morale ed intellettuale benessere, in quanto si distingue dalla mera soddisfazione dei suoi bisogni corporei.

Tale davvero, come è stato gagliardamente sostenuto dal Coleridge, fu il solo giusto concetto di un clero nazionale al suo primo stabilimento. Alla mente dei nostri antecessori i membri di questo si presentarono, non come ministri solo delle cerimonie della religione e neanche meramente come maestri di religione nel senso ristretto, ma come la classe *letterata*, i *clerici* o chierici, i quali erano addetti generalmente a proseguire tutti quegli studi e diffondere tutte quelle impressioni che costituivano la coltura mentale, com'era allora intesa; la quale rendeva la mente dell'uomo adatta alla condizione, destino e dovere di lui, in quanto essere umano. A misura che ci s'è discostati da questo largo concetto

rimase in vigore negli Stati in cui le tradizioni del diritto romano vennero temperate dalle consuetudini delle genti cristiane. Il fondamento di tutta questa giurisprudenza stava nella massima. *Fundationes in piam causam: — non possunt commutari nisi in aliam causam aeque piam.* (B.)

Digitized by Google

dell'oggetto di uno stabilimento ecclesiastico nazionale, altrettanto nell'opinione del primario difensore vivente del nostro proprio stabilimento, esso è stato pervertito, così in idea come in fatto, dalla sua vera natura e fini. Un clero nazionale, come il Coleridge lo concepisce, sarebbe una grande instituzione ordinata all'educazione dell'intero popolo, nè s'intende la mera educazione scolastica quantunque questa faccia parte della sua missione; s'intende educare ed elevare il popolo, mediante una coltura sistematica continuata lungo la vita, alla più alta perfezione della sua natura mentale e spirituale.

I benefizii d'una tale instituzione, e i modi, in cui essa dovrebbe essere constituita per non avere que' vizii che ha una chiesa stabilita come è intesa al presente, sono oggetti di troppo estese controversie per trattenerci sopra essi più oltre in questo posto. Noi diremo piuttosto, come cosa più attinente al nostro presente disegno, che se delle dotazioni (come la proprietà della Chiesa), addette originariamente a quella che era allora creduta la più alta coltura spirituale, fossero distratte da' lor usi ed applicate ai fini della più alta coltura spirituale che gl' intelletti di un secolo susseguente possano escogitare, non vi sarebbe discostamento di sorta dalle intenzioni dei proprietarii originarii, ma, al contrario, un pieno adempimento di esse; quando invece un letterale e servile attaccamento ai meri accidenti della destinazione originaria del fondo sarebbe il più sicuro mezzo di renderne irriti i fini essenziali (1).

(1) Non posso giudicare l'opinione di Coleridge di cui non ho mai veduto il libro. Dalle parole di Stuart Mill parrebbe che a sua sentenza la scuola possa surrogare la Chiesa, o in altri termini che quel bisogno dell'anima umana a cui soddisfa il culto religioso non sia *sui generis*, ma sia compreso in quel genere di bisogni a cui soddisfano gli istituti educativi. L'esaminare questa opinione sarebbe opera di lunga indagine, che riuscirebbe inopportuna quì. Si noti soltanto che non la sente così l'Italia, che non la sente così l'Inghilterra, che non lo sentono così i popoli cristiani e che non la sentono così i popoli che professano altre religioni. A risolvere la questione ciò basta. Su questa materia il legislatore ed i rettori che rappresentano lo Stato, non devono governarsi secondo le loro idee particolari, ma secondo quelle che vivono nella coscienza del popolo. (B.)

Digitized by Google

La perfetta legittimità di una alienazione come questa, è esplicitamente messa in sodo dall'eminente scrittore a cui ci siamo riferiti. È parte della sua dottrina, che lo stato ha facoltà di ritogliere la dotazione a' suoi possessori attuali, sempre che possa esser trovato un corpo di persone, sia ministri o no di religione, da' quali i fini dello stabilimento ecclesiastico, secondo egli gl'intende, possano probabilmente essere più perfettamente adempiuti. È tanto più importante il registrare questa opinione, che i più abili e compiuti tra i sorgenti difensori della Chiesa d' Inghilterra sono evidentemente usciti dalla scuola del sig. Coleridge, ed hanno preso le lor armi principalmente dal suo arsenale.

Se però noi metteremo la mano sopra le dotazioni della Chiesa, non per l'incivilimento e la coltura delle menti del nostro popolo, ma per pagare una piccola frazione del debito nazionale, o per supplire ad una temporanea esigenza finanziaria, noi non solo disperderemo per il beneficio di una sola generazione l'eredità dei posteri; non solo compreremo un bene impercettibile a prezzo d'uno importantissimo; ma col gettarci affatto dietro le spalle l'intenzione dei proprietarii originarii, noi faremo il nostro potere per creare negli animi una disposizione a manomettere la santità dei depositi. Non serve che la proprietà sia ora diventata *res nullius*, e sia quindi, precisamente parlando, nostra propria. Non è frutto del nostro lavoro; altri l'hanno lasciata a noi, e per fini, che può essere un dovere di scartare, ma che non possono onestamente essere sacrificati ad un comodo. Noi non abbiamo la più leggera ragione per credere, che se i proprietarii fossero vivi, ed ancor padroni delle lor proprietà, essi le darebbero a noi per farne una baldoria, o risparmiare pochi anni della tassa di porte e finestre.

In un bisogno stringente, o per impedire un fallimento nazionale, o respingere un'invasione forestiera, tutta la dotazione o parte potrebb'essere presa a prestito, come, in simile caso, potrebbe ogni altra proprietà, pubblica o privata; ma a patto del rimborso il più pronto che si potesse.

Digitized by Google

Se rimane un dippiù, dopo che per coltivare le menti del popolo sia stato fatto quel più che si sia creduto utile di fare, senza dimandargli che ci spenda esso, il residuo può essere senza obbiezione applicato agli ordinarii scopi del governo(1): quantunque anche allora e' dovrebb'essere considerato come un fondo sul quale si avesse facoltà di trarre sino al suo esaurimeuto, se più tardi bisognasse per fini di coltura spirituale.

Poche parole si devono aggiungere sulle specie di fondazioni, che non devono essere permesse : dopo di che noi conchiuderemo.

Non si dovrebbe tollerare che fosse assegnata nessuna dotazione, che fosse legalmente destinato nessun fondo a qualunque fine, il quale sia attualmente contro la legge. Se la legge ha vietato un atto, se l'ha dichiarato offesa od ingiuria, ogni modo di commettere l'atto, non alcuni particolari modi solo devono essere proibiti. Ma quando il fine per il quale la fondazione è costituita, non sia illegale, ma solo, nell'opinione del potere legislativo, sfornito d'utilità, questa non è per nessun modo una sufficiente ragione per rifiutare alla destinazione del fondo la protezione della legge. I motivi di questa opinione possono essere abbastanza raccolti dalle precedenti osservazioni.

L'altra restrizione sola, che noi imporremmo agli autori di fondazioni, è che la dotazione non consista in terra. I danni del permettere che la terra passi a mano morta, sono universalmente riconosciuti; e gli amministratori fiduciarii, inoltre, non devono avere altra ingerenza nel denaro affidato ad essi se non sola quella d'applicarlo a' suoi fini. Essi possono desiderare la proprietà fondiaria, come fonte di potere; che è una ragione di più per rifiutargliene; ma come fonte di reddito, non è adatta alla lor posizione. Essi dovrebbero

(1) Queste parole si riferiscono ad un caso assolutamente ipotetico. Dov'è il paese in cui l'asse delle fondazioni sia tale da sopperire a *tutto* ciò che sia utile per la coltura intellettuale e morale del popolo? (B.)

Digitized by Google

ricevere solo un'annuità, e ciò nel modo il più semplice e più spiccio; non andarla raccapezzando da una moltitudine di piccioli fittaioli. Il lor tempo e la lor attenzione non devono esser divisi tra quello che è il lor proprio affare e i doveri d'un signore di terra, o la soprintendenza e il maneggio d'una proprietà fondiaria (1).

(1) E le opinioni del nostro secolo, e il suo progresso economico tendono a fare scomparire la manomorta. Nondimeno ogni regola può nuocere se venga applicata in modo assoluto. In primo luogo la natura delle cose richiederà pur sempre che si faccia una eccezione per gli edifizii ne' casi in cui un casamento è necessario per rendere i servizii a cui mira la fondazione. In secondo luogo vi hanno delle condizioni in cui il possesso di uno stabile è più utile che la rendita. Così avviene là dove i capitali siano scarsi e l'industria poco progredita. La disammortizzazione è utile in sè; ma è utile solo in quanto risulta naturalmente dal progresso economico; nè a produrre i benefizii che possono sperarsi dal libero commercio de' beni, basta la legge che abolisce la manomorta o quella che li pone in vendita. Sarebbe poi un errore il credere che la manomorta stia sempre in ragione inversa dalla prosperità economica: in Inghilterra vi ha certamente una maggior quantità di beni vincolati che non ve n'abbia in Italia. Perciò credo che si debba ammettere la massima espressa dallo Stuart Mill, ma non in modo troppo rigido ed assoluto.

I riguardi di prudenza sono anche più necessarii allorquando si tratti di rimettere ad un tratto in commercio una gran quantità di beni che per lungo tempo furono colpiti di manomorta. Ammetto in genere la trasformazione dei beni ecclesiastici di manomorta in rendita, purchè non sia repentina e violenta. A questa condizione si soddisfa in due modi: 1° Lasciando agli investiti attuali dei beneficii il possesso vitalizio, onde la vendita si fa gradatamente: 2° Eccettuando i beni delle parrochie, molti dei quali sono siti appunto in quei luoghi dove meno abbondano il capitale e l'industria. Stuart Mill osserva opportunatamente che *gli amministratori fiduciarii*, cioè, nel caso nostro, i beneficiati non possono desiderare la proprietà fondiaria come fonte di rendita perchè non è adattata alla loro posizione. Nei casi in cui la cosa sia proprio così, la dotazione finirà per essere convertita in rendita senza che occorra prescriverlo. L'interesse della fondazione e l'interesse dell'investito suggeriranno ciò che non comanderà il legislatore. Vi sono dei casi in cui il beneficiato trae dalla coltura dei fondi una rendita maggiore che non darebbe la rendita. Tanto meglio che la terra stia in suo possesso.

Digitized by Google

Conviene poi rammentare che le considerazioni economiche non risolvono che una parte, anzi la parte meno importante della questione. L'utilità delle fondazioni mira ad assicurare la durata e l'indipendenza di certe instituzioni la cui conservazione è utile.

Per questo rispetto i più assennati non consentono alla disammortizzazione dei beni ecclesiastici contro il corrispettivo di uno stipendio retribuito dallo Stato. Lo stipendio è indizio di dipendenza, non così l'assegnamento di una rendita fissa. Indi è che il sistema francese del clero stipendiato non ha fautori in Italia. Ma in qual guisa può affermarsi che l'assegnamento di una rendita fissa guarentisca l'indipendenza del Clero, se l'assegnamento non è che l'ultimo termine di un'atto per cui lo Stato dispone da padrone assoluto di tutti i beni assegnati al Clero, lasciando ad esso solo quel tanto che gli parve e gli piacque? (B.)

N.B. Le note segnate (A.) *sono dell'autore: quelle segnate* (B.) *sono dell'onorevole Boncompagni.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA

Soppressione dei Sodalizii Religiosi

DISCORSO

DI

Carlo Boncompagni

Digitized by Google

Digitized by Google

L'una parte e l'altra avranno fame
Di te, ma lungi fia dal becco l'erba.
(DANTE, *Inferno* XV)

Non v'ha materia di disputazione politica, la quale abbia dato occasione a tanti pregiudizii, quanti ne fecero nascere le leggi che regolano le proprietà della Chiesa. Dall'una parte stanno i pregiudizii che invocano un nome sacro e solenne, — la religione; dall'altra quelli che ne invocano un altro non meno sacro e non meno solenne, — la libertà. I primi di quei pregiudizii spesso non ragionano. Essi dicono: le proprietà della Chiesa sono rette dalle leggi della Chiesa; le leggi dello Stato che si ingeriscono a limitarne gli effetti sono un sacrilegio. Quando que' pregiudizii degnano scendere dal cielo per discorrere con noi poveri mortali, dicono a un di presso così. In quel periodo del medio-evo che precedè al sorgere dei liberi communi era vero più che mai ciò che disse il nostro poeta contemporaneo: *Una feroce forza — Governa il mondo e fa nomarsi dritto*. A questa forza feroce non altri si opponeva che la Chiesa, o per parlare più propriamente, la gerarchia ecclesiastica. Essa rappresentava quanto vi era allora di libertà, di eguaglianza, di civiltà, di scienza, di beneficenza. Le proprietà di cui l'avevano arricchita e continuavano ogni giorno ad arricchirla i fedeli furono uno dei mezzi più potenti di cui si servì la Chiesa per diffondere quei benefici. Chi distrugge o limita la proprietà della Chiesa sta con la forza feroce contro la Chiesa che rappresenta la verità; esso distrugge per quanto sta in sè quella civiltà che ebbe origine dagli influssi del clericato.

Gli avversari della proprietà ecclesiastica vedono in essa la traccia di quella teocrazia che si innestò sul tronco

Digitized by Google

del cristianesimo, dappoichè i successori di Gregorio VII stabilirono il potere assoluto del pontefice sui vescovi, dei vescovi sul clero minore, di tutta la gerarchia clericale sul laicato: ci vedono la continuazione di una condizione economica che, consacrando la proprietà di manomorta, si oppose a tutti i progressi economici della società moderna: ci vedono un istrumento di dominazione lasciato alle mani di quei rettori della Chiesa che insidiano al nuovo Regno d' Italia: dimandano se gli Stati dove le proprietà della Chiesa furono più rispettate, siano proprio i più fiorenti di libertà, di eguaglianza, di civiltà, di scienza: se siano proprio quelli in cui le plebi trovano maggiori sussidii per elevarsi a dignità di popolo, che deve essere appunto il fine supremo a cui mira la beneficenza. Confrontando questi argomenti non vi è dubbio che quelli degli avversarii prevalgano su quelli dei patrocinatori della proprietà ecclesiastica

Ma non e'è altro da dire? Non ci è alcun diritto, non ci è alcuna libertà da proteggere? È questo il punto a cui si conviene mirare molto attentamente da chiunque voglia estricarsi dai pregiudizi o troppo amici o troppo avversi alla Chiesa. Per chiamare l'attenzione del pubblico su questo punto abbiamo creduto opportuno di invitare i leggitori italiani a meditare sulle cose contenute nella scrittura che ora pubblichiamo di Stuart Mill, uno dei più illustri e certo dei più spregiudicati scrittori inglesi di questa età. Essa ci parve atta a dar luce ad una materia che più d'ogni altra chiama a sè la considerazione dagli Italiani.

Appena divenuta libera, l'Italia sollevò una delle più grandi questioni che abbiano mai occupato la cristianità, quella dell'abolizione della potenza temporale del papato. Una cosiffatta abolizione, che è voluta oggi da tutti i liberali italiani, susciterebbe contro di loro l'inimicizia di tutti gli Stati cattolici, qualora quelle guarentigie d'indipendenza che essi credono trovare nella sovranità del pontefice, non fossero surrogate da altre guarentigie

Digitized by Google

d' indipendenza riconosciute egualmente valide. Indi le solenni dichiarazioni contenute nell' ordine del giorno del 27 marzo 1861, che verranno assicurate la dignità, il decoro e l' indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa. Tutto ciò è compreso sostanzialmente nell'impegno assunto di assicurare la piena libertà della Chiesa: la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice non saranno che una larga e leale applicazione di questo principio di libertà che può solo far cessare gli ostacoli cui le prevenzioni dei popoli cattolici oppongono alla congiunzione di Roma all'Italia.

Tale è la sentenza che risulta così dall'ordine del giorno del 27 aprile 1861 confermato poi dal Senato, come dalle solenni dichiarazioni del conte di Cavour (1).

(1) « Noi siamo convinti, » — diceva il conte di Cavour fin dalla tornata del 2 ottobre 1860, nella quale l'idea di Roma, ancora adombrata però, era posta innanzi per la prima volta nel Parlamento, — « noi siamo convinti « che ragioni supreme ci impongono l'obbligo di rispettare la città dove ha « sede il sommo Gerarca. La questione di Roma non è di quelle che pos- « sano sciogliersi colla sola spada. Essa incontra sulla sua via ostacoli « morali, che *le sole forze morali possono vincere*. Ed abbiamo fede « che quelle forze indurranno nelle sorti della insigne metropoli una mu- « tazione consentanea coi desiderii del suo popolo, colle aspirazioni dei « buoni Italiani, coi veri principii e durevoli interessi del cattolicismo. »

« La questione di Roma » soggiunse egli nella tornata del 25 marzo 1861, « non è soltanto di vitale importanza per l'Italia, ma è una que- « stione la cui influenza deve estendersi a 200 milioni di cattolici sparsi « sulla superficie del globo; è una questione la cui soluzione non deve « solo avere un'influenza politica, ma deve esercitarne altresì una immensa « sul mondo morale e religioso... »

L'onorevole Jacini, oggi ministro de' lavori pubblici che avendo la stessa qualità fu già collega del conte di Cavour e che perciò fu in grado di conoscerne appieno il concetto, lo spiega così :

« Il conte di Cavour aveva solennemente palesato la linea di condotta ch'egli intendeva seguire per risolvere la questione di Roma: l'impiego cioè di tutti i mezzi morali più acconci ad ottenere la conciliazione della libertà della Chiesa colla libertà dello Stato. Questi mezzi morali poi erano di tre specie, secondo la mente dell'illustre statista.

« In primo luogo, erano la buona opinione che sempre più il mondo

Digitized by Google

Il sistema espresso nell'ordine del giorno del 27 è buono o cattivo? Qualunque siansi gli argomenti del

civile avrebbe dovuto formarsi intorno all'indole della rigenerazione italiana, a misura che questa anderebbe rassodandosi e costituendosi; cosicchè verrebbe a cessare ogni diffidenza nei cattolici di buona fede intorno alla possibilità in noi di offrir solide garanzie morali alla Santa Sede; ed intorno alla nostra sincerità nel volere, quanto altri mai, rispettato, onorato e indipendente il capo del cattolicismo. Tale mutamento nell'opinione pubblica del mondo civile, che dipende da noi di ottenere, separerebbe dal partito della resistenza, che circonda la Corte pontificia, la porzione la più rispettabile de' suoi attuali ausiliari esteri, e restringerebbe d'assai la base d'operazione di quel partito.

« In secondo luogo, la cooperazione strettamente ortodossa del clero liberale italiano, il quale per dottrina e per esperienza si è convinto di questo vero, che il potere temporale non è che un ostacolo allo splendore della Chiesa e del cattolicismo. Confortata ed incoraggiata dal Governo, questa porzione del clero avrebbe disteso una vasta propaganda su tutta l'Italia, avrebbe stretto sempre più davvicino il partito della resistenza nelle sue trincee presso la Santa Sede ed attratto a sè il partito dei timidi e dei dubbiosi. — Si aggiungano a questo alcune modificazioni nella nostra legislazione, tendenti ad effettuare la separazione della Chiesa dallo Stato.

« In terzo luogo questi mezzi morali dovevano consistere in pratiche, più o meno officiali ed officiose, colla Corte di Roma o con chi per essa, allo scopo di indurla ad abbandonare il potere temporale, garantendole in compenso piena indipendenza nell'esercizio del potere spirituale. »

In un altro passo del suo opuscolo il Jacini espone gli stadii per cui deve passare la questione romana.

« La soluzione della questione avrebbe così due stadii. — Il primo, consacrato da un trattato internazionale, consisterebbe nel conciliare tutti gli interessi del Regno d'Italia e quelli delle popolazioni del patrimonio di San Pietro col principio che il Papa materialmente, poichè così lo esige la cattolicità, *abbia ad essere padrone in casa sua;* in poche parole che, entro i confini del patrimonio di San Pietro non vi sia altra potestà, nemmeno nell'ordine temporale, al disopra della sua. — Il secondo stadio consisterebbe nell'impiego di tutti i mezzi morali più acconci ad ottenere l'applicazione del principio *libera Chiesa in libero Stato*, principio che, una volta attuato, mentre solleverebbe il Santo Padre di tutti quegli attributi di sovranità temporale che gli rimanessero, lo renderebbe *padrone in casa sua* in qualunque degli Stati e paesi del mondo

Digitized by Google

pro e contro, certo fu ripetute volte approvato dai poteri dello Stato e nei documenti che furono esibiti al Parlamento insieme con la convenzione del 15 settembre, e nelle discussioni si accennò molte volte ad una conciliazione col pontefice, la quale non può avere luogo se non sulla base della libera Chiesa in libero Stato. O buono o cattivo che sia il sistema, certo nè il Governo nè il Parlamento italiano potrebbero oramai abbandonarlo senza taccia di una versatilità che certo non sarebbe compatibile col successo di alcuna impresa grande (1). Ma le

nel quale siffatto principio finisse per essere riconosciuto; poichè in ciascuno di questi, e quindi anche in Italia, il Santo Padre sarebbe in casa sua, sarebbe il Capo venerato del mondo cattolico e, nell'ordine spirituale, suddito di nessuno. »

— *La questione di Roma al principio del 1863, Considerazioni di Stefano Jacini, deputato al Parlamento italiano.* Il primo stadio a cui accenna l'onorevole Jacini sarà percorso quando i Francesi avranno sgomberato Roma. Oggi sappiamo che ciò avverrà fra due anni. Dobbiamo intanto disporci a percorrere quel secondo stadio che deve condurci alla risoluzione della questione, coll'attuazione della massima — *libera Chiesa in libero Stato.* — All'onorevole Jacini, di cui conosco l'onestà politica, dimando se la legge, proposta dall'amministrazione di cui egli è parte, ci faccia camminare per quella via?

(1) Mentre correggevo queste bozze mi caddero sotto gli occhi alcune parole profferite da Massimo d'Azeglio. In un suo discorso pronunciato al Senato del Regno nella seduta del 3 dicembre non volle tacere ch'egli stima « la celebre frase *libera Chiesa in libero Stato* come un motto d'occasione che ha terminato il suo servizio, ma non quale pratica soluzione. » Come la legge proposta dal ministero, queste parole di uno degli italiani viventi che hanno più d'ingegno e di buon senso, fanno vedere quanto l'Italia sia poco apparecchiata a risolvere le questioni ecclesiastiche. La prima parte della frase *libera Chiesa* non è certo un motto d'occasione. Fra tutti i beni di questo mondo la libertà è il solo che la Chiesa abbia sempre chiesto a Dio. *Ecclesia tua secure tibi serviat libertate.*. Sul modo in cui questa libertà deve essere regolata si disputò sempre. Le monarchie assolute che negavano libertà a tutti, non la negarono alla Chiesa, ma procurarono di limitargliela in confini molto ristretti. Gli Stati retti a libertà devono applicare alla Chiesa quel principio di libertà che deve regolare in tutto la loro condotta. È ciò che vuol dire la seconda parte della famosa massima — *libera Chiesa in libero Stato.* — La importanza n'è incontrastabile: si tratta solo di applicarla. *Hoc opus, hic labor!!!*

Digitized by Google

nostre opere vanno d'accordo colle nostre parole? La legge sull'asse ecclesiastico ci metteva innanzi un'occasione opportuna a dimostrare col fatto che noi vogliamo sinceramente la libertà della Chiesa. A surrogare la prima legge proposta già dall'onorevole Pisanelli ne viene oggi una seconda proposta dagli onorevoli Vacca e Sella. Tutti i beni delle chiese passano in proprietà assoluta dello Stato; ed il legislatore assegna in rendita quel tanto che giudica opportuno per provvedere ai servigi del culto. E questa una legge di libertà? Supponete un'associazione ricca e potente che abbia per capo un sovrano straniero. Se il governo del nostro paese le venisse a dire: — il vostro capo non deve più essere sovrano; tuttavia, non vogliate temere, quando sarà spodestato, assicurerò la dignità, il decoro, l'indipendenza sua, ed assicurerò nello stesso tempo la libertà vostra. Intanto mi piglierò i vostri beni, ed a voi assegnerò quel tanto che mi parrà necessario; affinchè possiate compiere gli ufficii ai quali è ordinata l'associazione vostra, il rimanente sarà mio. Aspetteremo poi che il vostro capo sia spodestato; allora vedremo in che termini abbiano da consistere l'indipendenza sua e la libertà vostra. Se ascritti a questa società, quel discorso seguìto da quel fatto vi rassicurerebbe molto? Sareste più rassegnati a lasciare spodestare il vostro capo, pensando che la libertà dell'associazione a cui appartenete, sarà assicurata dopo meglio che prima? Non lo credo. Perciò io che voglio sinceramente che cessi la potenza temporale del papa, io che voglio sinceramente la libertà della Chiesa, ed in quanto la credo cosa buona in sè, ed in quanto la reputo un mezzo necessario per conseguire quel fine, io piangerei come un giorno di battaglia perduta, quello in cui una legge così fatta venisse approvata.

So che molte obbiezioni si faranno. La Chiesa, associazione spirituale che mira ai beni eterni, non deve intendere ai beni terreni. Sia pure; ma quando un'accolta d'uomini sia riunita in associazione, essa ha un interesse comune, altro da quello che mira ai fini oltremondani, non fosse

Digitized by Google

altro che quello di potersi raccogliere insieme senza ostacolo alcuno. Sta bene, diranno i fautori della legge proposta, abbia dunque la Chiesa libertà di coscienza e libertà di culto; ciò basta ad effettuare il programma di libera Chiesa in libero Stato. In quanto agli altri beni di questo mondo, e specialmente in quanto alle proprietà che erano destinate al culto, si lasci che ne disponga il legislatore a suo talento. È proprio questa la libera Chiesa? È la libera Chiesa quella che non può provvedere nel modo che reputa opportuno al culto ed al sacerdozio, consacrando a questo fine i sussidii che reputi opportuni? Sapete che cosa mi pare risulti dalle parole che odo, dai fatti che vedo? Che, allorquando il conte di Cavour ci propose di dichiarare solennemente che volevamo libera Chiesa in libero Stato fummo unanimi ad accettare la massima: ma che l'abbiamo accettata senza sapere bene a che cosa ci impegnassimo, che, venuti allo stringere, taluni di noi inclinano ora a fare tutt'altro da ciò a cui ci eravamo impegnati, e vi inclinano senza averne coscienza. Fermiamoci dunque e consideriamo bene quale sia il significato pratico di questa parola *libera chiesa*.

I.

In uno Stato che abbia una costituzione libera, la libertà della Chiesa non può essere altro che l'applicazione delle libertà costituzionali in quanto deve condurre a regolare i diritti proprii dei suoi membri, come la libertà, verbigrazia, del comune non è altra cosa che l'applicazione di quella libertà in quanto deve regolare i diritti proprii dei membri del comune.

Ma portiamo la nostra indagine alquanto più alto e ricerchiamo che cosa sia quella libertà costituzionale di cui si tratta di fare applicazione. Tutti gli uomini nascono signori di sè, perciò hanno ragione di rivendicare l'inviolabilità della persona, la libertà delle azioni, la proprietà delle cose. Sono questi i diritti individuali del libero cittadino,

Digitized by Google

sono, come si disse in Francia, i diritti primitivi ed inalienabili dell'uomo. E lo Stato, ossia la nazione libera che vive raccolta in un consorzio politico, considerata nel suo complesso, quali diritti ha? Ha il diritto di deliberare le leggi che devono dar norma ai governanti ed ai governati, ed ha il diritto di sindacare i rettori dello Stato su ciò che abbiano fatto od ommesso in beneficio comune. Affinchè la nazione eserciti cotesti diritti è mestieri che ciascun cittadino possa discutere degli interessi pubblici, è mestieri che possano associarsi per fare prevalere le loro opinioni, è mestieri che ciascuno il quale sia in grado di dare un voto indipendente e illuminato possa ingerirsi nel governo degli interessi comuni a tutta la nazione, o come legislatore, o come elettore dei legislatori. Fin qui stanno d'accordo tutti coloro che vogliono la libertà politica. Fin qui, tutti coloro che non sono assurdi ed ostinati mantenitori del potere assoluto consentono in una stessa sentenza. Dal diffondersi di queste massime risultò quello spirito liberale che si manifestò così potente in Francia nel 1789, e che incagliato altrove da molti ostacoli, fu pure abbastanza potente per trasformare la costituzione di quasi tutti gli Stati d'Europa.

Ma que' diritti dell'uomo considerati in astratto, quei diritti delle nazioni che la rivoluzione del 1789 acclamò, rappresentano forse tutta quella somma di libertà che una persona intelligente e libera ha interesse e che ha ragione di esercitare? C'erano in Francia, come c'erano dappertutto, delle consuetudini e dei diritti da lungo tempo consacrati dalla tradizione e dal costume dei popoli. Allorquando si abolivano questi diritti per fondare gli ordini nuovi, furono proprio assicurati i diritti dell'uomo e del cittadino vivente, non dell'uomo e del cittadino astratto, quale si trova nei libri? La libertà francese del 1789 uscì armata dal cervello degli speculatori, come Pallade dal cervello di Giove. Le moltitudini non si fecero un'idea adeguata di quelle libertà e dei diritti che consacravano come se la sarebbero fatta di diritti positivi consacrati dalla consuetudine. Indi avvenne che

Digitized by Google

in tutto il corso della rivoluzione francese il concetto della libertà fu spesso ed è ancora oggi oscurato da quello di eguaglianza, che da se solo può servire o di fondamento al vivere libero, o di sgabello al dispotismo. Senza ricorrere alla storia moderna, basta rammentare Tarquinio, che troncava le teste dei papaveri.

Le assemblee che diedero l'indirizzo alla rivoluzione francese, postergarono ogni cosa ad un grande interesse politico. È questo il destino di tutte le rivoluzioni, era particolarmente il destino di una rivoluzione che portava nelle consuetudini del vivere socievole un'alterazione più profonda che non abbia fatto mai alcun'altra rivoluzione di cui la storia serbi la memoria. Furono così meno curati che non avrebbero dovuto essere, furono male definiti e male protetti tutti quei diritti che non si riferivano all'esercizio della vita politica. Ci fu poi un altro sconcio. Quella grande rivoluzione pertinacemente combattuta, si difese pertinacemente. Protesse la libertà, umiliando i suoi avversarii, e rendendo potenti i suoi difensori. Vincitori e forti, questi abusarono la vittoria e riuscirono a comandare come signori assoluti.

La libertà francese s'intitolò dalla *rivoluzione*. Non furono i Francesi nè i primi nè i soli che tra le memorie più solenni della loro storia conservassero quella di una rivoluzione. Ma furono dessi i primi che della rivoluzione facessero un principio astratto a cui s'informò la loro politica, e talvolta la loro legislazione. Della rivoluzione si parlò da parecchi come di una divinità dai cui cenni dovessero dipendere le sorti degli Stati. Pur troppo fu una divinità a cui non mancarono le vittime umane! Ogni rivoluzione è uno stato di guerra che non comporta il regolare esercizio delle libertà costituzionali. Per la politica rivoluzionaria la libertà consiste nel rendere vittoriosi coloro che sono o si chiamano amici di libertà, non nel limitare il loro potere nei confini prescritti dalle franchigie costituzionali. Le rivoluzioni introdussero la libertà, ma una libertà che si rassomiglia troppo a quella di cui si può godere o in un campo di guerra o in una

Digitized by Google

ròcca stretta d'assedio. Per questo complesso di cause avvenne che in Francia le libertà degenerarono in rivoluzioni violente, le rivoluzioni in dittature, le dittature in signoria assoluta.

La rivoluzione del 1789 ebbe questo effetto salutare che d'allora in poi i popoli del continente europeo non si adagiarono più all'autorità assoluta dei monarchi, onde si può presagire che essi non si adagieranno stabilmente in alcun assetto politico il quale non assicuri loro libertà. Ma pur troppo non può ancora dirsi che le basi di questo assetto politico siano stabilite.

Fino dal 1832 A. de Tocqueville ammonì la Francia dei pericoli di dispotismo che racchiude in sè la democrazia moderna. Le sue dottrine acquistarono maggiore autorità dalla rivoluzione più parigina che francese del 1848, e soprattutto dai fatti che le tennero dietro. Oggi i liberali più avveduti comprendono che per dare stabile assetto alla libertà ci è assai da emendare nelle tradizioni e nelle pratiche invalse dappoi il 1789. Basti citare fra gli altri i nomi di Odilon Barrot e di Laboulaye. I popoli del continente europeo che si misero sul cammino della libertà si trovarono tutti in condizioni simili a quelle della Francia: come lei si formarono il concetto della libertà procedendo da un tipo astratto: come lei tentarono creare la libertà con la rivoluzione. Pur troppo avvenne a quasi tutti quei popoli ciò che avvenne in Francia: scalzarono gli antichi governi assoluti, non assodarono la libertà.

Queste considerazioni sulle condizioni della libertà presso i popoli del continente europeo cadono in acconcio allorquando si tratta della libertà della Chiesa. Le libertà nuove furono spesso invocate, e spesso adoperate a manomettere gli interessi, i diritti, le libertà antiche. La libertà della Chiesa fu più strapazzata delle altre. Come nota Stuart Mill, ai tempi della rivoluzione francese la gerarchia cattolica si trovava a capo delle instituzioni antiche. Tenace dei privilegi ereditati dal medio evo, era avversa alle dottrine nuove condotte da un indirizzo d'idee che con-

Digitized by Google

trastava spesso alle sue credenze, e perchè avverso alle dottrine, la Chiesa era anche avversa alle instituzioni nuove. Le dottrine, le instituzioni, le rivoluzioni nuove manomisero la libertà, i diritti, le proprietà della Chiesa. Indi le persecezioni del clero; indi le imitazioni di quei cattivi esempi, assai mitigate ma pur sempre cattive, che si videro in pressochè tutti gli Stati del continente che pretesero mettersi pel cammino della libertà: indi il plauso con cui in mezzo a questa mitissima rivoluzione italiana che ha pure bandito la libertà della Chiesa, sono accolti da molti liberali, e gli atti per cui lo Stato si ingerisce negli interessi e nelle proprietà della Chiesa, e le incarcerazioni dei vescovi e dei preti, senza che si diano gran fastidio di sapere se siano fatte a diritto od a torto.

Indi la legge Vacca e Sella sull'asse ecclesiastico, imitazione mitigata, essa pure cattiva delle cattive leggi francesi.

II.

Affine di meglio chiarire questa critica della libertà francese che a taluno parrà per avventura troppo acerba, la metterò per poco a riscontro della libertà inglese. La libertà francese procede dall'idea astratta dei diritti dell'uomo, del cittadino, della nazione. La libertà inglese procede dall'idea concreta dei diritti consacrati dalla legge, e più ancora da una antichissima consuetudine. Come quella che introdusse la *magna charta* del 1215, la rivoluzione del 1688, che stabilì i fondamenti essenziali del dirittó costituzionale inglese, quale esiste ancora oggidì, non fu nulla più che la nuova consacrazione di un diritto già riconosciuto universalmente. Non fu così fatta la rivoluzione che sbalzò dal trono in sul patibolo Carlo I, e che riuscì prima alla dittatura militare di Cromwell, indi alla ristorazione della dinastia illiberale degli Stuardi. Non solo i diritti della

Digitized by Google

corona, quelli dei pari, degli elettori e della camera dei comuni, ma anche quelli dei comuni e delle università risultano da un'antica consuetudine, nè la coscienza degli Inglesi onesti ed affezionati alla costituzione della loro patria ammetterebbe che tutte le massime che consacrano questi diritti fossero messe a repentaglio e venissero abolite dall'arbitrio di un parlamento.

Con questa abitudine di spirito gli uomini di stato inglesi non sono fautori di quelle *riorganizzazioni radicali* tanto vagheggiate dai pubblicisti del continnte. Il fatto non dà loro il torto. Nessuna delle rivoluzioni compiute a' nostri tempi negli Stati del continente europeo fece progredire la libertà di alcuna nazione, quanto progredì la libertà inglese dappoi il 1824, anno della emancipazione de' cattolici che fu il principio di tutte quelle *riforme* per cui le antiche tradizioni costituzionali inglesi non vennero radicalmente mutate, ma vennero bensì emendate con quelle massime liberali che dallo scorcio del secolo scorso furono dappertutto accette agli intelletti più illuminati. La Chiesa anglicana gode ancora oggi ricchezze e privilegi non minori di quelli che prima della rivoluzione francese il clero cattolico ebbe in tutti gli Stati del continente. Questi privilegi si mantennero mentre le Chiese dissidenti godevano anch'esse una larghissima libertà. Insino al 1824 non ne parteciparono i cattolici protetti un tempo dagli Stuardi, e vinti con loro dalla rivoluzione che li sbalzò di seggio, furono esclusi dalla partecipazione a questa libertà. Appunto dalla emancizione dei cattolici ebbe principio quella serie di grandi riforme che rinnovò la costituzione inglese, armonizzandola alle opinioni e ai tempi nuovi, senza scalzarne punto le fondamenta, anzi assodandole. Non conviene credere che coloro i quali vogliono mantenuti i privilegi della chiesa anglicana siano sempre ingegni volgari o spiriti illiberali, Quei privilegi furono difesi da Coleridge, uno de' più grandi ingegni inglesi di questo secolo, e da Gladstone, uno de' ministri più liberali che abbia mai avuto la sua patria.

Digitized by Google

I radicali sono gli avversarii più risoluti de' privilegi e delle ricchezze della Chiesa anglicana. Questa loro opinione non istà da sè; essa si connette con un complesso di altre sentenze, le quali mirano ad introdurre delle innovazioni assai sostanziali nella costituzione dell'Inghilterra. Se prevalessero, quella costituzione perderebbe in parte quel carattere aristocratico che fu mitigato, non cancellato affatto dalle recenti riforme. Essa si accosterebbe assai più, non so con quanto beneficio della libertà, a quel tipo democratico che è comune a tutte le costituzioni libere del continente. Allo scadere del secolo scorso, e nel principio di questo, Geremia Bentham tenne tra i radicali inglesi quel primato che tiene oggi Stuart Mill. Quantunque il maggior numero di pubblicisti, e degli uomini di Stato inglesi non accetti tutto il complesso delle loro dottrine, non ci ha alcuno di loro il quale non riconosca quanto le loro scritture abbiano giovato allo studio ed alla pratica delle dottrine costituzionali. Quella dello Stuart Mill che ora si porge tradotta ai lettori italiani, espone le loro dottrine sui diritti della Chiesa. Se Stuart Mill vuole una mutazione radicale nella costituzione di essa, le sue teoriche non si dipartono da quel rispetto profondo ai diritti acquistati dagli individui che è comune a tutti gl'Inglesi. Chi in Italia proporrà di applicare cotesti principii, si farà dare del *paolotto* e del *codino*. Io amo fare da paolotto e da codino con Stuart Mill, piuttosto che da liberale coi nostri guastamestieri. Nelle sue scritture rimane tuttavia alcun che in cui si vede alquanto della preoccupazione di parte radicale. « Le fondazioni ecclesiastiche, dic'egli, furono dapprima destinate a dare quella coltura intellettuale che era reputata migliore ai tempi in cui esse furono fatte. Non si dipartirà dall'intenzione del fondatore il governo che la applicasse a promuovere la coltura degli ingegni nel modo che crede più consentaneo alle esigenze dell'età in cui egli vive. » Per valutare il valore di questa opinione è mestieri por mente ad una massima a cui lo Stuart Mill non accennò. I legislatori ed i governi sono sempre

Digitized by Google

ed assolutamente incompetenti in ciò che si appartiene ad una credenza o ad un interesse religioso. È questa una massima che ha il suo fondamento nel primo insegnamento del cristianesimo; quantunque sia stata spesso dimenticata dai rettori delle chiese, sempre negata col fatto dal partito cattolico, è dessa il fondamento di tutte le libertà della Chiesa, come è il fondamento di quella eguaglianza e di quella libertà a cui hanno diritto le comunioni religiose dissidenti. Esiste una fondazione di messe? Secondo l'opinione del fondatore, la messa giova a quel perfezionamento morale dell'uomo, che deve essere la prima di tutte le colture. Viene un legislatore, viene un governo che non credano alle messe? Padronissimi; ma non hanno il diritto di argomentare da questa loro credenza per distrarre la fondazione ad un altro uso, verbigrazia, al mantenimento d'una scuola sotto pretesto che, a migliorare gli animi, questa giovò più che la messa: come si potrebbe inferire dalle parole di Stuart Mill. Questa opinione dello Stuart Mill, che a me pare erronea, attiene ad un altro principio più fecondo di conseguenze. Nelle fondazioni ecclesiastiche, egli non vede che la liberalità di un donatore o di un testatore morto forse da molti secoli; non ci vede la proprietà della chiesa, cioè di una *instituzione* ancora vivente i cui diritti parimente che tutti gli altri, devono essere protetti dal legislatore.

Secondo la dottrina di Stuart Mill, la Chiesa non rappresenta nulla più che i diritti e gl' interessi della chieresia; e questi sono assicurati abbastanza allorquando si salva ai chierici il diritto di continuare a possedere, vita durante, i beneficii di cui sono investiti. In quanto ai laici i loro interessi e i loro diritti sono rappresentati da coloro che invocano il diritto di commutare la destinazione dei beni applicati ad una fondazione in quel modo che è richiesto dalla civiltà presente.

È questo un concetto erroneo. Ogni Chiesa è una società di credenti. Per questo rispetto vuoi i diritti, vuoi gli interessi della chieresia e del laicato sono gli

Digitized by Google

stessi. Le proprietà della Chiesa non sono da riguardare come un beneficio fatto alla chieresia, ma come un sussidio consacrato a mantenere l'insegnamento della dottrina che chierici e laici reputano vere. Se questa proprietà venga manomessa, sono egualmente violati i diritti degli uni e degli attri. Il diritto del laicato cattolico non può essere rappresentato da un pubblicista il quale possa reputare buona interpretazione dell' idea religiosa a cui si ispirò un fondatore morto molti secoli addietro, quella per cui la Chiesa venisse mutata in una scuola, dove vi fossero per avventura maestri scelti fra tali a cui di religione non cale. Si dirà forse: — i laici sono cittadini; epperciò i loro interessi, i loro diritti, sono difesi dai deputati che essi mandano in Parlamento. — Il Parlamento rappresenta i grandi interessi politici della nazione; esso non rappresenta gl'interessi particolari dei cittadini in quanto essi sono membri di una chiesa, ancora meno che non rappresenti gli interessi particolari de' cittadini in quanto sono membri d'un comune o di una provincia. Noi ci troviamo di nuovo a cospetto di quella dottrina che ragiona astrattamente sui diritti dell'uomo, del cittadino, della nazione, senza attendere alle particolari condizioni, secondo le quali vive nella società dello stato l'individuo reale e vivente. L'associazione religiosa, che è quanto dire la Chiesa, corrisponde ad un interesse perenne della generazione umana, essa non cessa e non muta la sua natura sostanziale col variare delle generazioni umane, perchè i principii a cui si informa e gli interessi a cui provvede, sono pure sempre gli stessi. Per un certo rispetto la Chiesa è nelle stesse condizioni che la famiglia; essa riunisce insieme gli individui di uno stesso casato, quantunque siano stati divisi da un lungo corso di secoli. Il legame risulta da un interesse e da un diritto comune: quello di partecipare a que' beneficii, i quali sono ordinati in servizio di tutta la famiglia. La Chiesa regge i suoi interessi con statuti suoi proprii, nella cui formazione lo Stato non deve prendere ingerenza. Taluno mi dirà: — come volete voi riconoscere uno *Status in Statu*? — A ciò rispondo che

Digitized by Google

il grande problema il quale constste nello stabilire quali debbano essere le relazioni della Chiesa e dello Stato in mezzo alla civiltà presente, non si risolverà con quelle logomachie in cui non si rifinisce di ripetere dall'una parte gli assiomi dell'onnipotenza imperiale che ebbero la loro culla in Costantinopoli, e dall'altra glì assiomi dell'onnipotenza papale che si trovano registrati nelle decretali. Il problema non si risolverà se non applicando largamente e lealmente i principii della libertà.

III.

I principii di libertà non sono assicurati se non si protegge lo svolgersi delle instituzioni che mirano a secondare il progresso dell'umanità, ed a soddisfare alle esigenze della vita socievole, facendo convergere insieme gli sforzi di uomini che vissero separati da secoli, ma che coordinarono l'opera loro ad uno stesso fine. Sono fra queste instituzioni il comune e la provincia che rappresentano gli interessi locali; la Chiesa che corrisponde agli interessi religiosi; le università che corrispondono agli interessi intellettuali e scientifici; la Banca nazionale e gli altri instituti di credito che soddisfanno ai bisogni di un ordine più volgare, ma che pure devono essere promossi e protetti da ogni nazione la quale voglia progredire nelle vie della civiltà. Instituzioni le quali non abbiano origine dall'arbitrio degli uomini, nè dall'andazzo delle opinioni correnti, nè dal comando di chi regge lo Stato sono sempre la scuola migliore per educare i popoli alle libertà. In quanto informano gli animi alla dignità del carattere, ed al rispetto dei diritti altrui, quelle instituzioni sono pei popoli il miglior tirocinio di libertà. Niun altro sistema è meglio adattato ad infondere in tutti l'adeguato concetto della libertà, dei doveri ch'essa impone, dei diritti che assicura, dei beneficii che procaccia a ciascuno. Ogni altro sistema dà l'apparenza più che la sostanza della libertà. Spesso si chiama di quel gran

Digitized by Google

nome un ordinamento in cui non trovi altro se non la dominazione di un partito che il caso porta a tenere lo Stato senza che esso rappresenti una vera maggioranza; giacchè pur troppo negli Stati che aspirano alla libertà, senza avere delle vere instituzioni, si chiama spesso maggioranza quella che non è se non una piccola minoranza (1).

Le instituzioni sono tanto più perfette in quanto la loro origine, il loro progresso, gli statuti che le governano, risultano dall'opera spontanea degli uomini che si sono associati nell'intento di crearle, di conservarle, di perfezionarle. Niun governo potrebbe infondere loro la vita coll'imporle ad un popolo; per lo più la sua ingerenza è funesta ad ogni instituzione, perciò non dovrebbe ammettersi, se non in quanto fosse assolutamente prescritta dalla necessità. Le instituzioni non sono un portato, nè di passioni politiche, nè di una combinazione artificiosa e sistematica, nè di eventualità momentanee.

L'antichità è una presunzione che sta in loro favore, quando esse siano espressione spontanea dell'istinto, dell'abitudine, del carattere di una nazione. Ma spesso succede, che una instituzione sopravviva alle cause che la fecero sorgere, che rifugga dalle modificazioni senza cui essa non è più in grado di soddisfare a quel còmpito, e che è pur suo destino subire, collocata come è in un mondo che si rinnova. Alle instituzioni che siano in questa condizione rimane soltanto la lettera che uccide, lo spirito che vivifica è scomparso da gran tempo; ed il Lieber le paragona ad una cassetta di legno assai volgare che abbia racchiuso in addietro degli oggetti preziosissimi. Ecco in qual modo quel pubblicista enumera i caratteri delle instituzioni.

Un complesso di precetti e di consuetudini che formano un tutto organico.

Una larga sfera di azione.

Delle guarentigie di durata.

Un'autonomia il cui effetto si palesa in una azione

(1) Lieber's. On civil liberty and self governement.

Digitized by Google

indipendente ed abituale, la quale sia indirizzata al progresso dell'instituzione.

Dei membri e degli ufficiali liberamente eletti.

Allorquando manchi alcuna di queste condizioni, una instituzione non rappresenta più altro, se non un complesso di precetti di cui niuno si cura (1).

Il Lieber fu il primo fra gli scrittori politici che riducesse a forma scientifica la teoria delle instituzioni politiche. È desso un Tedesco discepolo del Niebuhr e del Savigny, che costretto, come molti altri amici di libertà, ad esulare dalla patria, divenne cittadino degli Stati Uniti d'America e prese luogo fra i più illustri pubblicisti di quelle repubbliche. Le *instituzioni* di cui parla con grande amore il Lieber, non sono certo una invenzione sua; esse sono una tradizione che i coloni inglesi portarono dalla madre patria. Se si riguardi alla vita politica, si trova in Inghilterra un complesso di *instituzioni* le quali, per quanto io possa giudicarne, vivono di una vita assai più vigorosa che non facciano quelle che allignarono negli Stati Uniti, dove furono spesso sopraffatte da una democrazia onnipotente. Le instituzioni quali esistono nella Gran Brettagna e negli Stati Uniti, non furono neanche un'invenzione inglese. Esse continuarono tutte quelle *universitates* del medio evo, la cui autonomia si manifestava negli *statuti* con cui regolavano liberamente i proprii interessi. Lo statuto, opera della podestà che la consuetudine preponeva a reggere ciascuna università, era sostanzialmente diverso dalle leggi che il sovrano solo poteva sancire, e che subordinavano le autonomie di quelle alla suprema autorità. Dal sorgere dei liberi comuni in poi, spesso l'autonomia dell'*Universitas* prevalse sull'autorità sovrana dei rettori dello Stato. Più tardi, col progresso della podestà monarchica l'autonomia delle università scemò a poco a poco. In questo particolare la rivoluzione francese fece una cosa che pare strana a dirsi, ma che pure risulta chiara

(1) Lieber. On civil liberty and self governement. Chap. XXV, XXX.

Digitized by Google

a chi miri più in là che l'apparenza. Essa compì l'opera delle monarchie assolute: essa fece scomparire tutte le autonomie; le associazioni industriali scomparvero, i comuni, le provincie, gli altri *enti morali*, le *universitates*, come si chiamavano nel medio evo, le *instituzioni*, come le chiama Lieber, i *sodalizii* (1), come li chiameremo per togliere ogni occasione di equivoco, furono verso lo Stato nella condizione in cui si trova il pupillo verso il suo curatore. La provincia ed il comune furono nella condizione d'interdetti. L'università scientifica non fu più che lo Stato insegnante, quasi che essa dovesse conservare le tradizioni dei governanti piuttosto che quelle dei dotti: le proprietà della Chiesa passarono allo Stato, i suoi ministri pareggiati in questa come in altre cose agli ufficiali dello Stato, ebbero in compenso uno stipendio; ristretta la libertà di testare nel padre di famiglia, persino il campo degli interessi domestici fu più che in addietro invaso dalle ingerenze governative. La potenza dello Stato, fosse monarchia assoluta, o costituzionale, ovvero repubblica, divenne assai più illimitata che non fosse stata in addietro anche nelle monarchie più assolute. Insieme coll'ossequio ai diritti acquistati, l'esistenza di sodalizii che provvedono perennemente alle varie esigenze del vivere socievole, mantenendosi subordinate allo Stato, ma pure indipendenti, presenta il carattere più spiccato per cui la libertà all'inglese, la libertà che dura da secoli e che si mostra vieppiù vivace coll'andare del tempo, si vantaggia sulla libertà effimera modellata alla francese.

(1) *Sodalitium* presso i Romani pare avere talvolta significato associazione perenne. *Martian. Dig. 47 22. Praecipitur praesidibus provinciarum ne patientur esse collegia sodalitia neve milites collegia in castris habeant. Alii collegia amittunt priore loco. Ammian 15 9*, in fine. *Druidæ sodaliciis adstricti consortiis. Sodales sunt, inquit Cujacius, Dig. 47. 22. 4. qui eiusdem collegii sunt quod graeci* aetierian *vocant. Hinc sodales Titiales, Augustales, Antoniniani, Alexandriani, Marciani, Helviani, etc. hoc est sacerdotes a numinibus imperatorum quorum, post apotheosin, memoriam sacris colebant appellati.* Forcellimus, *V. Sodalitium. Sodalis.*

Digitized by Google

IV.

Qui sorge la questione che tocca direttamente all'argomento nostro. La Chiesa cattolica può essere nel novero di que' sodalizii che rinvigoriscono la libertà? Incominciamo a notare una particolarità per cui la Chiesa si distingue da tutte le altre instituzioni. Il comune, la provincia, l'università scientifica, tutti gli altri sodalizii sorti autonomi nell'Europa moderna durante il medio evo poterono adagiarsi alla signoria assoluta dello Stato, non potè la Chiesa: ci ostavano le sue tradizioni immutabili, ci ostava la immutabile essenza sua. Gli altri sodalizii facevano degli statuti che, in quanto regolavano soltanto gli interessi particolari dei loro membri, stettero distinti dalle leggi, emanazione dell'autorità sovrana. La Chiesa non disconobbe questo principio; i precetti che essa proponeva all'accettazione spontanea dei suoi credenti, furono chiamati *canoni* ossia regole affinchè non venissero confusi colle *leggi* dei sovrani. Di *leggi della Chiesa* che menomassero in alcuni casi l'autorità che sarebbe spettata ai sovrani, se non fosse esistito il consorzio cristiano, si parlò solo quando crebbero le ambizioni dei pontefici. Perciò non mi fermo all'obbiezione dello *status in statu* che i pubblicisti teneri dell'autorità assoluta oppongono alla Chiesa. Se la Chiesa fu diversa dagli altri sodalizii in quanto essa sola protestò sempre contro la signoria assoluta dello Stato, gliene do lode, non rimprovero. Ma la Chiesa ha due altri caratteri che le sono proprii. In primo luogo è dessa un sodalizio cosmopolitico. Essa non rappresenta l'associazione di questi o quelli cittadini di uno Stato, ma rappresenta invece l'umanità rigenerata del cristianesimo; quell'umanità di cui è propria la presente civiltà. Sino a che la si raffigura in quanto congiunge tutta la nostra generazione nel consorzio di una fede, di una speranza, di una carità comune, essa non ripugna per nulla

Digitized by Google

ai fini cui è ordinato lo Stato, anzi li coadiuva mirabilmente. Non ripugna ai fini cui è ordinata la società civile, in quanto tutti i suoi fedeli, qualunque siasi la loro nazione, si professano soggetti ad una stessa gerarchia. La contraddizione tra la Chiesa e lo Stato incomincia allora che la Chiesa, società cosmopolitica, o piuttosto la gerarchia che lo regge, promulghi delle leggi che regolino i diritti e lo stato civile delle persone, la proprietà delle cose, ovvero eserciti giurisdizioni contenziose sù materie che cadrebbero sotto la competenza dello Stato. La contraddizione prorompe in gravi dissidii allorquando la Chiesa, società cosmopolitica, regoli tutte queste materie colle discipline di un tempo già antico dopo il quale siano mutate tutte le condizioni della civiltà. Per quel conserto che lega gli interessi spirituali ai materiali, la Chiesa introdusse delle discipline e delle consuetudini che regolano questi ultimi. Ma lo Stato non mira al consorzio cosmopolitico della Chiesa, in quanto essa è società spirituale bensì protegge gli interessi e i diritti dei suoi cittadini che appartengono alla società dei credenti.

Nelle discipline, nelle consuetudini, ne' canoni con cui la Chiesa governa le proprie temporalità, lo Stato non riconosce la legge di una podestà superiore e rivale; ma lo statuto di un sodalizio autonomo. Deve lo Stato mantenere illesa questa autonomia, ma non deve consentire che divenga istrumento a introdurre o a mantenere dei principii ripugnanti a quello su cui si fonda l'ordinamento politico e legislativo della nazione. Questo concetto non ripugna per nulla a quella universalità o cattolicità che è carattere essenziale della Chiesa cristiana. Nel linguaggio cristiano il vocabolo *Chiesa* si applica tanto all'associazione universale di tutti i credenti, quanto alle associazioni particolari dei credenti che vivono in questo o quel luogo. Allorquando lo Stato regola i diritti temporali dei credenti esso non mira ai credenti sparsi su tutta la superficie della terra, ma a quelli che risiedono nel suo territorio.

Digitized by Google

Havvi un altro carattere per cui la Chiesa si distingue dagli altri sodalizii. Secondo le sue discipline attuali la Chiesa è governata dal clericato con autorità assoluta. Il Papa con la sua autorità assoluta pesa sui vescovi, i vescovi sui preti, tutta la gerarchia cattolica sul laicato. Si dice, è vero, che in quella gerarchia non havvi autorità assoluta, perchè non può essa mutare le basi della costituzione ecclesiastica, ritenute per immutabili, perchè stabilite da Dio stesso. Ciò non toglie che il Papa regni negli ordini spirituali come sovrano assoluto; sono cessati da gran tempo quei concilii in cui gl'inferiori moderavano l'autorità dei superiori discutendo liberamente. La fortuna di questo vocabolo *chiesa* mette in chiaro come le abitudini del reggimento assoluto siano penetrate nelle abitudini del consorzio cattolico. *Chiesa* è vocabolo che secondo la sua significazione ufficiale registrato nei catechismi vuol dire la società dei fedeli retta dai legittimi pastori. Secondo la significazione che è passata nelle consuetudini del parlar comune vuol dire la gerarchia clericale. Quando il Papa ed i vescovi si lagnano che siano manomessi i diritti della Chiesa si tratta sempre di diritti i quali non sono esercitati da altri che dalla chieresia. Quando negli Stati cattolici molti che appartengono pure a famiglie cattoliche e che non vogliono rinnegare quelle tradizioni domestiche impugnano quei diritti o veri o pretesi non viene in mente a nessun laico cattolico che la gente di Chiesa propugni un diritto che appartiene anche al laico.

Che conchiudere da ciò? Che avviene oggi ai rettori della Chiesa ciò che avviene sempre a tutte le signorie assolute: essi sono abbandonati dai sudditi a cui riescono esosi o indifferenti. In questa condizione di cose per cui la Chiesa diviene sinonimo di chieresia, sta la vera ragione, per cui esso non è uno di que'sodalizii che giovino a educare i popoli alla vita libera. Il prete, *l'uomo di chiesa*, ha dei diritti che gli sono assicurati da un complesso di ordinamenti i quali hanno il loro fondamento nelle consuetudini del medio evo, non in quelle dell'età nostra.

Digitized by Google

Egli ha raccolti intorno a sè dei credenti che egli consacra a Dio quando nascono, di cui benedice le nozze e le tombe, di cui consola l'estremo sospiro. Secondo il catechismo, e secondo la tradizione cattolica, essi sono con lui socii di uno stesso sodalizio, cioè della Chiesa. In realtà non è così: i suoi *sodali*, coloro con cui ha comuni i diritti, gli interessi, i pensieri, non sono essi; sono i suoi colleghi nel clericato. Coloro che egli chiama suoi figli o sono plebe ignorante e idiota con cui non contrae dimestichezza, o sono uomini educati a quelle idee moderne di cui egli è nemico, perchè, sono il segnale di una guerra mossa contro i suoi diritti ed i suoi interessi, o sono i seguaci di un partito a cui la religione serve di segnacolo. Perciò il prete è della stessa Chiesa che i laici a cui rende gli ufficii del suo ministero, egli lo sa, ma i suoi confratelli nel sacerdozio sono i soli con cui si senta davvero unito; ma gli affetti che legano insieme tutti i cittadini di una stessa nazione, egli non gli sente che per gli uomini della sua stessa professione. La cosa non istà sempre così, lo so, anzi credo che stia così meno spesso che non si pensi e che non si dica. Ciò non toglie che nella costituzione attuale della Chiesa ci sia una causa per cui deve essere così, e questa causa sta nell'autorità assoluta a cui i presenti ordinamenti informarono la gerarchia cattolica.

La Chiesa si affaccia dunque quale uno di que' sodalizii di cui Lieber dice che non presentano più l'espressione spontanea dell'istinto, dell'abitudine, del carattere degli uomini che la compongono: essa apparisce *come un istituto antico che sopravvive alle cause che lo fecero sorgere, che rifugge alle modificazioni senza cui non può più adempiere al suo compito in mezzo ad una società che si rinnova di continuo.*

Ma quell'assolutismo che ferisce nel cuore la Chiesa e che separa il clero dal laicato, è forse una condizione essenziale della sua esistenza o non è piuttosto una malattia che la travaglia? Sia pure che ai vescovi, fra i quali ha il primato quello di Roma, appartenga per giure divino il

Digitized by Google

governo della Chiesa, sia pure che questo governo si fondi sulla parola divina che disse — *docete omnes gentes, baptizantes in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.* — Si ammetta o non si ammetta quel fatto soprannaturale, è questione in cui i pubblicisti non hanno da mettere voce.

Il punto da cui deve procedere la loro considerazione, si è quel fatto nuovo che incomincia col cristianesimo la instituzione di una grande potestà spirituale. Sotto l'autorità del sacerdozio la cui pienezza stava ne' vescovi, la Chiesa esercitò un'autorità che dapprima non menomò in nulla l'azione della potestà che governava lo Stato; un' autorità che si esercitò sulle coscienze, anzi su ciò che vi ha di più intimo nella coscienza, sulle credenze, e sulle intenzioni dell'uomo. Indi mosse la grande rivoluzione che il cristianesimo incominciò nella vita degli individui, delle nazioni, di tutta l'umanità. Attendendo alle sue relazioni con la vita civile, ciò che distingue il cristianesimo da ogni altra religione sta nell'essere desso la sola religione che sia venuta al mondo senza alcuna mistura di teocrazia. Adopero quì il vocabolo teocrazia secondo la sua significazione più volgare: secondo il senso proprio *teocrazia* vuol dire governo di Dio. Intendendo in questo senso il vocabolo, può dirsi che ammette una *teocrazia* ogni filosofo spiritualista; il quale afferma che Dio governa l'umanità con la legge morale. Da chi usasse il vocabolo in questo senso il quale sarebbe proprio assai più di quello che si usa volgarmente, si dovrebbe distinguere la *teocrazia morale* dalla *teocrazia politica*, la quale sola consacra in nome di Dio certi diritti che si esercitano da chi rivendica a titolo di religione una parte piccola o grande delle competenze del potere supremo. Il giudaismo fu una teocrazia politica, in quanto la legge che regolava tutte le condizioni politiche e civili dello Stato era presentata quale un'ispirazione divina, e tutte le religioni antiche ebbero una mistura di teocrazia in quanto gli Iddii patrii erano posti a proteggere ciascuno Stato, e

Digitized by Google

gli atti più solenni della vita politica non potevano compiersi se non erano auspicati dai riti della religione (1). Anche nel cristianesimo si introdusse una mistura di teocrazia politica, allorquando i vescovi, e più che gli altri il Papa, incominciarono ad pretendere una parte di competenza che prima apparteneva alle potestà secolari che reggevano gli Stati. Noi non usciamo dal fatto storico per entrare nella competenza della teologia, allorquando affermiamo che tutta quella parte dall'autorità pontificale o vescovile la quale non si esercita su materie meramente spirituali, e perciò si affaccia coi caratteri di una teocrazia politica, è un accessorio che può mancare alla Chiesa senza che sia menomata alcuna delle sue prerogative essenziali. Non ebbero questa autorità i rettori della Chiesa nei primi tempi della sua esistenza che furono i più santi ed i più gloriosi, e la perderono nei tempi recenti presso tutti gli Stati in cui prevalsero, poco o assai, le massime della rivoluzione francese.

Non abbiamo da occuparci della costituzione della Chiesa in quanto i suoi rettori esercitano un'autorità puramente spirituale, ma in quanto il consorzio ecclesiastico composto di cherici e di laici rivendica nello Stato i diritti di un sodalizio autonomo. Dai tempi di Costantino in poi, fu sempre sodalizio autonomo qualche volta oltrepotente, qualche volta oppresso anche esso dalla eccessiva potenza dello Stato. Occorre oggi ridurla a forma di un sodalizio a cui la libertà sia guarentita da tutte quelle franchigie costituzionali che sono il portato della civiltà presente.

Perciò non conviene che la si presenti come una società essenzialmente ostile all'indirizzo liberale dell'età nostra, quale essa sarà necessariamtente solo finchè duri in vigore l'autorità assoluta della gerarchìa ecclesia-

(1) Questo concetto degli antichi si trova espresso nel costume dei Romani, nei quali, espugnata una città, era rito solenne invocare gli Dei dei oro nemici, pregandoli di abbandonare il territorio dei vinti, e di recars' ju quello del vincitore. MACROBIUS; SATURNALIUM, lib. 3, cap. 9.

Digitized by Google

stica sul laicato. L'ingerenza del laicato nelle cose ecclesiastiche è consentanea alle antichissime tradizioni della Chiesa; è una massima che fu applicata ne'primi secoli. Più tardi fu ingerenza secolare quella di Costantino e dei successori suoi; dappoichè quell'imperatore ebbe solennemente consacrata la libertà del culto cristiano. Convocarono essi i concilii e vi tennero la prima sede, promulgarono delle leggi di disciplina ecclesiastica, condannarono gli eretici, statuirono sui diritti de'vescovi alle sedi, furono persino chiamati anch'essi *vescovi esteriori* della Chiesa. Se si eccettui quella parte del medio evo in cui la potenza dei pontefici fu superiore a quella degli imperatori, la Chiesa accettò più o meno volentieri, mà pure accettò sempre una qualche ingerenza de' sovrani nelle sue discipline interne. In quanto appartenevano a quella società religiosa che è la Chiesa, non potevano avere nessuna preminenza sugli ultimi dei fedeli nè gli imperatori bizantini nè gli altri sovrani che esercitarono alcune di quelle prerogative di cui sono in possesso ancora oggidì i monarchi cattolici: non potevano avere certa preminenza se non in quanto rappresentavano gli interessi e i diritti di quel laicato su cui si esercitava la loro potestà. Ai tempi delle aristocrazie feodali l'ingerenza del laicato negli affari ecclesiastici fu rappresentata dall'*avvocazia* della Chiesa (1), per cui molti signori furono riconosciuti quali protettori della Chiesa, e le Chiese si rassegnarono a sottostare alla potenza loro, come usa fra protettori e protetti. Da queste avvocazie ebbero origine i patronati ecclesiastici ancora mantenuti oggidì. Ancora oggi, nelle ordinazioni dei sacerdoti, il vescovo si volge al popolo, dicendogli che ciascuno obbedisce più volontieri a colui che è consacrato di suo consenso; ricordandogli essere interesse comune del pastore e del gregge avere dei santi sacerdoti, lo richiede del suo assenso (2). Lettera morta, che pronunciata in una lingua intesa da

(1) DUCANGE, Verbo *Advocatus*.

(2) Pontificale romanum, Ordinatio.

Digitized by Google

pochi, diverrebbe occasione di grande scandalo se qualcuno ci rispondesse sul serio; e che ricordata qui, per pigliarla sul serio, sarà per avventura di scandalo a taluni pusilli, o Farisei. Le ingerenze del laicato sul governo della Chiesa sono dunque una tradizione del cristianesimo. Ma sono una tradizione che oggi non è applicata alla pratica. I liberi cittadini che compongono le parrocchie e le diocesi devono da se stessi esercitare i diritti, devono da se stessi proteggere gli interessi che a loro competono in quanto appartengono ad una Chiesa. Oggi, questo ufficio si addice male ai governi dappoichè tutti gli Stati dove è penetrata la civiltà moderna, o sono pervenuti o tendono ad una condizione di cose in cui il governo non protegge più l'una che l'altra Chiesa, l'una che l'altra religione: si addirebbe male a quei patrizii che ereditano oggi dagli antichi patroni, eredi essi pure di coloro che nel medio evo furono gli *advocati* della Chiesa. In questo tempo di democrazia cresciuta e crescente in potenza, le reliquie di un'aristocrazia antica e pur troppo spesso invecchiata non rappresenterebbero il laicato cattolico.

In addietro, l'ingerenza dei sovrani nelle cose ecclesiastiche non si rimaneva ristretta agli interessi temporali, essa si allargò anche agli interessi spirituali. Oggi l'ingerenza del laicato non dovrebbe più essere così fatta. Nei suoi rapporti col clericato, il laicato cattolico non deve farla da teologo, come fecero troppe volte i sovrani. Che se affermiamo il laicato cattolico dover pigliare un'ingerenza negli interessi temporali delle chiese, non vogliamo perciò che ne debba avere piena balìa. Il governo della Chiesa è una gerarchia, non un reggimento democratico. La gerarchia suppone un potere emanato da Dio che è trasmesso dal superiore all'inferiore per mezzo dell'ordinazione. Per una parte il concetto della gerarchia cristiana è incompatibile col concetto democratico di un mandato popolare che si conferisce e si toglie ad arbitrio del popolo. Per un'altra parte esso presuppone che l'autorità del superiore non deve

Digitized by Google

essere imposta per forza, ma accettato spontaneamente; e che questa non abbia nulla in sè che ricordi o la realtà o le apparenze di una dominazione terrena. *Reges terræ dominantur eorum, vos non sic.* La gerarchia clericale governi la Chiesa : la governi pure da sè in quanto si appartiene agli interessi spirituali, governi anch' essa, in quanto concerne agli interessi temporali : ma governi col sindacato del laicato. Sarà così introdotto anche nella Chiesa il principio che prevale in tutte le società moderne veramente civili, le quali rendono omaggio all'autorità de' rettori, ma ad un'autorità che sia sindacabile e sindacata dai governati. Quando si è in queste condizioni, quando le parrocchie e le diocesi siano sodalizii che consacrino da una parte la giurisdizione spirituale della gerarchia, e il vincolo religioso che li unisce a tutto il sodalizio cattolico, e che da un' altra parte guarentiscano i diritti dei parrocchiani e dei diocesani, la Chiesa potrà prendere luogo fra le instituzioni che educano i popoli al viver libero.

Oggi la Chiesa, retta a signoria assoluta, è in contrasto con la società moderna. Questo contrasto è un inconveniente grave non meno per la Chiesa che per gli Stati, non meno pei rettori, che pei sudditi dell'uno e dell'altro sodalizio. A chi riguardi alla superficie può parere che questa signoria assoluta sia una delle parti più essenziali, la più essenziale forse della costituzione della Chiesa: è questo un grande errore. La sostanza della costituzione della Chiesa cristiana, almeno quale la intendono i cattolici, sta nel governo gerarchico de'vescovi. Questo governo ebbe forme diverse secondo le diverse condizioni della civiltà in mezzo a cui visse. La costituzione della Chiesa risentì gli influssi dell' imperio bizantino, dei regni barbarici, dell' impero occidentale rinnovato da Carlomagno, della feudalità, delle monarchie assolute. Finora non ricevè gli influssi delle libertà costituzionali. Ciò avvenne forse perchè ci sia ripugnanza assoluta tra essa e la tradizione della Chiesa? Per mostrarsi ed

Digitized by Google

essere liberale, quanto possono richiedere i tempi nostri, la Chiesa non avrebbe che da ritornare a due grandi ordinamenti da cui risultò il governo primitivo della Chiesa: le elezioni ed i concilii provinciali (1). Gli

(1) I vescovi, rettori della Chiesa, vissero ne' primi secoli di oblazioni spontanee, di cui distribuivano buona parte ai poveri. Vivevano anch'essi povera vita: si accomunavano colla plebe, coi miseri, cogli oppressi: non coi potenti. Nell'esercizio delle loro autorità, nulla ricordano la potenza e la dominazione. Nell'interno di ciascuna diocesi i vescovi convivevano col loro clero, con questo si consigliavano, con questo discutevano ogni deliberazione, era desso al vescovo come il Senato della Chiesa. Insieme coi preti si trovavano i chierici e i diaconi che si preparavano a ministeri della Chiesa con portare i suoi sussidi ai poveri. Alieni da ogni ingerenza nelle cose secolari, quei vescovi spendevano la maggior parte della vita nell'istruire il popolo. Desiderosi di persuadere, anzichè di comandare gli comunicavano gli affari di maggior rilievo e quanto meno attribuivano a se stessi di autorità, tanto più ne ottenevano dal consenso spontaneo (Fleury, Inst. de droit Ecclesiastique, parte III. chap. III.)

Vacando la sede, il clero ed il popolo erano chiamati ad eleggere il successore, affinchè non si avesse un pastore che increscesse: era scelto per lo più un prete o un diacono da lungo tempo aggregato alla Chiesa vacante di virtù provata, di scienza e carità conosciute a tutti (Partie I, chap. X.)

Senza il consenso del popolo niuno era ordinato prete. Ogni anno si teneva il consiglio provinciale, a cui accorrevano i vescovi, di ogni provincia accompagnati dal loro clero. Ivi si statuivano le discipline richieste al bene della Chiesa ivi era aperto il richiamo contro i provvedimenti del vescovo, di cui altri avesse motivo di lagnarsi. Il vescovo era giudicato dai suoi eguali.

Sopra gli altri vescovi stava come oggi quello di Roma, a cui era in modo speciale riconosciuto l'ufficio di custodire inalterate le tradizioni perenni del cristianesimo, Perciò fino dal secondo secolo Sant'Ireneo scriveva discorrendo delle Chiesa romana « ad hanc enim Ecclesiam potiorem propter « principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos qui « sunt undique fideles, in quo semper ab his, qui sunt undique con« firmata est quae est ab apostolis traditio. » (Irenæus de hær. l. III, c. III).

Tre o quattro fatti antichi che si trovano ricordati dai propugnatori del primato, della Chiesa romana dimostrano che la sua autorità fu riconosciuta fino dai più antichi secoli della Chiesa. Ma, quando questi pochissimi fatti

Digitized by Google

ordinamenti introdotti dappoi si risentirono poco o assai delle circostanze dei tempi. La podestà assoluta che i papi esercitarono su tutte le chiese, e la loro ingerenza nel governo degli Stati, cessata oggi quasi del tutto, non furono che il riscontro della potenza imperiale germanica erede

si mettano a confronto coi moltissimi in cui spiccò l'autorità degli altri vescovi, e dei concilii provinciali, si vede che fuori di Roma la sua autorità era come un *Deus ex nube* che non compariva se non in alcune occasioni solenni. Nel rimanente il vescovo di Roma, eletto, come gli altri, tra i preti della diocesi e come gli altri povero, non aveva per distinguersi da essi nè titolo, nè abbigliamento, nè pompa esteriore che lo distinguesse dagli altri. Solo nel quarto secolo incominciò, in grazia alle donazioni di Costantino, non la potenza, ma la ricchezza sua. All'incirca cinquant'anni dappoi Orsino diacono pretese al vescovato di Roma e volle toglierlo per forza a Damaso. Racchiuso come a fortezza nella basilica che ora è Santa Maria Maggiore, venne assediato dai fautori di Damaso armati di spade e di mazze. Rotte le porte della Basilica, appiccatovi il fuoco, sfondato il tetto vi furono uccise centotrentasette persone. Il prefetto stesso di Roma fu costretto alla fuga. Furono questi i primi frutti della grandezza papale.

Ritornando all'antica costituzione del sodalizio cristiano si deve ricordare ciò che abbiamo già detto nel testo che non aveva leggi imposte ad alcuno, ma solo *canoni* ossia regolamenti prescritti ai volenti. Per castigare e per impedire i delitti non si infliggevano pene ma soltanto si prescrivevano penitenze accettate anch'esse dalla volontà spontanea dei fedeli.

La primitiva costituzione della Chiesa ci presenta la più bella di tutte le utopie; un' utopia assai più bella che non sia quella della repubblica di Platone. La bellezza della Chiesa cristiana antica è quella di una società tutta fondata sulla *santità*, non sulla santità dei pinzocheri, ma in quella che solleva l'anima umana intelligente e libera sopra tutte le passioni. Pur troppo ai tempi nostri non può più essere che un' utopia, quella di coloro vorrebbe richiamare i costumi della Chiesa primitiva. Ne dà la ragione Pascal nel suo scritto sulle differenze tra i cristiani antichi ed i presenti. Nei primi secoli si diveniva dopo lunga preparazione e lungo desiderio: oggi si diviene cristiani senza accorgersene. Per un altro aspetto la Chiesa antica ci presenta il primo sodalizio che renda l'imagine della libertà moderna. Fu il primo in cui non appariscano alcune traccie di dominazioni imposte, fu il primo in cui siano stati attuati quei due grandi principii di libertà che sono l'elezione popolare e il discentramento.

Digitized by Google

della potenza imperiale romana. La potenza papale quale l'inaugurò Gregorio VII, e ampliata dai suoi successori, ebbe principio in una reazione contro le usurpazioni consumate e tentate dalla potenza imperale: da questo impeto di reazione furono condotti i papi a dominare con signoria assoluta su tutta la gerarchia cattolica. Gli ordinamenti primitivi della Chiesa sono i soli che ritraggano il carattere genuino della tradizione e della costituzione ecclesiastica. Non così quelli che essa introdusse più tardi o imitando quelli che si introducevano nella società civile, o contrastandovi. Allorquando la rivoluzione francese del 1789 incominciò a rinnovare con la libertà le consuetudini della vita civile moderna, ci furono in Francia de' cattolici che tentarono fare rivivere quelle antiche consuetudini della Chiesa. Da questi tentativi risultò la costituzione civile del clero che essi fecero sancire dall'assemblea costituente. Cristiani e liberali egualmente sinceri nell'una e nell'altra fede, mostrarono col fatto quanto possa sull'ingegno francese quel pregiudizio illiberale che chiama il governo ad ingerirsi in tutto. Quel pregiudizio fece loro dimenticare l'incompetenza assoluta dello Stato nelle discipline della religione: massima che la Chiesa cristiana stabilì, e che raccolta dalla civiltà può sola suggerire le regole ragionevoli secondo le quali devono regolarsi i rapporti della Chiesa e dello Stato. Gli autori della costituzione civile del clero ne ebbero taccia di scismatici dai cattolici, di inesperti liberali e di politici avventati dagli storici assennati. Non perciò fu smarrita ogni traccia di quelle dottrine, e non ha gran tempo che mancò nell'Italia uno de' suoi più grandi filosofi, il quale fu nello stesso tempo uno dei suoi sacerdoti più esemplari e zelanti, Antonio Rosmini, il quale sostenne vigorosamente che la Chiesa doveva riformarsi rinnovando l'antico sistema delle elezioni. Non mancano qua e là fra i cattolici sinceri di quelli che sostengono questa massima ricondotta naturalmente dagli influssi della presente civiltà, e che avrebbe probabil-

Digitized by Google

mente fra loro dei propugnatori numerosi, se non li trattenesse il timore di essere noverati tra i fautori dello scisma costituzionale di Francia.

Noi Italiani liberali aspettiamo tutti un grande evento, la caduta della potenza temporale del Papa. È desso immancabile in un tempo che non può essere remotissimo. Il capo della Chiesa, e di riverbero, la Chiesa stessa si troveranno allora in una condizione nuova. Il Papa decaduto dal regno rinuncierà ad ogni protezione terrena? Non è probabile. La gerarchia cattolica ripete il suo vigore da un' assistenza soprannaturale, ma non ne consegue che essa debba far senza di que'sussidii terreni, sui quali i suoi rettori fecero sempre assegnamento più che non volessero il decoro e la ragione. È dunque assai verosimile che in quella nuova condizione di cose il Papa cerchi una protezione terrena. Ma quale? Non quella de' sovrani: esso comprenderà allora che la loro è protezione troppo precaria e fallace. Cercherà protezione da quel partito cattolico che ha posto in compromesso il Papato e la Chiesa inimicandosi alla civiltà moderna? No, certo. Allora se il Capo della chiesa cercherà un appoggio terreno, non lo troverà più se non là dove naturalmente deve cercarlo, nelle Chiesa stessa, cioè nel laicato cattolico a cui appartengono, tranne poche eccezioni, tutti i liberali italiani. Quando cercherà questo appoggio, potrà, anzi dovrà parlare il linguaggio di un padre che ammonisce, ma che è sempre pronto a beneficare ed a concedere le larghezze ragionevoli, non quello di un assoluto signore. *Chi sa* se queste condizioni nuove non condurranno il Papa a far pace con la civiltà moderna nell'atto stesso in cui si riconcilierà col laicato italiano, il solo che possa dargli un appoggio fidato, se pure egli continuerà, come è probabile, a cercare un appoggio terreno? Il Papa che si è da gran tempo addimesticato colle dominazioni straniere, ha conosciuto in questo secolo le democrazie e gli imperi assoluti nati dalla democrazia. Non ha mai veduto in faccia la civiltà e la libertà moderna, che nelle fattezze loro ritraggono pure dal cri-

Digitized by Google

stianesimo, di cui sono un portato. Le cose da me finora proposte appartengono all'avvenire, non al presente, perciò saranno disdegnate da tutti i politici miopi. Eppure, quanti furono da un secolo in poi i progetti che parevano utopie e che divennero realtà! Non sono ancora cento anni che Turgot mise di moda quella parola *progresso*, che è oggi accettata da tutti come il simbolo della politica liberale, e che talvolta ha persino l'altissimo onore di essere messa innanzi dalle cancellerie di Pietroburgo e di Vienna.

Un pubblicista schiettamente liberale non deve dunque rifuggire da quella politica che mira all'avvenire: non deve rifuggirne soprattutto quando si tratti della Chiesa, di una istituzione che ha sempre creduto alla propria perpetuità, che ha preceduto alla presente civiltà, che fu causa in gran parte del suo nascere, che sopravvive a tutte le rivoluzioni dell'Europa, mostrando in sè una vitalità a cui i suoi nemici non si aspettavano. Al postutto i miei presagi non sono guari avventati. Dico solamente *chi sa* (e quale amico o avversario del Papato discorrendo oggi dei suoi destini futuri può dire altro se non *chi sa?*), chi sa se, perduta la potenza temporale, il Papa non sarà più facile alle riconciliazioni, e se una riconciliazione di questa fatta che gli sarà suggerita da quegli eventi in cui si palesano i reconditi consigli della provvidenza, non condurrà nella costituzione della Chiesa una di quelle modificazioni che andarono sempre di pari passo colle modificazioni che di mano in mano trovarono luogo nelle costituzioni degli Stati? Quando avvenisse altrimenti, lo Stato non sarebbe abilitato a introdurre alcuna modificazione nella costituzione della Chiesa, considerata in quanto è società che provvede agli interessi spirituali de' suoi membri. Esso sarebbe bensì abilitato a introdurne una nell' amministrazione degli interessi della Chiesa, in quanto essa rappresenta un sodalizio i cui membri hanno diritto a certe proprietà, di un sodalizio in cui beneficio si fecero delle fondazioni nelle quali lo Stato ha pure qualche diritto di inge-

Digitized by Google

renza, come è dimostrato nella scrittura di Stuart Mill.

Lo Stato è protettore di tutti coloro che hanno la loro proprietà amministrata da altri. Nella Chiesa, sono i laici, insieme coi chierici, che oggi amministrano soli quelle proprietà. Crede lo Stato che a questo modo non siano abbastanza tutelati i diritti del laicato? È in sua facoltà chiamarli ad ingerirsi nell' amministrazione. Egli fa il suo ufficio di protettore di tutti i diritti, modificando le condizioni dell'amministrazione di un patrimonio appartenente ad un sodalizio, purchè non impieghi le rendite ad un altro servizio che a quello a cui sono destinate. Con ciò non impedisce al sodalizio d'intendere al fine cui è ordinato. Questo diritto dello stato fu comunemente ammesso dalle consuetudini che prevalsero negli Stati d'Europa, retti a signoria assoluta. Anche uno Stato retto da libertà usa giustamente queste facoltà, quando altrimenti non possa proteggere il diritto e la proprietà delle persone i cui interessi dipendono dall'amministrazione altrui. Non si vuole tuttavia scordare mai che tutti i sodalizii, e più che tutti gli altri i sodalizii religiosi, quale è la Chiesa, tanto più si trovano nelle loro regolari condizioni, quanto meno lo Stato s'ingerisce negli interessi loro, quanto più lascia che essi provvedano a se stesso. Non si mostra perciò informato a spiriti di verace libertà lo Stato che sia propenso ad ingerirsi nell'amministrazione loro più che non sia assolutamente indispensabile. All'Inghilterra non isfuggono gli abusi a cui la costituzione della sua Chiesa dà luogo rispetto alle temporalità. Questi abusi non sono minori di quelli che si osservano nella Chiesa cattolica. L'Inghilterra nondimeno conosce che ingerirsi negli interessi di una Chiesa, la quale è e deve essere autonoma, è maggior male che non tollerare abusi anche gravi. L'esempio è imitabile dall'Italia, la quale ha innanzi a sè la più grande di tutte le questioni ecclesiastiche: l' abolizione del potere temporale del Papa, e intorno a quella deve raccogliere l'attenzione e le forze. Ma, dirassi, la Chiesa anglicana trovasi in condizioni assolu-

Digitized by Google

tamente diverse da quelle in cui trovasi la Chiesa cattolica in Italia. L'una è solidale dello Stato ordinato secondo il governo che la nazione diede a se stessa. L'altra cioè la Chiesa cattolica, in quanto è soggetta al Papa, principe ad un tempo e pontifice, è invece solidale del partito clericale, implacabile nemico d'Italia. Indi la conclusione che pare procedere spontanea dalle premesse. La costituzione attuale della Chiesa cattolica separa gli interessi temporali del clero dagli interessi dell'Italia: mutisi l'ordinamento del clericato; e giacchè non può mutarsi in quanto gli compete un diritto gerarchico, si muti almeno in quanto le consuetudini degli Stati cattolici gli attribuiscono dei diritti di proprietà che in Italia sono ancora oggi regolati, secondo le prescrizioni del vecchio diritto canonico.

La conchiusione correrebbe assai bene quando si fosse certi di riuscire al fine a cui intendono questi provvedimenti. Ma la cosa procede a rovescio. Quanto più il clero si sente leso o minacciato nelle guarentigie della sua indipendenza, tanto si restringe in se stesso, tanto cerca raccostarsi al clero straniero, tanto si raccoglie intorno al Papato, tanto si separa e dal laicato e dalla patria. Vedete il clero francese. Quasi tutto il clero di secondo ordine, ed alcuni prelati accettarono di buon grado la rivoluzione del 1789: e ciò si vide quando furono convocati gli Stati generali. Dappoi il clero liberale si andò dileguando. I vescovi ed i preti fanatici del potere temporale del Papa, ultima reliquia del medio-evo, divennero nemici di tutte quelle massime liberali a cui era imputabile l'abolizione dei privilegi, e la perdita delle ricchezze loro. Secondo i grandi scrittori ecclesiastici del secolo di Lodovico XIV, i maggiori che siano stati nei tempi moderni, il tipo della Chiesa deve cercarsi nei primi secoli. Alla loro scuola si informarono infino alla rivoluzione francese gli scrittori posteriori. Dappoi, il tipo della costituzione ecclesiastica si cercò nei tempi in cui la potenza dei papi e dei vescovi proruppe oltre tutti i confini segnati dal-

Digitized by Google

l'antica moderazione. Il Papa era il capo della Chiesa, pei moderni ne è il sovrano assoluto. È questa una mutazione di opinioni più importante che non apparisca a primo aspetto. Quando si tratta di società spirituale, il suo indirizzo risulta dalle dottrine che professa. Le dottrine che cercano nella Chiesa del medio evo il tipo non solo di ogni disciplina cristiana, ma di ogni vita civile e di ogni sapienza, sono per lo più una rabbiosa protesta contro la civiltà e la libertà moderna. Se il clericato francese avesse mantenuto le tradizioni vecchie, e se la rivoluzione non fosse apparsa come una novità contraria alla religione, la costituzione della Chiesa avrebbe probabilmente sentito gl'influssi della libertà moderna, nella stessa guisa che aveva sentito quelli di tutte le altre rivoluzioni politiche dell'Europa. Questi frutti si raccolsero in Francia dall'avventatezza con cui il governo civile riordinato a libertà si affrettò a toccare agli interessi della Chiesa. Erra assai chiunque reputa che la resistenza della gerarchia cattolica contro ogni progresso di libertà tragga vigore o dai privilegi o dalle ricchezze del clero: o che possa vincersi coi rigori di tali leggi che ogni rettore di ogni Stato retto a libertà vergognerebbe di applicare ad altri che ai preti. La forza del clericato illiberale sta nel timore assai peggio che riverenziale cui esso ispira anche al clero schiettamente cristiano e onestamente liberale, e nell'idea religiosa che rappresenta tutto insieme il sacerdozio cattolico. L'errore opposto non è scusabile nei liberali i quali dovrebbero sapere per esperienza propria che i provvedimenti coercitivi non vincono le idee. I liberali dovrebbero inoltre sapere come libertà vera sia quella sola che assicura i diritti di tutti, anche degli illiberali, finchè le resistenze loro non trascorrano a reato.

Digitized by Google

VI.

L'idea preconcetta contro i sodalizii ecclesiastici non è altro che una conseguenza di quella idea anticlericale che è comune a tutti i popoli cattolici che si mettono per la via della libertà. Ha luogo qui l'osservazione assai sagace di Stuart Mill. « Non è il minore danno dei nostri funesti pregiudizii che al loro declinare essi suscitino dei contrapregiudizii. » Così quell'andazzo di opinioni per cui oggi più d'uno fra noi coglie con plauso ogni partito contrario agli interessi del clero, non è che una deplorabile eredità trasmessa a noi dai pregiudizii clericali che per lunga pezza ingombrarono tutte le menti volgari.

Quel motto — *si vuol far guerra ai preti* — non è nè liberale nè assennato. Finchè si afferma che si debbano punire come tutti gli altri cittadini, i vescovi ed i preti trasgressori delle leggi; che si debbano sterpare le ultime radici de' privilegi ch'essi ebbero in retaggio dal medio evo, non c'è guerra intimata a nessuno; ci è solo la giusta applicazione dei principii che stanno a fondamento di tutti i nostri ordini politici. Quando si va più in là, quando la persona o il diritto del prete si trattano con un rigore che non si userebbe verso ogni altro cittadino, si entra nel terreno pericoloso delle parzialità e delle odiosità.

Facendo cadere sopra un individuo dei rigori i quali siano rappresaglia di colpe che a ragione o a torto siano imputate al ceto a cui appartiene, si muove dai sospetti, e non si riesce che agli arbitrii. Col clero parimente che con ogni altro ordine di cittadini, non ci sono che due partiti possibili; far paura, o rassicurare, concedendogli largamente quella protezione a cui hanno diritto tutti i cittadini. Quasi tutte le rivoluzioni d'Europa fecero paura al clero, suscitando delle terribili passioni. Fra noi queste passioni non esistono; si vide in

Digitized by Google

Romagna. Nel 1859 tutti si aspettavano a scene orribili simili a quelle che funestarono in questo secolo la cattolicissima Spagna, e non fu torto un capello ad uno di quei prelati il cui mal governo li aveva resi odiosi a tutti.

Quando il governo fu assodato, recò maggiori molestie al clero che non ne avessero recato le passioni popolari, nel momento in cui sarebbe stato impossibile frenarle. Professando di mirare nell'avvenire alla libera Chiesa in libero Stato, si arrogò sui diritti e sulle sostanze della Chiesa un'ingerenza maggiore che non l'avessero attribuita a se stessi i governi assoluti. Furono troppo frequenti che non avrebbero dovuto i processi penali, conclusi spesso con le assolutorie. Il clero retrivo pretese alla facile corona di un martirio in cui ci era poco dolore, e nessuna gloria nè pei perseguitati nè per quelli che davano pretesto a farsi segnare col brutto ma immeritato nome di persecutori. Il governo italiano fece la figura poco decorosa di un signore che non sa farsi amare, e non riesce a farsi temere. Fomentò così, anzichè dileguare, i sospetti di molti cattolici contro un governo che si professa avverso alla potenza temporale del Papa, e non fece un solo passo verso la soluzione della parte morale del gran problema che l'Italia ha posto a se stessa. Con queste punzecchiature spinge fra i nemici quella parte di clero che amerebbe pure riconciliarsi col governo, o per obbedire al debito dell'ossequio esatto ad un'autorità riconosciuta da tutta la nazione, o per quell'istinto che inclinava Don Abbondio a dar sempre ragione al più forte, istinto di cui ereditarono molti non solo negli ordini inferiori del clericato, ma anche molti prelati.

La parte più eletta del clero che partecipa a tutte le aspirazioni liberali della nazione, sente ogni giorno raffreddarsi quelle speranze di cui l'aveva rallegrata l'annunzio del risorgimento italico. Non sono piccoli nè i pericoli dell'inimicizia nè i vantaggi dell'amicizia del clero. E la potenza de' sodalizii e quella de' governi si fonda oggi principalmente sulle idee che rappresen-

Digitized by Google

tano: è una potenza che non si vince nè colle minaccie nè con la forza.

Il governo italiano è forte perchè rappresenta un gran concetto, quello della libertà. Il clero è forte perchè rappresenta un concetto anche più grande, quello della religione che lega l'uomo a Dio.

Non conviene farsi illusione: in Italia l'esperimento della libertà riesce in un modo che tenuto conto di tutte le circostanze è mirabile, ma le idee e le abitudini del vivere libero ancora nuove fra noi non hanno ancora quel vigore che avranno solo quando saranno confermate da lunga consuetudine. Nè conviene scordare che la religione ha pur sempre e dappertutto delle radici che nel cuore umano sono più profonde che non possano essere mai quelle delle libertà. Negli Stati più liberi molte persone non sono mai in grado di occuparsi di diritti politici. Invece in tutto il mondo o governato da ordini liberi o da non liberi, non ci è anima onesta cui i sentimenti migliori non richiamino alla religione. Ricorderò le parole di un oratore non mistico nè clericale.

« ..... Che invitto si agiti il senso della religione dentro noi, come quello che si mesce con ogni ricordanza o lieta o mesta, o pubblica o privata della vita; e tanto vi basti, che noi tutti ci rammentiamo commossi come la prima volta che la voce della madre scese nell'anima nostra consapevole, e' fu per insegnarci una preghiera; e con l'ultima sua voce la madre ci raccomandò a non dimenticare questa preghiera. »

« ..... Noi consideriamo come gli umori viziosi innanzi di farsi delitto sieno peccato; solo la buona, la retta, la santa religione può penetrare nelle coscienze giovanili, e quivi scrutando l'origine della materia maligna, portarci rimedio di ammonimenti, di consigli ed al bisogno ci adoperi o la blandizione del premio o la minaccia della pena. La legge empie di colpevoli gli *ergastoli* (ah! non vorrei dire che provvede anco di vittime i patiboli), la religione impedisce che ci entrino, o che ci salgano: quella converte gli uomini nella più

Digitized by Google

trista genia di consumatori, i carcerati; questa nella più rispettabile dei produttori, i liberi cittadini. Verun trovato umano presuma provvedere quanto la buona, la retta, la santa religione ai bisogni dello umano consorzio, compresa ancora la *economia!* » (1).

Nei paesi cattolici la religione si associa naturalmente ad una certa autorità del sacerdozio, autorità che se per gli uomini illuminati sta in limiti molto ristretti, li rende pure alieni da ogni ostilità sistematica. Presso le moltitudini, l'autorità del sacerdozio è tanto più grande quanto è maggiore la ignoranza, e siccome per quanto si faccia, le tenebre non saranno tanto presto dileguate, la potenza morale del clericato, ancora grande oggi, non è ancora vicina al declinare.

Si dice, lo so, che col progresso della civiltà il cattolicismo, che già vien meno, anderà scomparendo del tutto. Senza curarmi di esaminare se queste dottrine siano vere, o false, le respingo perchè sono una teologia. Allorquando una teologia che si pretende cattolica, viene a dirmi; — nè gli individui nè le società possono vivere senza religione, la religione cristiana è la sola vera, la sola perenne: perciò dovete mantenere la potenza temporale del Papa, dovete mantenere tutti i privilegi, tutte le giurisdizioni, tutte le ricchezze del clero perchè così è comandato dai precetti della religione, dovete tenere per fermo che alla legge dello Stato non compete alcun diritto di sorta sui beni della Chiesa, non dimando a questa teologia se sia o non sia vera, se sia o non sia cattolica; le dico: — siete una teologia, non dovete invadere il campo del diritto e della politica. —

Allorquando una dottrina protestante viene a dirmi; — La libertà farà scomparire il cattolicismo: — allorquando un'altra dottrina o razionalistica o positivista o rivoluzionaria viene a dirmi: — Il progresso della civiltà deve fare scomparire il cristianesimo rivelato; la religione, seppure si manterrà, si manterrà senza il postulato di

(1) Guerrazzi. Discorso della Camera dei deputati del 27 giugno 1860.

Digitized by Google

un dogma rivelato, e di un sacerdozio custode delle rivelazioni: — allorquando tutte queste dottrine, mi dicono: — Voi non dovete proteggere nè il sodalizio cattolico, nè le sue proprietà: — dico a tutte queste dottrine: — Voi arrivate a conclusioni opposte, ma trattate gli stessi argomenti che la teologia che si chiama cattolica; siete dunque una teologia; respingo anche voi dal campo del diritto e della politica.

Vedo che le società civili non sono mai vissute senza una religione che proceda dalla fede in una rivelazione, vedo che nell'Italia moderna non ha allignato mai altra religione che il cattolicismo, e affermo che se il sodalizio cattolico non deve avere dallo Stato nulla più di tutta quella protezione che è prescritta dalla sincera applicazione delle libertà costituzionali, non deve nè anche avere nulla di meno. Attendendo a questa condizione di cose, tengo la teologia eterodossa per più pericolosa della teologia cattolica colla quale sarebbe facile l'attuazione di tutte le libertà civili e religiose, se pure la si attenesse alle sue tradizioni perenni. Invece se la teologia protestante o razionalistica, facendo accogliere le sue conclusioni, menomasse nel Regno italico la riverenza alla Chiesa e ai suoi diritti produrrebbe due sconci. Renderebbe le nazioni cattoliche sempre più ripugnanti a consentire all'unione di Roma col Regno italico. Travierebbe l'Italia da una grande tradizione immedesimata oramai con la sua vita intellettuale e morale. Checchè si faccia o si dica, la teologia eterodossa colle conchiusioni civili a cui si accennò pur ora non ritrae un concetto originale italiano, ma un'imitazione straniera. Non prevalse mai in Italia, come fra le altre nazioni del continente, l'antagonismo fra la religione e la civiltà che turbò altrove il progresso dell'umanità, ed il cattolicismo fu sempre la più grande fra le tradizioni nazionali. Dante, liberissimo censore dei vizii della chieresia, fu cattolico zelante. Furono censori di quei vizii anche Macchiavelli, Guicciardini ed Ariosto che furono nel secolo XVI i più grandi scrittori italiani, traviati qualche volta nelle opi-

Digitized by Google

nioni dalle corruttele del secolo, non si sognarono mai d'impugnare la fede religiosa della loro patrta, o di vagheggiarne un'altra. Gli scrittori italiani del secolo XVIII parteciparono all'indirizzo liberale, non alla licenza delle opinioni contemporanee. Vittorio Alfieri, il più grande di tutti gli scrittori d'allora, perchè diede il primo impulso al risorgimento politico della sua patria, più o meno credente, credente o non credente che fosse, punse acerbamente la *sreligioneria* de' suoi tempi. Alessandro Manzoni, Silvio Pellico, Antonio Rosmini, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo educarono cogli scritti la nuova generazione d'Italiani che si apparecchiò così alla presente libertà. Questa mosse i primi passi facendo plauso a quella riconciliazione dell'Italia col Papato che fallì perchè era fondata sopra il falso supposto che il pontefice potesse essere capo dell'impresa nazionale, e che il suo governo potesse introdurre nello Stato romano tutte le riforme volute dalle presenti condizioni della civiltà. La riconciliazione sarà durevole ed il plauso ricomincerà senza lasciar luogo a rimpianto quando un Papa avrà accettato per la Chiesa delle libertà che siano un'applicazione larga e sincera delle libertà consacrate nella costituzione del Regno italico.

Questa grande tradizione dell'Italia cattolica pare oggi contraddetta da alcune esorbitanze di fatto e da alcune altre esorbitanze di dottrine e di parole. Delle esorbitanze di fatto non è da tenere gran conto. Le spiegano facilmente quella petulanza che rende per lo più avventati i primi passi degli individui e delle nazioni che sentendo di essere libere per la prima volta *gaudent custode remoto*: le spiegano gli eccessi della parte cattolica, e la stupida ostinazione dei rettori della Chiesa. In quanto all'esorbitanze di dottrine e di parole che sono un riverbero di esorbitanze straniere, e che non mostrano la potenza di un gran concetto, non sono queste un fatto abbastanza grande per dare ragione a chi nega che la vera espressione del concetto nazionale sia pur sempre quella che risultò dalla grande e perenne tradizione

Digitized by Google

italiana. Di questi sconci nessuno straniero ha ragione di muovere troppo acerbo rimprovero all'Italia perchè tutti hanno fatto peggio. Ma questa considerazione che basta a rispondere ai rimproveri degli stranieri, basta per darci coscienza di aver fatto tutto il debito nostro? L'Italia risorse ad essere di nazione con una rivoluzione in cui si tenne preservata dagli errori che commisero gli altri popoli in condizioni simili alle sue. *Noblesse oblige!* Se cadesse oggi negli errori degli altri popoli del continente che fecero rivoluzioni, l'Italia perderebbe ad un tratto il frutto di tutto quel senno di cui diede prove sin qui.

Sgombriamo dunque l'animo da tutti quelli che Stuart Mill chiama contropregiudizii, e che c'inclinano ad osteggiare il clericato. Procacciamo invece di amicarcelo per quanto sia possibile: entreremo in una politica più veracemente liberale e adopreremo più efficacemente a dileguare le preoccupazioni per cui molti si adombrano del nostro proposito contrario alla dominazione temporale del pontefice. Non è questa per avventura una illusione? Ecco ciò che ne disse il Guerrazzi nel suo discorso del 27 giugno 1860, già citato dianzi:

« ..... La grandissima parte del basso clero detesta quanto noi, più di noi il potere temporale di Roma; solo egli esita combattuto da due timori, voglio dire che la religione pel cessato potere temporale abbia a scapitare, e che sia per venire meno in esso il modo di campare onestamente la vita; in taluni la cura prima più acuta della seconda; in altri la cura seconda più acuta della prima; in tutti però mistura: dispari entrambi. »

Forse in questo giudizio dell'illustre scrittore c'è un po' troppo di ottimismo. Riduciamolo pure a termini più moderati. Rimarrà vero che la riconciliazione con una parte del clero non è impossibile, e che questa riconciliazione potrà prepararcene delle altre. Per riuscire a questo intento si vogliono evitare tutti que' rigori contro il clero che non siano assolutamente indispensabili, e si

Digitized by Google

vogliono pure evitare quei provvedimenti sulla proprietà ecclesiastica ai quali potrà darsi taccia d'ingiustizia, quali sono quelli proposti nell'ultima legge.

VII.

Quali condizioni per contro si richiedono affinchè quei provvedimenti abbiano un carattere di vera liberalità? Queste condizioni stanno espresse nel discorso fatto sinora che riassumeremo qui in poche massime.

1° Non è liberale la legge che allarga la competenza del governo, ma quella che la restringe.

2° Le fondazioni aventi carattere di perpetuità meritano di essere protette.

3° Quando in tutto o in parte cessino di avere effetto, devono mantenersi illesi i diritti delle persone che ne godevano il beneficio.

4° Lo Stato ha diritto di mutare le condizioni della fondazione, ogni volta che sia impossibile o nocivo, mantenerle nei termini stessi in cui furono stabilite.

5° Lo Stato deve attenersi per quanto sia possibile, alle intenzioni del fondatore quali possono presumersi dal testo della fondazione. Deve disporre come farebbe egli se vivesse animato ancora dalla stessa intenzione, ma deciso a mutare la fondazione per quanto sia assolutamente richiesto dalle condizioni mutate.

6° Lo Stato è assolutamente incompetente in tutto ciò che tocca agli interessi, ed alle discipline della religione.

7° Allorquando si tratti di una fondazione religiosa, si deve tener conto de' diritti di quel sodalizio che è la Chiesa e che comprende i credenti raccolti sotto l'autorità spirituale dei loro pastori. È dessa una società vivente che pretende al diritto di governare se stessa senza dipendere dallo Stato. Mirano sempre a suo interesse le fondazioni religiose.

8° L'esistenza dei sodalizii che governano se stessi, è consentanea alle massime di uu governo libero: sono

Digitized by Google

dessi uno svolgimento del diritto di associazione, e per mezzo dei sodalizii, i cittadini si educano alla libertà.

9° Sul continente europeo la Chiesa cattolica è rimasta autonoma mentre tutti gli altri sodalizii caddero sotto la podestà assoluta dei governi. Per la libertà è questo un vantaggio, non un inconveniente. Ma la Chiesa cattolica è cosmopolitica, e l'autonomia di questa Chiesa cosmopolitica è innocua, anzi utilissima finchè l'autorità che la governa si esercita su materie puramente spirituali, diviene dannosa, quando si estende agli interessi terreni.

L'autonomia della Chiesa cattolica non coadiuva, ma nuoce all'andamento di un governo libero, in quanto il clero esercita un'autorità assoluta sul laicato.

11. L'autorità del clero sul laicato che si riferisce principalmente ad oggetti spirituali, si allarga ad un oggetto temporale in quanto il clero tiene ed amministra le proprietà ecclesiastiche, senza renderne conto a chicchessia.

12. Allorquando si dice che i beni destinati al culto sono *proprietà della Chiesa*, si deve intendere tanto il laicato quanto il clero, il cui diritto è solidale. Rispetto alle cose spirituali, la preminenza del clero sul laicato non si può contrastare senza alterare il fondamento gerarchico della costituzione ecclesiastica, non così rispetto alla proprietà.

13. Incompetente assolutamente in ordine agli interessi spirituali della Chiesa, lo Stato è competente a proteggere tutti i diritti di proprietà che appartengono ai suoi cittadini. Perciò è competente a proteggere il diritto del laicato cattolico sulla proprietà ecclesiastica ed a far cessare la podestà assoluta che il clero esercita sopra di essa. Sarebbe questa una innovazione che modificando le relazioni fra il clero ed il laicato, preparerebbe una modificazione nella costituzione della Chiesa.

14. La costituzione della Chiesa inalterata nelle sue condizioni essenziali si modificò spesso nelle parti accessorie, e portò l'impronta delle variazioni che s'introdussero mano mano nella costituzione degli Stati. Essa resiste ancora agli influssi della libertà costituzionale; i

Digitized by Google

quali non la condurrebbero se non a rinnovare alcuni degli ordini che furono in vigore nelle età in cui essa fu più santa e gloriosa. Finora essa ripugnò ostinatamente all'influenza liberale, perchè le si affacciò come avversa alla sua indipendenza.

15. La rivoluzione francese sperò vincere le resistenze del clero, distruggendo i suoi diritti di proprietà territoriale, ma la cosa succedè a rovescio. Prima della rivoluzione il clero francese vagheggiava il tipo della Chiesa nella cristianità primitiva, e manteneva così una dottrina che poteva divenire la premessa di una tale modificazione nella costituzione della Chiesa, per cui avrebbe armonizzato con la libertà costituzionale. Dappoi la rivoluzione, il clero francese vagheggia il tipo della Chiesa, nella teocrazia del medio evo, e pone così la premessa di una guerra implacabile contro la civiltà moderna.

16. Se noi guardiamo al passato, la riconciliazione del clero cattolico col laicato non può guari sperarsi. La cosa può presentarsi diversamente nell'avvenire. Allorquando la potenza temporale sarà caduta di mano al Pontefice, la sistemazione delle questioni ecclesiastiche sarà meno difficile, e cesserà l'ostacolo allo svolgimento della costituzione ecclesiastica. Queste considerazioni consigliano gl'indugi. Ogni provvedimento che alla maggioranza del clero cattolico appaia a ragione od a torto come una lesione dell'autonomia ecclesiastica, prepara anche nell'avvenire delle nuove difficoltà ad ogni riforma nelle condizioni della Chiesa.

14. Lo spirito anticlericale si compendia in un complesso di pregiudizii recenti, ispirati dalla reazione contro i pregiudizii antichi. Una politica che s'informi allo spirito anticlericale, non corrisponde nè alla tradizione italiana nè ai consigli di una politica avveduta; la quale ci prescrive di prendere sul serio la celebre formola di *libera Chiesa in libero Stato*, che sola ci condurrà all'abolizione definitiva della potenza temporale del Papa.

Digitized by Google

VIII.

Da tutte queste premesse ciascuno vede che io vorrei che la questione della riforma nella costituzione della proprietà ecclesiastica fosse rimandata ad un avvenire indefinito e che per ora la nostra attenzione si concentrasse tutta sull'abolizione della potenza temporale del Papato. Per quanto sia profonda la mia persuasione di ciò, non ho alcuna speranza di comunicarla ai miei concittadini.

Spero almeno che tutti coloro che riflettono un po' seriamente sulle cose di governo comprenderanno che è questa la questione più difficile che l'Italia possa proporre a se stessa, giacchè non si tratta nè di vincere una battaglia contro il clero, nè di arricchire lo Stato colle sue spoglie, ma di conciliare l'interesse della Chiesa con quello della società moderna. Questa conciliazione non può farsi se non applicando quelle massime di libertà costituzionale che sono sancite dal nostro Statuto. Per ora io non ho fiducia che sappiano far ciò.

Se, procedendo da quelle massime, avessimo già saputo riordinare lo Stato, la mia fiducia sarebbe maggiore. Pur troppo non fu così. L'Italia non ha ancora applicato le massime della libertà costituzionale agli ordini che devono regolare la sua interna amministrazione. Non mi fa maraviglia, e non ne muovo rimprovero a chicchessia. Ma se non si seppe fare il più facile, ancor meno si saprà fare ciò che è assai più difficile. Le quistioni ecclesiastiche sono quelle in cui la sapienza de' legislatori fece finora più cattiva prova. Per affrontarle ci vuole tutto il senno di cui possano dar prova il governo ed il Parlamento di una nazione presso cui l'ordinamento costituzionale proceda senza alcun incaglio. Guardando alla cosa da questo rispetto si vedè che nessuno Stato si trova ora in condizioni meno opportune delle nostre! In questo momento, conviene pure confessarlo, il governo costituzionale italiano è ammalato. Guarirà, perchè in questo come negli

Digitized by Google

altri frangenti, la nazione italiana dà prove non dubbie di senno e di virtù; perchè la libertà costituzionale è così potente, così bene adattata agl'influssi della civiltà presente che può ben riaversi di qualche malattia. Chi sa che quella di cui è ora travagliato questo nostro governo non indichi ch'esso è lì lì per metter fuori i denti? Ma per ora, infermiccio come egli è, non è abbastanza vigoroso, per affrontare una delle più ardue difficoltà che possano mai pararsegli innanzi. L'amministrazione che regge oggi le sorti d'Italia, non è nata formandosi un programma di governo che stabilisca le massime secondo cui si abbia da provvedere alle difficoltà, e che corrisponda ai concetti del Parlamento. Di ciò i ministri attuali meritano lode, non biasimo, perchè con grande amor patrio si sobbarcarono a trarre lo Stato da un passo pericoloso in un momento in cui l'urgenza dei casi non ammetteva che si prolungassero gl'indugi. La Camera dei deputati non ha più una maggioranza raccolta insieme dal consenso in certi principii comuni ch'essa si senta abile a trasfondere ne' governanti. Il Senato del regno italico, che contiene molti uomini il cui nome è venerato da tutti e dappertutto illustre, non ha ancora fatto prova di sapere resistere agli andazzi delle opinioni non abbastanza maturate, o mettere in luce delle idee che per la bontà ed opportunità loro valgano a richiamare la concordia ed il senno fra gli animi agitati e divisi. Le deliberazioni che vennero innanzi al Parlamento provano pur troppo la presente malattia del governo costituzionale. Si vota un trasferimento della capitale raccomandato da buone ragioni, ma che invece di essere condotto da una opinione liberamente discussa, siccome si conviene in uno Stato retto a costituzione libera, proruppe fuori ad un tratto come un colpo di Stato: furono proposti dei provvedimenti di finanze gravissimi: in questi il ministro del Re tiranneggiato dalla necessità tiranneggiò alla sua volta il Parlamento, e lo costrinse a deliberare in materia assai difficile col metodo di un procedimeno criminale *ad horas:* fu proposto di approvare senza di-

Digitized by Google

scussione le leggi organiche e balenò alla coscienza di tutti la necessità di adottare il partito, perchè la memoria dell'esperimento fatto nella discussione della legge comunale e provinciale stava lì per dire a tutti che se nel nostro Parlamento è possibile di condurre a termine la discussione di una legge organica, è possibile solo superando la grave difficoltà di mutarne tutte le discipline interne, e tutte le abitudini: e ciò la Camera dei deputati non farà certo nella sua decrepitezza e nel corso della presente malattia del governo costituzionale.

Nell'atto in cui si riconosce la impossibilità presente di discutere le leggi organiche, se ne ventilerà pure quella che è più importante e più difficile di ogni altra? Più importante perchè da quella il mondo conoscerà quanto sappiamo applicare la massima della *libera Chiesa in libero Stato:* più difficile perchè la novità della materia, gli esempii contrarii di pressochè tutti i governi e di pressochè tutte le rivoluzioni del continente europeo, rende la materia più ardua a trattarsi di ogni altra. La rende più scabrosa il modo in cui viene proposta. Allorquando si viene a dire che stante la cattiva condizione delle finanze, si deve provvedere alla suprema necessità della patria, postergando ogni altra considerazione, non è bisogno di avere molto acuto lo sguardo per penetrare « *Sotto 'l velame delli versi strani,* » e vedere che si tratta di far quattrini senza tenere gran conto de' principii che possono stare contro il progetto di legge. Se le *supreme necessità della patria* potessero invocarsi contro *le dottrine più consentite*, chi sa che un bel giorno non venisse in mente ad un ministro di finanze di togliere a ciascuno di noi o tutto o parte di ciò che ha? Lungi da me ogni sospetto di intenzione meno retta negli uomini onorandi che proposero quel progetto di legge! Essi non credettero abbastanza importanti i principii che stavano in contrario; perciò ne parlarono con quella disdegnosa noncuranza. Ciò basta per esautorare il progetto che si vuole mettere in discussione.

Digitized by Google

Mi parrebbe una gran bella cosa che si indugiasse a tempi più opportuni una quistione così fatta. Rimarrò solo nella mia sentenza? Allorquando si crederà proprio di non poter fare a meno, vorrei, per quanto la mia opinione possa parere strana, che si chiedesse palesemente il consiglio del clericato.

Si tratta di conciliare l'interesse della Chiesa con quello dello Stato, e quantunque il clericato non sia esso solo la Chiesa, è pure impossibile conoscere bene l'interesse suo senza consigliarsi con chi esercita il ministero religioso. Gran questione disgraziata è questa! Da una parte ci sono de' legislatori che introducono delle disposizioni di cui non sono in grado di prevedere precisamente gli effetti. Da un'altra parte ci è il clero che si lagna sempre, e di certe cose si lagna con ragione, che non sapendo o non volendo conoscere nè le condizioni proprie nè quelle della sua patria e dei suoi tempi, nuoce sempre più che non giovi alla causa che vorrebbe difendere. Potrebbe darsi che, rivolgendosi a coloro che rappresentano ufficialmente il clero, il governo avesse delle risposte senza costrutto.

Non importa; si otterrebbe sempre un vantaggio: quello di chiarire che tutto il torto non istà dalla parte nostra, e che non dipende da noi se la conciliazione non si fa.

A questa conciliazione vorrei che si pensasse davvero, perchè la storia è lì per dirci che tutti i popoli cattolici sono in una condizione innaturale, finchè stanno in guerra col clero, nè vorrei che avvenisse fra noi ciò che avvenne altrove dove il partito liberale essendo sempre stato in sul tirato, la conciliazione finì per farsi, ma per farsi da tali che stipularono contro l'interesse della libertà.

Ad un ministro che mi interrogò su questa materia, dissi un giorno, ma dissi inutilmente: *Guardate di farvi qualche compare nel clero.* In quel ceto di persone gli uomini che professano opinioni ragionevoli ci sono, ma nascondono per lo più il pensier loro che non potrebbero professare impunemente. Sarebbe mestieri che

Digitized by Google

il governo, rivolgendosi a taluno di essi, dicesse: — le cose non possono proprio più stare come sono, a nessuno basta l'animo di reggere in piedi l'edificio antico. Si deve provvedere alle esigenze del culto tanto bene, anzi meglio di quanto siasi fatto sin quì, ma non si può più mantenere un sistema che non giova se non ad alimentare dei preti inutili ed a sopperire al lusso de' prelati. Aiutateci a fare una legge buona, altrimenti non potremo impedire che se ne faccia una cattiva. — Certo questi uomini non ricuserebbero l'opera loro, e ne uscirebbe una qualche cosa migliore di quanto ci venne proposto.

X.

Non voglio certo discutere a questo luogo i particolari della proposta introdotta innanzi al Parlamento, ma soltanto fare pochissime osservazioni che mi paiono le più essenziali in questo progetto di legge, uno certo dei più infelici che siano mai stati sottoposti all'esame delle Camere. Esso si divide in due parti, l'una riguarda ai sodalizii monastici, l'altra alla distribuzione dell'asse ecclesiastico. I sodalizii monastici che sovrabbondano in Italia, sono un'eredità dei secoli in cui i cenobiie rano il solo luogo dove senza alcuno dei disturbi che i feroci costumi portati dai barbari e pochissimo mitigati dai feudatarii si potesse vivere della *vita dello spirito*, di quella vita che si esercita nella meditazione e di cui si alimentano la virtù, la scienza, la libertà, tutto ciò che fa prevalere la potenza dello spirito intelligente e libero sulla forza materiale. I monasteri non attengono alla vita religiosa della nazione italiana tanto strettamente come le parrocchie e le diocesi, senza cui non sarebbe possibile il ministero del culto. Oggi quelle condizioni sono troppo mutate perchè ci sia molto utile a continuare in quella condizione di cose. È gran tempo che la vita dello spirito essendosi diffusa là dove sono più liberi ed il pen-

Digitized by Google

siero e la parola, quasi tutti i cenobi divennero quella sede del sonno e dell'ozio che fu così felicemente descritta dall'Ariosto. Dovremo dunque proscrivere assolutamente la vita monastica? Non lo credo. Bensì reputo che per regola generale siano da togliere le dotazioni dei conventi le quali hanno il carattere di un premio proposto alla produzione dei frati; e che spesso resero molti di questi assai più agiati che non sarebbero stati se fossero vissuti faticando.

Ma che diritto acquistarono verso il convento i monaci? Quello di trovarvi l'abitazione e il sostentamento nella conformità prescritta dalla regola dell'ordine. Se le relazioni tra il monaco e lo Stato si regolassero, come si regolano fra privati, i tribunali vieterebbero di violare questo diritto al governo che occupasse i beni dell'ordine. Certo il legislatore ha facoltà di annullare i diritti acquistati. Ma è cosa giusta che usi questa facoltà e che distrugga un'aspettazione fondata sul diritto antico quando non ci sia vera ragione di necessità? Qui si invoca da taluni la solita ragione dei sospetti, ragione cattiva, perchè, come fu detto, il sospetto conduce all'arbitrio. Si invoca poi anche la suprema necessità di far quattrini che campeggia così bene nella relazione. A questa necessità non so quanto provvederebbe il progetto. Nel regno Piemontese udii dalle persone più competenti che la legge della Cassa ecclesiastica sarebbe stata assai più rovinosa se i frati si fossero fatti uscire dai conventi, provvisionandoli. Ci è un gran pericolo che la cosa succeda anche così nel regno italico.

L'articolo 4 del progetto chiarisce che il ministro non si tiene sicuro di potere corrispondere ai religiosi ed alle religiose quel tanto che promette. Ciò prova che la speculazione, almeno per ora, non sarebbe poi tanto grassa quanto apparisce; per l'altra parte prova che non si devono cacciare dai conventi coloro che ci sono, stante che la violazione del diritto acquistato, cioè l'ingiustizia, potrebbe essere anche più grave che non apparisca a primo aspetto.

Digitized by Google

È dunque opinione mia che tutti i religiosi e le religiose che attualmente sono ne' chiostri, debbano conservare il diritto di starci come ci stanno ora. Tengo per fermo che questa regola ammessa già nella legge piemontese del 1855 e proposta ad unanimità dalla commissione che sottopose il suo lavoro al ministro Pisanelli sia più liberale di quella che dà immediatamente lo sfratto ai frati ed alle monache. Io lo confesso; mi sono formato un concetto della libertà diverso da quello che è ammesso da molti altri. Credo che ce ne sia più che altrove là dove la legge lascia che un maggior numero di persone faccia ciò che gli aggrada. Vedete se è possibile formarsi un più strano concetto! Mi si dirà, è vero, e l'udii parecchie volte che i più de'frati e delle monache desiderano questo sfratto. Ignoro quanto coloro che ciò affermano abbiano esatta notizia di ciò che asseverano. So che contro questo desiderio de' frati e delle monache di uscire dal chiostro che si vuole allegare sta un grande argomento; hanno fatto voto solenne di rimanerci. Debbo credere che il voto sia stato profferito liberamente, sinchè non mi si porga prova del contrario. Non credo che le persone onorate desiderino di violare una parola data, e quando abbiano questo desiderio non reputo che il legislatore abbia l'obbligo di secondarlo. Il frate sfratato per forza è uno di più fra i molti martiri ingloriosi che si vedono oggi a destra ed a sinistra. Nel petto del frate che non vede l'ora di sfratarsi, è difficile che si racchiuda il cuore di un cittadino.

Vorrei perciò che e frati e monache fossero lasciati morire in pace là dove hanno fatto voto solenne di vivere. Non solo vorrei che non fossero costretti allo sfratto, ma vorrei invece che, tranne il caso di necessità imprescindibile, ci fossero lasciati con quella pace di cui godevano prima.

Quando si vuole che ad un tratto cessi in Italia ogni traccia di vita monastica, si obbedisce ad un pregiudizio ostile alle fraterie che succede oggi a quello per cui prima del 48 si lavorava ad empire l'Italia di frati

Digitized by Google

e di monache. Pare che il monachismo sia un portato naturale del cattolicismo, giacchè gli ordini monastici si allargano in Francia e nel Belgio, dove stanno in vigore le leggi che abolirono la personalilà giuridica dei sodalizi monastici. Se gl'Italiani diverranno così operosi che presso di loro tutti antepongano la vita faticosa del padre di famiglia o del cittadino alla quiete della vita ascetica, l'avrò anch'io per un progresso. Non voglio la reazione antimonastica che lascia aperta la questione se in avvenire ci saranno o no delle case monastiche, e intanto risolve malissimo la questione a cui dà luogo la presenza di quell'eccessivo numero di frati e di monache che entrarono ne' chiostri, mentre erano in pieno vigore fondazioni che favorivano le vestizioni.

Fin qui degli ordini monastici contemplativi. Veniamo agli ordini che lavorano all'educazione ed alla beneficenza. Che sono le case monastiche maschili e femminili in cui si dà l'educazione? Sono fondazioni in cui si istruisce e si educa la gioventù. Perchè volete chiuderle? Perchè ci si sono introdotti dei disordini contrarii od al buon costume, od all'ossequio che tutti devono alla legge? Perchè l'educazione non procede secondo le discipline prescritte dallo Stato? Perchè l'esito degli esami ha dimostrato l'inettezza degli insegnanti? Non vi occorre legge nuova; bastano quelle che sono in vigore. Se coteste fondazioni fossero in mano di laici, non le abolireste di certo. Vi par bello abolirle perchè vi ispirate ad un *contro pregiudizio* contrario ai frati succeduto al pregiudizio che voleva per forza cacciarne dappertutto. Nell'obbedire a questo pregiudizio voi non offendete soltanto i frati e le monache, offendete le famiglie, e ne conosco di assai liberali che ci mandano i loro figliuoli. I vostri istituti educativi sono tanto perfetti che non debba sentirsi alcuna mancanza quando vengano meno questi altri? Non l'ho inteso dire da nessuno di quelli che se n'intendono. Certo non lo direbbero coloro che mandano la loro figliuolanza alle scuole tenute da frati o da monache. Anche qui la

Digitized by Google

nostra legge è illiberale; perchè senza ragione sufficiente restringe in parecchi cittadini la facoltà di fare ciò che sarà o un bene o un male, ma che non sarebbe ad ogni modo un male tanto pericoloso che dovesse ingerirsene la legge.

Dopo gli istituti monastici di educazione vengono quelli di beneficenza. Le ragioni dette in favore dei primi stanno anche in favore dei secondi.

Per aver paura delle suore di carità, de' *Fate bene fratelli* e di altri ordini di questa fatta, quasi si menassero per mano la teocrazia del medio evo rediviva, bisogna proprio *avoir le diable au corps*, come dicono i francesi. Io non aggiungerò nulla su di questo particolare argomento. Lascerò che per un momento parli in vece mia il conte di Cavour.

« ..... Qualunque pressione estera od interna, dentro o fuori del Parlamento, non mi farebbe mai consentire a firmare, come ministro, una legge che sopprimesse gli ordini caritatevoli. Amerei meglio lasciar dieci volte il Ministero, che rendermi colpevole di un atto che, a parer mio, farebbe un torto immenso al nostro paese in cospetto di tutta l'Europa civile.

« Sì, o signori, a mio giudizio la soppressione delle suore di carità sarebbe il massimo degli errori: io ritengo questa instituzione come una di quelle che maggiormente onorano la religione, il cattolicismo e la stessa civiltà. Io ho vissuto molti anni in paesi protestanti, ho avute relaziooi cogli uomini più liberali appartenenti a quella religione, e li ho più volte uditi invidiare altamente al cattolicismo l'instituzione delle suore di carità. » (1).

Allorquando, a nome della rivoluzione, Garibaldi assunse la dittatura delle provincie meridionali, promulgò una legge per cui statuiva in regola generale l'abolizione delle case religiose; ma fu fatto luogo a qualche eccezione. Udii da non pochi appuntarsi il ministro che gli aveva consigliato quell'atto, perchè non

(1) Discorso alla Camera dei deputati del 23 febbraio 1855.

Digitized by Google

avesse rispettato abbastanza le opinioni ed i sentimenti del paese: fu una censura ripetuta talvolta da protestanti assai liberali. Nomino fra gli altri uno che se non fu uomo di Stato, fu certo uomo di gran senno, G. P. Vieusseux (1). Non udii nessuno dar biasimo che si fosse mantenuto Montecassino, antico santuario di religione e di civiltà, che mantiene il culto dell'erudizione, e che non si mostrò avverso ad alcune delle nostre aspirazioni. Non udii nessuno dar biasimo che si fossero mantenuti alcuni altri conventi, che riportarono particolarmente la venerazione dei popoli e che la meritarono. Credo che non siano molti, ma pure alcuni di questi conventi ci saranno. Non so farmi capace che un governo ordinato e regolare, che quel governo il quale ha prima di tutti proclamato *la libera Chiesa in libero Stato* debba essere più spinto nelle vie della reazione antimonastica che non lo sia stata una dittatura rivoluzionaria. Quando avrete messo sul lastrico tutti i frati e tutte le monache che avevano pure acquistato il diritto di abitare e di essere alimentati nel chiostro osservando le loro regole; quando le famiglie che erano soddisfatte dell'educazione che la figliuolanza riceveva negli educatorii retti da frati o da monache, se la vedranno rimandata a casa; quando per opera vostra le suore di carità, i *fate bene fratelli* e gli altri ordini dedicati alla beneficenza saranno impediti dal proseguire la loro opera caritativa; quando, per voi, Montecassino dove si voleva pur bene all'Italia, sarà chiuso: avrete fatto molto per vincere i pregiudizi di quei cattolici sinceri, ai quali repugna ancora che Roma sia congiunta al Regno d'Italia? Vi sarete meritato lode di liberali?

Abbiamo discorso abbastanza di frati e di monache.

(1) Mi scriveva nel 1861: « Vi lodo della moderazione con cui avete « trattato la questione ecclesiastica nel vostro libro *Della sovranità tem-* « *porale del Papa*. N. N. (il nome di un illustre toscano non guari pro- « clive a queste innovazioni), dice che accetterebbe l'abolizione del potere « temporale se fosse fatta come voi la proponete. L'abolizione dei mona- » steri in Napoli non fu un atto di buona politica. »

Digitized by Google

Veniamo di nuovo agli interessi più vitali del sodalizio cattolico. Secondo il progetto proposto dal ministro, la legge disporrebbe che una parte dei proventi ritratti dalla esecuzione di parecchie delle sue disposizioni si destinassero a formare un fondo speciale per il culto *che sarà amministrato sotto la direzione del ministro dei culti* dagli economati dei beneficii vacanti. Anche in questa parte, la legge è cattiva, perchè allargando quell'ingerenza del governo nel culto religioso che è la negazione della *libera Chiesa in libero Stato*, ci accosta a quell'onnipotenza dello Stato, in cui sta la più grande minaccia di tutte le libertà costituzionali. Quali debbano essere in queste materie i principii direttivi, credo avere già esposto abbastanza. Aggiungerò soltanto un'osservazione.

Invece del sistema del ministro, che mette molti interessi religiosi in mano del governo, vorrei quello per cui e diocesi e parrocchie fossero costituite in sodalizio, destinate a rappresentare il laicato cattolico in tutte le questioni di *temporalità*. Il clero riterrebbe l'amministrazione dei beni delle diocesi e delle parrocchie. La rappresentanza del laicato si frapporrebbe quando si trattasse di atti i quali eccedono la semplice amministrazione, quali sono le alienazioni, gli acquisti, le comutazioni di fondazioni destinate esclusivamente al culto in usi di beneficenza, e di quella che è la massima di tutte le beneficenze: l'istruzione popolare. La legge riconoscerebbe così i diritti del laicato cattolico, li riconoscerebbe soltanto sulla proprietà che sola è materia di sua piena competenza, e li riconoscerebbe senza menomare in nulla l'autonomia del sodalizio cattolico. Non so se ci saranno dei liberali tanto schizzinosi da offendersi di una legge che sanzioni il diritto dei cattolici. A chi manifestasse una schifiltosità tanto strana riuscirebbe assai facile il rispondere, che quando si tratta di fondazioni fatte in favore dei cattolici non si può a meno di menzionare i diritti loro, come si menzionerebbero i diritti degli israeliti e dei protestanti se si trattasse di

Digitized by Google

fondazioni fatte in benefizio loro (1). I vantaggi di questa disposizione sarebbero:

1° Di aprire la via per far cessare del tutto, quando sia venuto il momento opportuno, le ingerenze del governo nelle cose ecclesiastiche.

2° Di far cessare le apprensioni sincere a cui dà luogo

(1) « I. Sono proprietà di ciascuna parrocchia tutte le cose mobili ed immobili che costituiscono attualmente l'asse parrocchiale, compresi i capitali d'ogni specie, i redditi dei quali si trovano destinati alle fabbriche, al culto, alle retribuzioni d'eventuali, precarie, vitalizie di chierici assunti o da assumersi a servizi religiosi per la parrocchia.

« II. Le *congregazione parrocchiale* delibera a maggioranza assoluta così intorno alla sostanza come intorno ai redditi dell'asse parrocchiale.

« III. La congregazione parrocchiale deliberante si compone di tutti gli individui maschi battezzati nel cattolicismo, che abbiano compiuto il 40° anno di vita e che siano domiciliati da sei mesi nel circuito della parrocchia.

« IV. La congregazione parrocchiale nomina tre persone laiche, le quali costituiscono la *fabbriceria* col mandato di amministrare la sostanza e di erogare i redditi secondo le deliberazioni della congregazione medesima.

« VII. I fabbricieri delle parrocchie convengono a costituire la *congregazione diocesana*, rappresentanza dei fedeli della diocesi, la quale delibera a maggioranza assoluta così intorno alla sostanza come intorno ai redditi dell'asse diocesano. »

Il signor Serra Gropello ha il merito non piccolo di aver messo in luce questo concetto che la Chiesa non vuol dire la *gerarchia*, ma la società de' fedeli governati dai loro legittimi pastori, e di averne proposto l'applicazione alla risoluzione delle questioni relative ai beni ecclesiastici. Non così posso approvare l'altro concetto che i ministri della religione debbano riguardarsi come stipendiati dai laicati. Questo concetto ripugna troppo all'idea gerarchica a cui s'informa la costituzione della Chiesa. La stessa lode e la stessa critica rivolgerò al signor Giuseppe Piola autore di un bel libro *Sui beni della Chiesa*. Il merito vero e non mediocre di questi scrittori sta in ciò che essi sfuggirono ed al vecchio pregiudizio che non tien conto se non del diritto dei chierici, ed al pregiudizio recente che confisca nel Governo tutti i diritti del laicato. Rimane ancora da trovare il modo di attuare ciò che havvi di vero nel sistema di questi scrittori. Qui sta la soluzione pratica della gran questione che abbiamo studiato, questione finora proposta male, e risoluta anche peggio.

Digitized by Google

in alcuni l'applicazione della massima *libera Chiesa in libero Stato*. Libera Chiesa non vuol dire *libera teocrazia*, o piuttosto clerocrazia. Questa farà sempre a pugni col libero Stato: e propenderà sempre alla teocrazia, secondo la significazione più volgare del vocabolo, la Chiesa quando il clero provveda agli interessi e sostenga i diritti del sodalizio cristiano senza alcuna di quelle ingerenze laicali che le istituzioni cattoliche ammisero sempre ora sotto una forma, ora sotto un'altra. Per questo rispetto meritano grande considerazione i due discorsi pronunciati dal Montalembert al congresso cattolico tenuto in Brusselle l'anno 1863. Il Montalembert rivendica a sè la famosa massima *libera Chiesa in libero Stato*, che acquistò un'importanza di gran lunga maggiore, dappoichè il conte di Cavour la mise innanzi quale un programma a cui dovrà attenersi l'Italia per congiungersi con Roma. I due discorsi del Montalembert, checchè ne abbiano detto i snoi avversarii, sono splendidi, non solamente di vera eloquenza, ma di vera liberalità. In quell' occasione anche il cardinale Wiseman rese un omaggio allo stesso principio, allorquando espose come nelle libertà costituzionali dell'Inghilterra il cattolicismo trovi un sicuro appoggio. Allorquando si considera come due uomini che seguirono opinioni così recisamente opposte, come il Montalembert ed il Cavour abbiano mantenuto la stessa massima; allorquando si considera come un congresso che raccoglieva gli uomini più recisamente avversi a quello che volgarmente si chiama partito liberale, traesse tutta la sua importanza da un discorso che propugnò un sistema essenzialmente liberale, conviene pur vedere in questi fatti un indizio da cui si può raccogliere che le speranze della Chiesa non si possono più fondare che sulla pacificazione dello spirito liberale e dello spirito religioso. A quanto mi venne riferito da taluno, che io reputo bene informato, la curia romana avrebbe fatto il viso dell'armi al discorso del Montalembert, e forse lo avrebbe trattato con alquanto di severità, se non le fosse parso di doversi mo-

Digitized by Google

strare benigna ad uno de'suoi difensori più strenui. Questo fatto non muta per nulla l'importanza delle cose dette in Brusselle. La Corte di Roma è troppo ignara delle condizioni dell'età nostra, perchè l'opinione abbia grande importanza, quando il Papa fa altra cosa che dichiarare il giudizio della Chiesa sulle tradizioni immutabili del cristianesimo.

Se non che, anche quando il discorso del Montalembert fosse accettato da tutti i cattolici, anche quando fosse accettato in Roma, sarebbe risoluta la questione? A pacificare la Chiesa con la società moderna non bastano le instituzioni e le leggi liberali, si vuole anzitutto uno spirito veracemente liberale; ed uno spirito cosiffatto è incompatibile col sistema di un'assoluta dipendenza del laicato dalla gerarchia cattolica. Nel 1852 il Montalembert conchiuse il suo bel libro sugli interessi cattolici nel secolo XIX, conchiudendo che egli difenderà le istituzioni costituzionali insino a che il Papa non glielo vieti. Una dichiarazione cosiffatta non esprime certo uno spirito profondamente liberale. Il conte di Montalembert può essere veracemente liberale, perchè, se egli è disposto ad obbedire in tutto al Papa, questa disposizione è temperata dagli influssi di un paese e di un secolo essenzialmente liberali. Ma un paese, od un partito in cui prevalesse su tutti gli altri il concetto di obbedire al Papa, di obbedirgli non solo quando pronuncia i dettati della Chiesa in materia di religione, ma di obbedirgli quando comandi di approvare l'una anzichè l'altra costituzione politica, certo nè quel paese, nè quel partito potrebbero aver lode di liberali.

Il Montalembert si rallegrò molto che fra i cattolici l'obbedienza alla gerarchia cattolica non sia stata mai così illimitata come è oggi. Non credo che egli abbia onde rallegrarsi. Come tutti gli altri uomini, i cattolici ripugnarono sempre all'obbedienza illimitata. In addietro questa ripugnanza si manifestava più spesso nelle libere parole di coloro che censuravano gli abusi. Oggi i cattolici non usano guari questa libertà, ma usano più

Digitized by Google

spesso quella di impugnare le dottrine che servono di fondamento al cristianesimo e ad ogni religione. La Chiesa ha onde rallegrarsi di molto? Credo invece che si vantaggerebbe di una riforma per cui fosse sancita la massima che i cattolici hanno dei diritti, come hanno dei doveri.

3° Questo sistema preparerebbe la conciliazione del clero e del laicato, della Chiesa e della società moderna, della civiltà e della religione, dell'Italia e del Papato. Nei tempi e ne' paesi liberi gli uomini non si affezionano ad una istituzione che imponga loro dei doveri senza attribuire dei diritti. Il clero troverà nel laicato cattolico una protezione più efficace che non possa trovarla nei governi. La conciliazione del clero e del laicato aprirebbe la via a quella modificazione nella costituzione della Chiesa che è indicata dalle analogie storiche, ma a cui i governi direttamenie non possono nulla. Allorquando si discorre di cattolici, il pensiero corre naturalmente a Don Margotto od a Renan, al cattolico per cui la religione è il vessillo di un partito, ed al cattolico battezzato secondo i riti della Chiesa, ma indifferente od avverso alle sue credenze. Finchè si attende soltanto alla scena della vita politica, quale si affaccia là dove come avviene in Italia, i liberali sono costretti a cambattere il clero siccome quello che ha di grandi interessi i quali stanno in opposizione con quelli della nazione, la cosa apparisce proprio così. Di contro ad un partito cattolico avverso alla civiltà ed alla libertà, sorge sempre un partito liberale che diviene anticattolico perchè la religione è l'arma che impugnano i suoi avversarii. Se riguardate la nazione in quanto è rappresentata dal suo Parlamento e da' suoi pubblicisti, non vedrete guari altra cosa. Ma tutto ciò non ritrae l'essere vero delle cose. Per conoscere le condizioni religiose di un paese è mestieri addentrarsi nella vita domestica. Se procedete ad una indagine di questa fatta vi accorgerete che in Italia, tranne pochissime eccezioni, il cattolicismo ha radici profonde in tutte le famiglie più

Digitized by Google

rispettabili. Ebbene chiamate a deliberare sugli interessi della sua parrocchia o della sua diocesi un padre di famiglia onesto; troverete spesso un uomo che è ad un tempo cattolico sincero, e schietto liberale. Supponete ch'egli sia miscredente. Non rifuggirà dal promuovere gli interessi di quella chiesa a cui appartengono la sua madre, la sua sposa, i suoi figli, probabilmente il suo padre. Cercate nelle famiglie italiane i rappresentanti dei diritti e degli interessi de' cattolici (non del partito cattolico.) Di là vedrete venir fuori il programma, e ciò che preme più di un programma, il desiderio della conciliazione.

Innanzi di por fine al lungo discorso rivolgerò una parola al governo del mio paese, al clero, ai cattolici. Per quel poco che ho potuto, ho sempre aiutato il governo italiano, perchè credo che nelle condizioni presenti convenga anzi tutto sfuggire ogni cosa che possa riuscire a indebolire o a dividere l'Italia. Secondo le mie deboli forze ho aiutato e aiuterò i ministri attuali di cui stimo la virtù e che si resero benemeriti della patria sobbarcandosi a trarla da un passo difficile. Ma nulla può indurmi a tacere le cose che mi paiono vere ed oneste a dirsi. In un convegno non guari numeroso di deputati dissi al signor ministro delle finanze che parlava della legge sull'asse ecclesiastico: *Badate a non compromettere la questione di Roma, la quale non si risolverà se non mediante la leale applicazione della massima — libera Chiesa in libero Stato. I miei non sono scrupoli da sacrestia, ma scrupoli di un cittadino che teme di vedere compromessi i più grandi interessi della sua patria.*

Digitized by Google

Dopo avere sostenuto in una solenne discussione che l' Italia voleva la conciliazione col Papato e la libertà della Chiesa, mi parrebbe fare brutta figura se lasciassi sospettare che accetti una legge in cui trovo, voluta o non voluta da chi la propose, la negazione di quei due propositi.

Al clero dirò: — I liberali italiani debbono avere giudizio, ma se anche dall'altra parte non si fa qualche cosa per arrivare ad una conciliazione, questa non si otterrà; e sarà male per noi, ma sarà anche peggio per voi. Nella guerra che si combatte per definire i diritti della Chiesa, il clero mi pare una milizia che vada a combattere contro un esercito munito di buone armi di precisione, colle corazze, colle celate e colle alabarde che si trovano nelle vecchie armerie. Non mi piace che per ostentare liberalismo un prete si guasti co' suoi superiori, ma se il clero non sa manifestare altre idee se non quelle che si leggono nelle allocuzioni del Papa e nelle omelie dei vescovi, a che si riuscirà?

I poeti arcadi finivano le loro raccolte di poesie, scusandosi di avere invocato Giove, Marte e Venere. Io non farò una protesta per iscusarmi di avere invocato la libertà piuttosto che la religione, in una quistione di diritto e di libertà, in una quistione che deve essere giudicata da coloro che rappresentano l'Italia, o siano essi credenti o non credenti. Cattolico sincero non credo che la mia religione nè alcuna religione possa obbligarmi a seguire una più che un'altra sentenza nelle materie che non sono argomento di rivelazione sovrannaturale. Sovrapponendo a tutti i riguardi umani il culto del vero, condannai la potenza temporale del Papa senza curare le censure di Roma; le ingerenze dello Stato nelle cose di religione e gli incameramenti dei beni della Chiesa senza curare le censure dei liberali guastamestieri. Ci sono dei cattolici che in mezzo alle società moderne professano il culto della libertà *propter duritiem cordis eorum*. Io non sono di quelli: credo anzi che non curare la libertà per zelo di religione sarebbe come non curare

Digitized by Google

la giustizia, perchè giustizia senza libertà non è oramai più possibile. Credo che la libertà sola possa portare rimedio ai mali che turbano la società. Quando vedo i disordini e gli abusi che si commettono in nome di lei, mi infervoro vieppiù nel suo culto, perchè so che quei disordini e quegli abusi non avrebbero luogo, se essa fosse conosciuta meglio e rispettata più. S'intende che la libertà ch'io invoco non è quella della teocrazia, come non è quella delle dittature o democratiche o militari.

In appendice a questa memoria, parmi opportuno ripubblicare qui una mia lettera, che venne inserita nell'*Opinione* un anno fa. Essa riassume in qualche modo le cose fin qui esposte nella memoria pubblicata. Le obbiezioni a cui risposi in questa lettera erano rivolte ad un'altra memoria francese *du droit des fondations ecclesiastiques dans ses rapports avec la liberté politique et avec la liberté légale de l'Église.* Fu pubblicata come appendice alla traduzione francese del mio libro sul potere temporale del Papa. Paris, chez Dentu 1864.

Chiarissimo Signore,

Rendo molte grazie a V. S. del giudizio benevolo che Ella pubblicò sul mio libro: *Del potere temporale del papa*, recentemente tradotto in francese. Mi conceda intanto che io risponda ad una sua interrogazione.

Ella mi dimanda: « Il clero francese salariato dallo

Digitized by Google

« Stato è perciò meno libero ed indipendente del clero « possidente? » No, e mille volte no: il clero francese, in diritto, non è nè libero, nè indipendente: conciliare la massima che il ministro del culto sia funzionario dello Stato con la sua perfetta indipendenza, sarebbe un paradosso troppo enorme.

Ella mi fa questa obiezione: « Quale istituzione ha « d'uopo di essere più indipendente della magistratura « giudiziaria? E si è mai creduto che essa perda la « sua libertà perchè riceve stipendio dallo Stato? »

Sull'indipendenza della magistratura giudicante ordinata alla francese ci sarebbe molto da dire. Non voglio insistere su queste considerazioni, le quali per ora non potrebbero avere applicazione pratica fra noi. Tuttavia ciò che è essenziale a considerarsi si è che l'indipendenza della Chiesa sarebbe bella e spacciata quando le sue condizioni fossero quelle di una magistratura, i cui ordinamenti possono essere mutati ad un tratto per decreto del legislatore civile, dove ogni ufficio si esercita per mandato del principe, dove nessuna promozione si ottiene altrimenti che dal suo beneplacito.

A lei pare trovare nella storia troppe e troppo eloquenti prove che il clero francese salariato dallo Stato si mantiene libero ed indipendente.

Se, come in Francia mostrano credere i più, tutta la libertà consiste nello schiamazzare contro il governo quando non si è il suo complice, certo il clero francese è libero: se per libertà s'intende la facoltà di provvedere ai proprii interessi, senza essere disturbati nè dai rettori della Stato, nè da chicchessia, conviene dire che in Francia questa libertà manca al clero, come manca a tutti.

Quel che vi ha di certo si è che dappoi la rivoluzione francese, le relazioni fra il clero e fra lo Stato peggiorarono d'assai, e che peggiorarono d'assai a scapito delle libertà civili e politiche della nazione. Io sono persuaso che la causa di questo male stia nelle leggi che confiscarono i beni del clero, e nella mia persua-

Digitized by Google

sione ho per compagni il Tocqueville ed il Cavour, insieme a cui imparai queste dottrine, quando eravamo tutti due giovinetti.

Da queste mie parole e da' miei scritti, Ella può vedere che io sono assai geloso dell' indipendenza della Chiesa, e ne sono tanto più geloso, quanto più vedo che questa opinione, impopolare presso molti, ha bisogno di essere vigorosamente difesa. Io sono tenace di questa sentenza per due ragioni. 1. Perchè credo che la consacrazione di questo principio sia assolutamente necessaria per arrivare senza gravi perturbazioni al grande scopo che ci proponiamo tutti; l'abolizione del potere temporale del papa; 2. Perchè il principio opposto consacra le dottrine di quella cattiva scuola francese che pretese fondare la libertà, senza tener conto nè dei diritti acquistati, nè dell'esistenza autonoma delle associazioni consacrate dal tempo e dalle abitudini dei popoli. Chi vuol sapere a che cosa sia riuscita quella scuola, non ha che da guardare di che bella libertà goda la Francia nelle elezioni, nel Parlamento, nella stampa.

Non vorrei che Ella mi credesse nè uno di quegli uomini pii che credono di guadagnarsi la grazia di Dio ogni volta che in qualche punto danno ragione ai preti, nè uno di quegli avvocati che amano difendere dei clienti che li rimunerano con mille maledizioni.

Non cerco fare una gran comparsa nel mondo, ma non vorrei neanche fare questa figura ridicolissima. Ciò che intendo fare, quanto me lo consentono le mie facoltà, si è di combattere quei pregiudizii che possono riuscire pericolosi, ed in fatto di politica i più pericolosi sono quelli che, scambiando l'apparenza con la sostanza della libertà, invocano una democrazia onnipotente. Vogliasi o non vogliasi, la democrazia è la più grande potenza dell'età nostra, nè potrebbe farsi che la cosa fosse altrimenti senza fermare il corso della nostra civiltà. Ma, appunto perchè questa potenza è grande, dobbiamo, invece di adularla, ammonirla dei pericoli che corre e di quelli che fa correre alla libertà: molti

Digitized by Google

tirannelli italiani del secolo XIV incominciarono dall'essere capiparte democratici, ed esempi di poteri assoluti sorti dalla democrazia non mancano nei tempi recenti.

Ella finisce il suo articolo affermando che la vera indipendenza del clero risiede in quella nomina dei parroci e vescovi nelle assemblee dei fedeli, che sarebbe un ritorno ai tempi aurei della Chiesa.

La parte essenziale della mia osservazione sta in ciò, che il governo primitivo della Chiesa risultava da due grandi instituzioni cadute in disuso da gran tempo: le elezioni, ed i concilii provinciali. Essendo esse andate in disuetudine, la Chiesa fu retta a signoria assoluta, e perciò si trova, con la società moderna, in quella opposizione che è una difficoltà grave per tutti: sarebbe bene che ritornassero in vita quelle instituzioni? Ella crede di si, e lo credo anch' io, ma ad una condizione: cioè che fossero invocate ed accettate volonterosamente da coloro cui interessano. Le libertà imposte per forza non sarebbero nè utili nè accettabili dalla Chiesa, perchè non sono nè utili nè accettabili da nessuna società.

La costituzione della Chiesa portò a volta a volta l'impronta dell'impero bizantino, dei regni barbarici, dell'impero occidentale rinnovato da Carlomagno, della feodalità, delle monarchie assolute. Finora rifuggì da prender quelle della libertà moderna, quantunque sia questa per lei la sola via di riconciliarsi con la società contemporanea, quantunque non si richieda a ciò molto più che di ritornare alle consuetudini in cui apparì più splendida l'impronta nativa del cristianesimo. La libera discussione, che trasformò tutte le istituzioni che noi ereditammo dal passato, non influì punto sulla costituzione della Chiesa. Onde avvenne ciò? I ragionatori volgari cercano la causa di questo fatto nella immutabilità del dogma, il quale non ha nulla che fare con molte parti della costituzione della Chiesa, in cui le variazioni furono continue. Fra le altre cause che si possono assegnare di questo fatto, la principale mi pare questa, che la discussione non giova, se non procede

Digitized by Google

da principii consentiti dalle due parti: e la discussione, quale si faceva in nome o della società, o della libertà, o della scienza moderna, si mostrò spesso aggressiva contro il sacerdozio e le sue credenze. Si gridava e si grida tuttora a piena gola: *guerra ai preti;* non mancavano, e non mancano certo i *casus belli,* ma convien pure confessare che non è quello il modo migliore di far penetrare nel clero le idee che quella discussione intendeva promuovere. Che avvenne? Il clero si raccolse in sè; i preti intorno ai vescovi, i vescovi intorno al papa: si ammirarono oltremodo le consuetudini dei tempi, in cui questi comandava a tutti: si cessò di ammirare gli ordinamenti della Chiesa primitiva, come aveano pur fatto i grandi scrittori cattolici del secolo XVII: i chierici si avvezzarono a vedere dei nemici nei laici che non fossero ostili alle idee moderne. In Francia la cosa andò così, molti s'avviano così anche in Italia. In questo modo si rende impossibile quella riforma della costituzione ecclesiastica che Ella vuole e che vorrei anch'io. Perciò ho creduto utile trattare queste materie *avec les gants jaunes,* come dicono i Francesi. Certo ho delle altre convinzioni più intime su certi punti. Di queste non rendo, come non domando, ragione a chicchessia. Mi preme dichiarare che le idee qui espresse e svolte nel mio libro sono, secondo me, le sole che conducano ad una soluzione veramente liberale delle questioni ecclesiastiche che sono tanta parte della politica italiana, e sopratutto della massima di tutte, l'abolizione del poter temporale dal papa.

12 dicembre 1863.

C. Bon-Compagni.

Digitized by Google

INDICE

Lettera di Ruggiero Bonghi al Ministro di Grazia e Giustizia Pag. III-XLIII

Torto o diritto dell'ingerenza dello Stato nelle corporazioni e nelle proprietà della Chiesa. Dissertazione di John Stuart Mill » 1-41

Della soppressione dei sodalizii religiosi. Discorso di Carlo Bon-Compagni . . . . . » 42-112

Digitized by Google

ERRATA CORRIGE

Pag. xxv, linea 18 — Si aggiungeva — *leggi* Si aggiunge.

Pag. XLIV — *leggi* XLIII.

Digitized by Google

Di prossima pubblicazione

LA VITA DI GESÙ

DI

DAVIDE FEDERICO STRAUSS

tradotta sulla seconda edizione tedesca

DA

STANISLAO GATTI

---

2 Vol. in-8° — Fr. 12

Digitized by Google

BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI CREMONA

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME — Fr. 4.

Altre pubblicazioni della Tip. *Cayour*

DIZIONARIO DELLE ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE

Corredato di 2000 incisioni tratte dall'antico, rappresentanti tutti gli oggetti d'Arte e d'Industria in uso presso i Greci e i Romani. Opera di Anthony Rich, *tradotta dall'inglese sotto la direzione di* R. Bonghi, *con supplemento di* Giuseppe Fiorelli.

L'Opera sarà stampata in due volumi di circa quattrocento pagine ciascuno, con carta, caratteri e formato simili al presente fascicolo.

Ogni mese se ne darà un fascicolo di cinque fogli con copertura stampata.

Il prezzo di ogni fascicolo sarà di L. 1 50; cioè di cent. 30 per ogni foglio.

Il prezzo del primo volume, per chi vuol pagare anticipato, sarà di L. 7: per tutta l'opera, L. 12.

L'associazione è aperta in TORINO, all'ufficio del giornale *La Stampa*, via dell'Ospedale, 10; in Napoli presso il signor Domenico Del Re, strada Magnocavallo, 29; e presso tutti i librai che distribuiscono la presente scheda.

In questo libro, mediante le figure di cui ciascheduna parola è accompagnata, si fornisce un preciso concetto degli utensili, delle macchine, degli stabilimenti privati e pubblici, del vestiario ecc. degli antichi Romani e Greci. Tutti quegli i quali hanno letto libri classici, o gli studiano in iscuola, hanno sentito il bisogno d'un simile aiuto. In genere, poi, la relazione dell'arte e dell'industria antica con quella de' giorni nostri, è tanta che l'opera del Rich è necessaria ed utile a tutti coloro che della storia dell'arte e dell'industria si occupano.

Il 2° fascicolo è prossimo ad uscire.

Sotto il Torchio

VITA DI GESU'

DI

Davide F. Strauss

tradotta sulla seconda edizione tedesca da *Stanislao Gatti.*

2 vol. in-8° — fr. 12.

Digitized by Google